MICHELIN "CABLE"

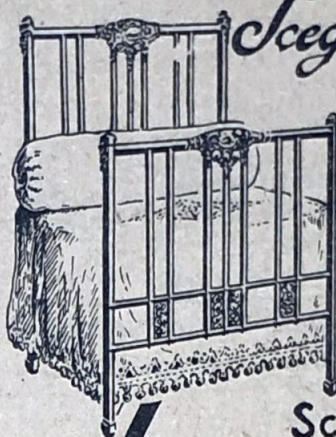
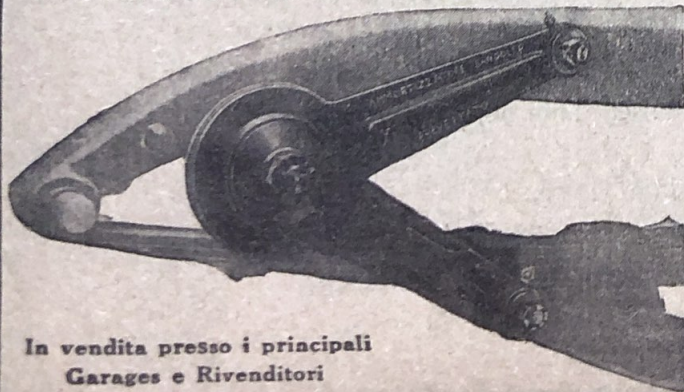
A RICHIESTA VIENE SPEDITO L'INTERESSANTE OPUSCOLO ILLUSTRATIVO "COME MICHELIN HA RISOLTO IL PROBLEMA DEI TRASPORTI CON AUTOCARRI PESANTI".

LA RIVISTA MENSILE **BIBENDUM** VIENE SPEDITA GRATIS A TUTTI GLI AUTOMOBILISTI CHE COMUNICANO CON L'INDIRIZZO IL NUMERO DI TARGA DELLA LORO VETTURA.

FREN-DO

REG. PAT. 5194

NASTRO per FRENI
DISCHI per FRIZIONI

Agenzia Esclusiva di Vendita
ADOLFO ROSSETTI - TORINO (11) - Via S. Francesco da Paola, 21
Telefono 51-29 — Telegrammi: Rossetti 5129 - Torino

AMMORTIZZATORI GANDOLFO

In vendita presso i principali
Garages e Rivenditori

per qualsiasi modello di autoveicolo, già muniti di attacchi per la perfetta e rapidissima applicazione

Domandate i nuovi modelli speciali per sidecar, cyclecars e autocarri. - Modelli verniciati e nikelati di gran lusso

AUTOMOBILISTI!!! *Le migliaia che si trovano in uso vi possono attestare la superiorità degli "ammortizzatori Gandolfo" come reale e duraturo funzionamento*

Agente Generale di vendita per Italia ed Estero:
MARIO SIMMA - Via Pastrengo, 13 - TORINO
Accessori per AUTO-MOTO-CICLI

ANNO XXIX. Sommario del Fascicolo di Ottobre N. 10

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Vice Presidente del T.C.I. Delegato alla Rivista - Redattori Capi: Dott. Attilio Gerelli; Dott. Luigi Rusca

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE

Anno XXIX - N. 10 | PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA | **Ottobre 1923**

Abbonamenti per il 1923: L. 1,80 al fascicolo (Estero L. 2,60)
Abbonamenti per il 1924: Soci .... L. 12,10 (Estero L. 20,10)
non Soci L. 18,10 (Estero L. 26,10) } *Tale prezzo vale fino al 15 novembre 1923; dopo verrà aumentato.*

Associazione al T. C. I. — *Soci Annuali:* L. 10,10 (Estero L. 15,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Quinquennali:* L. 50,10 (Estero L. 75,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Vitalizi:* L. 150,20 (Estero lire 250,20); *Soci Vitalizi fondatori della Sede:* L. 250,20 (Estero L. 350,20).

Ai Soci

NECESSARIO È PROSEGUIRE

.... Qui il lavoro non ha tregua. Dai sotterranei all'ultimo piano della Sede del Touring, è un fervore di attività ininterrotta ed intensa, che ogni giorno porta innanzi l'opera del giorno precedente, e che ogni mattina si ridesta con vigoria cresciuta. Un ritmo gagliardo pulsa uniformemente in tutte le parti del vasto edificio: dagli uffici ove le file del pubblico si snodano davanti agli sportelli, agli studioli dove in silenzioso raccoglimento si correggono e ricorreggono i fascicoli delle pubblicazioni; dai cameroni ove si allestiscono i pacchi ed i sacchi da avviare alla posta, al cortile ove l'autocarro si carica di cartelli indicatori che saranno disseminati lungo i margini delle nostre strade; dal laboratorio ove i disegnatori incidono le carte geografiche, alla copisteria ove battono le macchine da scrivere; dagli schedarî ove s'incasellano le mutazioni quotidiane dei quadri sociali, alla redazione ove, mentre un numero di Rivista sta per esser licenziato, un altro è già messo sul telaio... Si direbbe una macchina immensa e complessa, dai cento ingranaggi forbiti ed esatti che si muovono con obbediente disciplina — se non vi fosse, oltre al meccanismo, il vivo impulso dei cuori e delle volontà che anima ogni cosa; se non vi fosse il fremito dell'entusiasmo ch'è sempre la molla segreta di ogni opera bella e grande.

E fuori, oltre le pareti della Casa del Touring, nelle città e nei villaggi innumeri in cui sono sparsi i duecentocinquantamila Soci, lo stesso fervore si propaga e si moltiplica. Di mese in mese, di settimana in settimana, nuove schiere d'Italiani dànno il loro nome al Touring, diventano militi operosi del nostro grande esercito. Il Touring è ormai dappertutto: dovunque sono Italiani non immemori d'Italia, entro la Patria e fuori, oltre le Alpi e oltre gli Oceani; dovunque sono stranieri che amano il nostro Sodalizio. E dovunque si intraprende o si compie un'opera intesa a far meglio conoscere l'Italia, la sua

terra e la sua gente, ad esaltarne il lavoro e il pensiero, ad aprir le sue vie e a perfezionare la sua civiltà, a render più rapide, più intense e più benefiche le relazioni tra Italiani e Italiani, tra l'Italia e il mondo: ivi è presente il Touring. Ve lo dicono le Riviste e gli Annuari che penetrano oramai anche nelle case più modeste; ve lo dicono le Guide e le Carte che son tra le mani d'ogni viaggiatore nostrano e straniero; e i guidoni delle automobili che varcano le frontiere, e le tende dei campeggianti nelle solitudini alpestri, e le targhe degli alberghi nelle villeggiature cosmopolite, e gli avvisi sulle navi che approdano alle Americhe. L'anno scorso cinquantamila Soci nuovi si sono iscritti al Touring: quest'anno saranno di più: debbono essere di più.

Perchè è necessario progredire. Questa è veramente la cosa più importante. Quel che s'è fatto finora è molto; quel che rimane da fare è molto di più. Ora che s'avvicina il trentesimo anno di vita del Sodalizio, coloro che ne furono i fondatori e i pionieri possono certo guardare con legittima fierezza al cammino percorso; ma proprio essi sono i primi a dire — a sè stessi, agli amici vecchi e nuovi, alle ultime e più giovani reclute — che bisogna andare avanti. Ogni progresso del Touring è sempre dovuto innanzi tutto all'aumento dei suoi associati, e tutta l'opera del Touring è il risultato di un infinito numero di contributi e di collaborazioni. Perciò il primo dovere di ogni Socio che voglia davvero un po' bene al Touring consiste nel procurargli almeno un Socio nuovo. E sia un Socio Vitalizio: centocinquanta lire una volta tanto, e poi non ci si pensa più. Coloro che sono ancora Soci Annuali, si facciano Vitalizi subito: renderanno un grande servizio al Touring — col semplificarne l'amministrazione — e a sè stessi — coll'assicurarsi per tutto il loro avvenire i benefizî del Sodalizio (1).

Siamo ormai all'ultimo trimestre dell'anno: anno operoso e fecondo, iniziato con coraggiosa speranza, proseguito con crescente fiducia. Ma è tempo di guardare all'anno che verrà. È tempo di mandare ancora un appello a tutti i fedeli ed i volonterosi; è tempo di suonare la diana a tutti i tardi. Su tutti al lavoro: nessuno è troppo alto, nessuno è troppo umile per la grande opera comune. L'anno venturo si celebrerà il trentesimo anniversario del Touring: per l'anno venturo dobbiamo essere trecentomila. Diciamo trecentomila per segnare un'altra tappa: perchè chi ha fede — e tutti debbono averla — nella bontà e nella bellezza del Touring Club Italiano, ha già lo sguardo fisso a mete più lontane e più alte. Avanti, avanti! Per il Touring e per l'Italia!

(1) Per i cospicui premi (60.000 lire!) riserbati a coloro che procurano Soci Vitalizi, vedasi in *Vita del Touring*, pag. 1137.

RIASSOCIAZIONE!

Per evitare ritardi, disguidi, errori, ecc., e per garantirsi la possibilità di ricevere la Rivista Mensile del T. C. I. "Le Vie d'Italia„ nel 1924 al prezzo di favore di L. 12 (1), occorre provvedere alla riassociazione al Touring per il 1924 inviando al più presto cartolina vaglia all'Amministrazione del T. C. I. (Corso Italia, 10 - Milano, 5) oppure versando la somma sotto specificata agli sportelli della Sede Centrale (Corso Ital a, 10) o degli Uffici Succursali.

SOCI ANNUALI

Versando L. 10,10 (Estero 15,10) quale quota sociale 1924, i Soci acquistano il diritto alle pubblicazioni ed ai servizi per loro predisposti dal T. C. I. ma non ricevono la Rivista Mensile "Le Vie d'Italia„. Essa è data al prezzo di favore di L. 12, ai Soci del Touring che oltre la quota di associazione rimetteranno entro il 15 novembre 1923 tale importo e cioè in totale L. 22,10 (Est. L. 35,10).

SOCI VITALIZI E QUINQUENNALI

I Vitalizi ed i Quinquennali in regola con l'Amministrazione Sociale, non debbono pagare alcuna quota, ma se desiderano ricevere la Rivista Mensile del T. C. I. debbono versare entro il 15 novembre 1923 il relativo importo di abbonamento di favore a cioè L. 12,10 (Estero L. 20,10).

(1) Tale prezzo è riservato a coloro che verseranno l'importo dell'abbonamento entro il 15 novembre; successivamente verrà aumentato a L. 18.10 (Est. L. 26.10) (vedi «Le Vie d'Italia», fascicolo di settembre 1923 pag. 1009).

Dopo la scoperta: conciati e contenti. Da destra: prof. Gradenigo, ten. Piovano, Manusà, Perco, col. Gariboldi, L. V. Bertarelli.

I lettori delle *Vie d'Italia* hanno seguito da anni, in una serie di articoli dello scrivente, l'intenso e amoroso sforzo del Touring per la risurrezione di questa eccezionale meraviglia turistica, che la guerra ci ha data. E pur traverso difficoltà di ogni genere — le peggiori furono le burocratiche continuamente deplorate e combattute e ancora perduranti, — poterono comprendere come le numerose forze convergenti allo scopo, che il Touring cercò senza tregua di fomentare ed aiutare, abbiano finalmente creato alle Grotte di Postumia un ambiente favorevole, che darà — con molti sforzi ancora — i suoi pieni frutti.

E non c'è tempo da perdere. In un recente fascicolo della *Nature* l'illustre speleologo Martel accenna brevemente alle attività che si vanno svolgendo un po' dappertutto in Europa, ma in particolare in Stiria, in Boemia, nel Salisburghese, nel Dachstein (Austria) per mettere in valore con lavori ed esplorazioni ulteriori alcune magnifiche cavità ivi esistenti. Esso parla con simpatia anche dell'Italia, citando il nostro periodico (1).

La concorrenza europea è ormai lanciata e vivissima. Ma l'Italia lascerà in questo palio tutti gli altri Stati a grande distanza. Nulla esiste oggi di paragonabile alle Grotte di Postumia, e il sistema di queste cavità è così vasto, complicato e fertile di continue scoperte, che potrà sempre mantenersi alla testa di ogni altro a condizione di compiere i lavori in corso e di perfezionare i servizi esterni — in ispecie gli alloggi e i mezzi di

NB. - Questo notevole articolo è illustrato da fotografie originali sulla cui bellezza richiamiamo l'attenzione dei lettori. Sono dovute al signor Perco e al prof. Gradenigo che unirono la loro lunga specializzazione nell'arte difficile di ritrarre fotograficamente gli ambienti tenebrosi anche i più vasti con effetti insuperabili di scenico insieme.

(1) Incidentalmente: il Martel racconta della scoperta al Lovčen (Montenegro) presso Cattaro della « più profonda cavità naturale esplorata del mondo » che sarebbe l'abisso di Sakotič. Ciò è inesatto. Questo abisso ha la bocca nel fondo di una dolina presso Rjegus alla quota 880, mentre la quota dell'orlo della dolina è 910 metri. L'abisso è profondo 310 metri e, compresa la dolina, 340. Perciò la palma della profondità massima rimane per ora ai nostri pozzi di Trebiciano (Trieste) che misurano come tutti sanno 329 m. dall'orifizio superiore e 341 compresa la dolina. Per il momento la specola naturale più profonda nelle viscere terrestri rimane Trebiciano. Ma io credo di poter dire che, fra non molto, vi sarà, secondo ogni probabilità, una rivelazione sensazionale in questa materia.

Un rilevato in pietre della strada della Grotta Nera attualmente in costruzione.

soggiorno che anteguerra erano ben altrimenti organizzati e cui è urgente provvedere.

Darò qui il riassunto di un sopraluogo da me fatto nell'agosto scorso, che può servire come schizzo d'assieme dello stato attuale delle cose. La mia visita si collegò anche ad esplorazioni fortunate, di cui i lettori delle *Vie d'Italia* avranno qui la primizia.

I visitatori.

La ripresa è quest'anno confortante e promettentissima per l'anno venturo. Sebbene non si siano avute a disposizione che somme limitatissime per la pubblicità, si è supplito in una certa misura con la buona volontà e i mezzi del Touring, dell'ENIT, che si prese vivamente a cuore le Grotte, e della stampa politica, che pubblicò relazioni e noterelle numerose emanate il più spesso dalla instancabile operosità dell'Amministratore delle Grotte, signor Perco.

Molto hanno giovato parecchie interessanti conferenze tenute dal prof. Gradenigo a Trieste, Firenze, Roma, Milano e le diapositive magistralmente colorite dalla sua gentile signora, esposte alle Fiere Campionarie di Trieste, di Milano, in vari altri luoghi e, quanto prima, in tutti gli alberghi principali di Trieste e le combinazioni di viaggio fatte dall'ENIT a Venezia con la Cosulich per la traversata.

Anche l'incomprensione del valore economico delle Grotte da parte delle FF. SS. si è andata sgretolando per merito del Commissario Straordinario e dei suoi valorosi Consiglieri e l'opera indefessa di penetrazione in questo organismo è prossima ad operare qualche miracolo. Indice del movimento rinato è la festa tradizionale della Pentecoste che si è rinnovata per la prima volta dopo guerra e che condusse ai contatori delle Grotte 7342 visitatori paganti e quella del 2 settembre — di istituzione nuova — che radunò altri 4723 turisti. Nell'agosto gli entrati furono circa 17.000, le auto venute alle Grotte quasi 1000. Le comitive preannunciate hanno tariffe speciali, stabilite dalla Commissione di Vigilanza e ciò favorisce l'afflusso. Mi sono trovato presente casualmente all'uscita di un gruppo di 125 Uoeini milanesi il 15 agosto; gruppi di altri Uoeini vennero da Mantova, da Brescia, da altri centri. Torpedoni turistici giungevano nell'agosto ricolmi, anche due volte al giorno, da Grado, da Trieste, da Udine. Questi servizi saranno intensificati l'anno venturo.

La vita delle Grotte è dunque rinata, fiorisce e sta per divenire rigogliosa. Si sta già per raggiungere il numero di visitatori di anteguerra. E — ciò che è gran promessa per l'avvenire — già ora sono numerosi i cecoslovacchi, gli austriaci, i tedeschi, gli inglesi e non mancano neppure i francesi.

È superfluo rilevare l'importanza politica di questa rinascenza che restituisce a Postumia, abituata a vivere delle Grotte, l'antico movimento caratteristico unito a quello nuo-

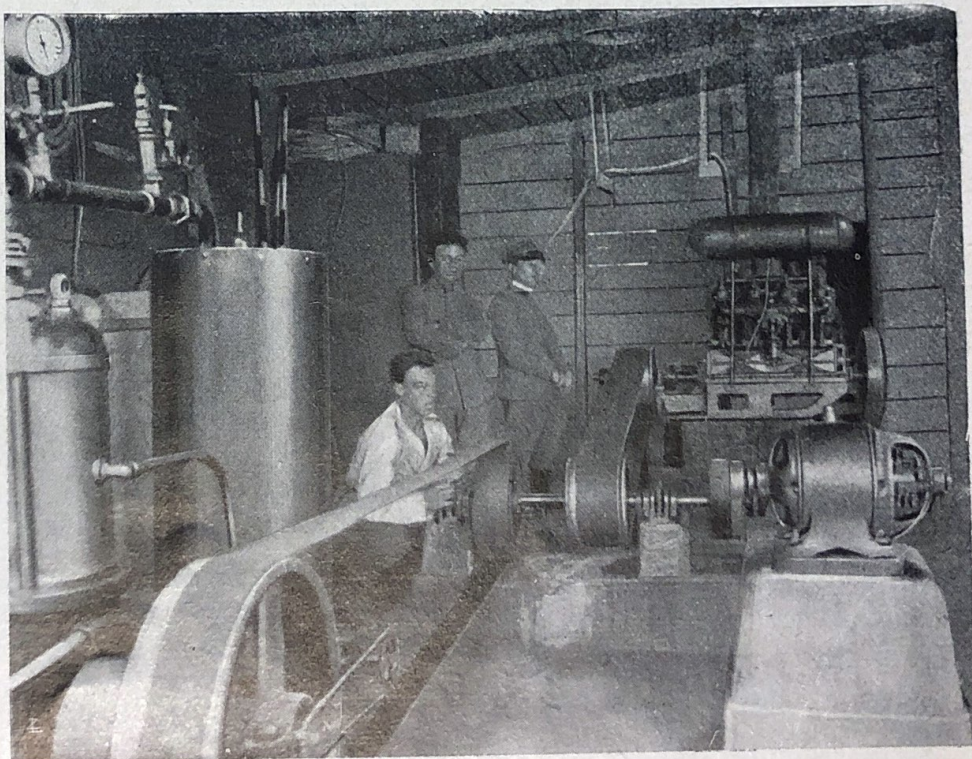
Lo scavo di una trincea sulla strada della Grotta Nera. A sinistra il macchinario per la perforazione delle mine.

vo dovuto agli uffici e al personale numeroso di una cittadina divenuta di confine.

Un provvedimento urgente.

Con un passaggio di oltre 80.000 visitatori delle Grotte, avveratosi nel '23, che salirà nel '24 a 100.000 e crescerà continuamente, in cui si contano già a migliaia gli stranieri, col movimento dovuto agli uffici, con quello derivante dalla bellezza dei boscosi dintorni che sembrano fatti apposta per la villeggiatura, a Postumia non si può sostare.

Vi sono tre o quattro alberghi di secondo e terzo ordine, in parte occupati stabilmente, e tutte senza eccezione le camere private offerte in affitto sono permanentemente occupate da impiegati e da ufficiali. Così un numero di letti irrisorio resta a disposizione del pubblico viaggiante. Per chiarire in termini precisi: nessun turista può oggi pernottare a Postumia, e siccome Postumia è a 50 km. da Trieste di strada ordinaria (80 di ferr.) si comprende quale sia l'effetto di tale stato di cose.

Una volta io, andatovi in missione quasi ufficiale, ebbi per grazia, con un colonnello che era con me, un letto matrimoniale (!). Accompagnavo un direttore generale di un Ministero e questi dormì col suo segretario, in un altro letto matrimoniale (!). Nella

Impianto di motocompressione e illuminazione allo sbocco dell'Abisso della Piuca. Serve per la perforazione della Galleria Bertarelli e per gli abbattimenti e la perforazione delle strade interne nell'Abisso.

gita attuale fui per una notte ospite di un gentile funzionario, ma nei giorni seguenti essendo quel letto già ceduto ad altri amici, ebbi un materasso a terra in uno studiolo dell'Amministrazione delle Grotte. In un'altra camera della stessa Amministrazione, dormiva in uguali condizioni il prof. Gradenigo, col quale dovevo compiere esplorazioni e fotografie, e in una camera superiore era accampato il colonnello Faccioli che comanda il Raggruppamento Genio che lavora alla strada Postumia-Grotta Nera.

Altro esempio: mi trovavo per caso alla entrata delle Grotte una sera alle 19; giunse da Fiume un' auto con sei persone di conoscenza per la visita: a quell'ora indebita suggerii loro di andare a pranzo e procurai la guida per le 20,30; uscirono alle 22,30 e filarono per alloggio... a Trieste!

Esiste bensì in Postumia un grande e bell'albergo che era di prim'ordine, in mezzo ad uno splendido parco; ha 60 o 70 camere, saloni e servizi. Durante la guerra fu quartier generale di Boroevich, che vi ha lasciato una grande firma autografa ancor conservata sul muro del salone. Poi, requisito dal nostro Governo, vi si agganciarono uffici militari che resistettero ad ogni sforzo per rimuoverli. Dire le pratiche fatte da varie parti e in particolare dall'ENIT e da me personal-

Profilo della strada in costruzione per la Grotta Nera e l'Abisso della Piuca (progetto ten. Felice Piovano).

mente per la derequisizione, sarebbe interminabile racconto. Tutto fu vano. Eppure la cronaca racconta di un affitto di tale iperbolica misura che, se vera, sarebbe scandalosa. Nondimeno tutti sanno che la città di confine sarà (ed è) presidiata. Si afferma anche che nella fine di questo autunno si comincerà la costruzione di grandi caserme (i soldati sono ancora in cadenti baracche) e vaste caserme furono già costruite per la Finanza. Ma i pochi uffici continuano a restare nell'albergo, nè, per quanto si sappia, vi si provvede.

Questo persiste ad essere occupato (e assai poco fruttuosamente in confronto dello spazio) senza alcun riguardo agli interessi locali e il giorno in cui verrà derequisito, suppongo fra tre o quattro anni, le spese di riattamento ed arredo saranno, dopo una diecina d'anni di occupazione militare, come ben si capisce, gravose.

È evidente che la costruzione di uno o di vari alberghi — e più urgentemente d'alloggio modernamente intesi — sarebbe una lauta speculazione La stagione delle Grotte dura da maggio a tutto ottobre; negli altri mesi il movimento dei viaggiatori in questa città in trasformazione e dove si accentrano uffici politici, giudiziari, amministrativi, militari, commerciali, è sempre attivissimo.

Il largo piano regolatore di Postumia, predisposto dal Comune, la concepisce in tre zone contigue: la graziosa cittadina propriamente detta, appiedi del boscoso colle Sovich; la commerciale, industriale e militare verso la stazione, ove sorgono già una grande segheria, l'impianto elettrico, le caserme della Finanza, altri stabilimenti; e la turistica intorno e verso le Grotte. Esso mostra quale sia l'immediato avvenire presunto. Nel quale hanno un posto persino i diporti invernali: infatti davanti alle Grotte si forma a determinati momenti un piccolo lago temporaneo. Sarebbe facilissimo renderlo stabile d'inverno e farne un campo di pattinaggio eccellente.

La romantica strada nella foresta che si sta costruendo (agosto '23) dal Raggruppamento Genio di Trieste, fra Postumia e la Grotta Nera sotto la direzione del Col. Faccioli, comandante il Raggruppamento. A lavori terminati sarà questa la meravigliosa e riposante strada automobilistica che si percorrerà nel ritorno dalle Grotte.

Il Commissario Straordinario (sindaco) ragionier Ronchi m'intrattenne più volte sulla intenzione del Comune di favorire ogni seria iniziativa alberghiera privata e in questi giorni mi assicurò di essere disposto a dare

persino l'area gratuita qualora si presentasse un concorrente che offrisse le garanzie morali e tecniche opportune. Anche il Sottoprefetto, cav. Migliori, mi parlò di questa situazione come necessitosa di urgente soluzione.

Auguro che queste precise notizie invoglino qualche accorto speculatore, che può

1° - Rendere accessibile al pubblico la meravigliosa Grotta Nuova (nuova per modo di dire: è del 1892). Il ponte d'accesso e la strada nella Grotta Nuova (lunga 745 m.) sono finiti. È impossibile però ammettere la visita senza una sicura difesa delle stupende ma in parte fragili concrezioni, le quali sono troppo a portata dei maleducati. Occorre

Piano generale delle Grotte di Postumia propriamente dette colla Grotta Nuova, la congiunzione di questa (progetto) col... sto '23; la galleria (progetto) di congiunzione coll'Abisso della Piuca. Questo insieme formerà fra qualche anno un unic...

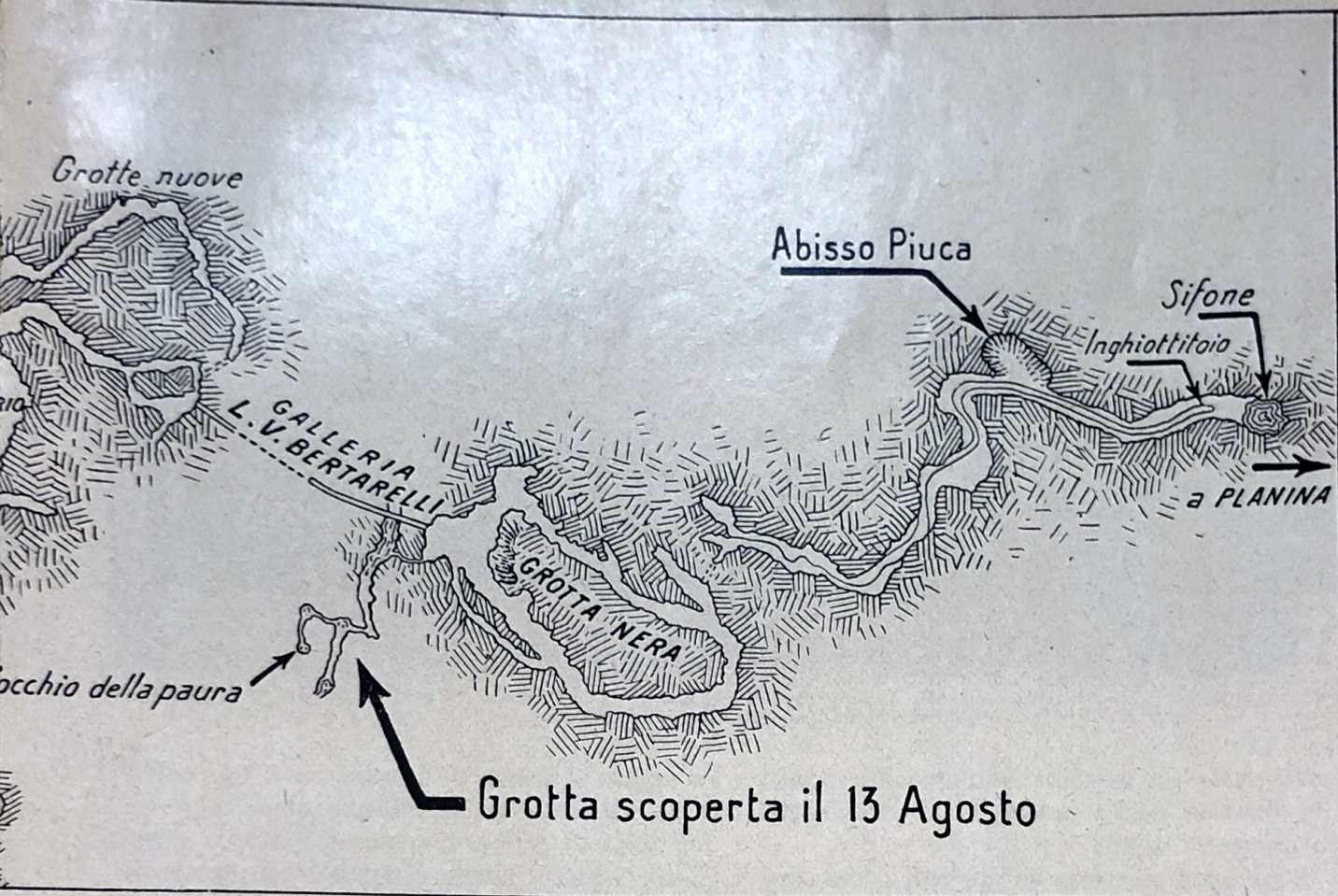
dirigere le proprie richieste informative direttamente al Sindaco di Postumia.

I lavori nelle Grotte.

Fervono attualmente i lavori interni, che in altra occasione esaminerò partitamente: singolari ed inusati quali sono meritano una analisi: qui dirò soltanto riassuntivamente che, rifatta ora completamente l'illuminazione, riattata la ferrovia (che verrà presto messa in servizio), rimessi in piena efficienza strade, ponti, parapetti, scale, ciò che rimane da compiere consiste principalmente in quanto segue (vedasi il piano generale delle Grotte in questa pagina).

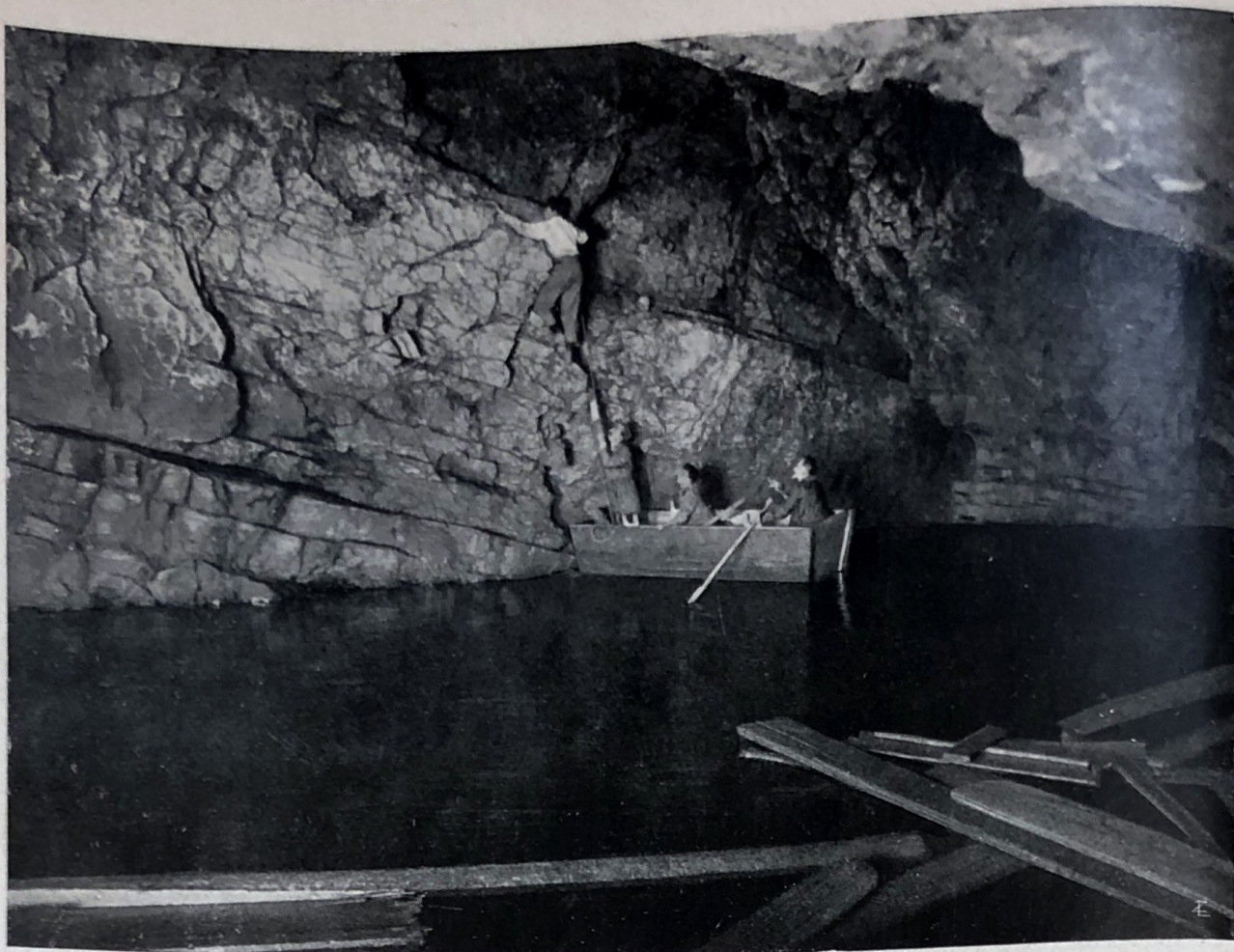
dunque incanalare la folla in un costoso e difficile riparo che si sta studiando. Una difficoltà non ancora risolta è la circolazione in questa Grotta che, pur essendo amplissima, non consente per certe sue strozzature una libertà di andata e ritorno. La soluzione principe (indicata nel piano qui sopra) consiste nel perforare una galleria di circa 70 m. che dall'estremità del braccio più alto della Grotta Nuova scenda a quello più basso dal quale si ritornerebbe in circuito. Se si troverà un'altra soluzione, sia pure provvisoria, forse la Grotta Nuova potrà essere ammirata dal pubblico già nel 1925, altrimenti lo sarà solo più tardi a galleria perforata.

2° - Completare il traforo artificiale che

fu battezzato Galleria Bertarelli (vedasi il piano), il quale congiungerà le grotte di Postumia con la Grotta Nera. Fu iniziato dall'Austria con prigionieri russi dai due capi, ma dalla parte di Postumia fu arrestato dopo 123 metri non essendovi più spazio per lo scarico del materiale. Dall'altra parte si continuò invece fino all'armistizio, poi fu temente una difficoltà grave: un banco di sabbia, probabilmente traccia di antico letto di fiume scorrente in una grotta; ora è armato di legname e superato. Anche la modesta ventilazione forzata, dopo il brillamento delle mine, sgombra stentatamente i prodotti della combustione in un così angusto budello. La discarica dei blocchi e dei detriti

braccio basso di essa; la Galleria Bertarelli (quasi ultimata) che sbocca nella Grotta Nera; la nuova grotta scoperta il 14 ago- circuito turistico. Non entrano nel piano altre vastissime caverne che fanno pure parte del sistema delle Grotte di Postumia.

ripreso. In questo momento, del cunicolo (1 metro per 2) che avrà una lunghezza totale di metri 435 ne mancano ancora circa 90 secondo i calcoli di un rilievo recente e soltanto 76 secondo i dati austriaci. L'avanzata si fa ora con tre squadre di operai: due con martelli pneumatici ai fori, quattro allo sgombro: avanzata penosa di non più di un metro al giorno malgrado il lavoro proceda ininterrotto e il sussidio di un impianto pneumatico. Il motocompressore è sopra la voragine della Grotta Nera, nel bosco. È uno dei «Niagara» che potei ottenere per cortese acquiescenza del Ministro Diaz e gentile interessamento del Sottosegretario di Stato Bonardi e del Generale Cattaneo. Si incontrò recen-

di questa lunga galleria è imponente: un binarietto sulla piana cresta porta i vagoncini a rovesciare i loro cassoni al vertice di una conoide perfetta di 25 a 30 metri d'altezza, diramantesi a ventaglio in 30 a 40 di larghezza. Si pensi all'effetto di questa massa potente, illuminata da una torcia a magnesio che diffonde la sua bianca luce giù nel baratro ove la conoide si perde e sulla vôlta grandiosa, alta una quarantina di metri, che copre l'immensa scena come un baldacchino.

3° - Nella Grotta Nera sono in costruzione strade che si debbono ultimare, alcune tagliate a capanna, in difficili luoghi, su pareti a picco ove l'oscurità accresce ogni osta-

Una eccezionale fotografia: il lago-sifone dell'Abisso della Piuca, accessibile soltanto in rare occasioni di massima magra, in cui si è immessa con non facile trasporto una imbarcazione. Un arrampicatore di abilità straordinaria (Manusà) della Commissione Grotte della S.A.G. supera con faticosa manovra, durata mezz'ora, uno strapiombo per raggiungere la screpolatura in alto a sinistra, che si sperava principio di un prolungamento della Grotta e che invece non fu che una delusione.

colo; altre con muri di sostegno importanti, che debbono resistere alla furia delle acque in piena.

Deve pure essere perforata una galleria di una quarantina di metri di comunicazione coll'Abisso della Piuca (vedasi il piano).

4° - Nell'Abisso della Piuca, dove furono già condotte a termine grandi opere, tra cui la scalinata d'uscita arditissima di 267 gradini sulle pareti dell'imbuto che esce all'aria aperta nel bosco (e che sarà congiunta a Postumia con la strada esterna ora in costruzione; figg. a pag. 1058 e 1059), rimangono ancora lavori difficili e lunghi, pei quali io ho espresso il parere che si faccia ogni sforzo per contenerli nei termini minimi possibili, salvo a perfezionarli più tardi.

L'avanzata della strada nell'Abisso si fa, in questo momento, in galleria parallela al corso del fiume (cioè all'asse della caverna) ad un'altezza sul letto, dirupatissimo in quel punto, di circa 12 metri e a una ventina sotto i voltoni, da cui pendono gigantesche stalattiti. Il fianco della caverna è qui purtroppo di strati quasi verticali di calcare, di un metro di potenza, molto fratturati, obliquanti verso il fiume, alternati con strati di argilla di 10 centimetri soggetti ad infiltrazioni. La galleria e i finestroni che dànno verso la caverna, tolgono in parte la base naturale a questi strati, di cui qualcuno, isolato come una fetta dall'argilla, si è sfaldato poco tempo addietro precipitando e distruggendo una ventina di metri di strada a capanna e di galleria. Si cerca di rimediare addentrando maggiormente nella roccia lo scavo, per avere un margine di resistenza sufficiente, ma la situazione non è facile, nè scevra di preoccupazioni.

L'avanzata si fa ora a mano con dodici fori di mine nella sezione frontale di m. 1,20 per 2, con orario ininterrotto. Scuola migliore per i militari allievi minatori non si potrebbe certo trovare: il dirigente, che è qui, come in tutti gli altri loro lavori, il giovane e appassionato tenente Felice Piovano è co-

In ogni tratto singolarità caratteristiche e sorprendenti fermano l'esploratore pieno di meraviglia...

stretto a mettere in valore tutte le sue risorse. — È peggio assai che nella gallerie di guerra — mi diceva sorridendo —: là arrivavano da fuori le granate, ma almeno dentro non mancavano mai nè la forza, nè le macchine, nè i servizi d'ogni sorta, nè i ricambi, mentre qui... —

Nell'Abisso della Piuca i lavori sono resi penosi anche dal fatto che l'impianto motore è nel bosco, fuori dell'Abisso e a 86 metri di dislivello sopra il suo imbocco. Tutti i servizi diventano perciò pesantissimi; la stessa acqua di refrigerazione si porta su a spalle per più di 100 metri d'altezza e quella da bere si attinge nelle profondità della Grotta Nera ad almeno un'ora di distanza.

La strada Postumia-Grotta Nera.

Oltre i lavori sotterranei vi sono quelli all'esterno. Principale per il momento — perchè in seguito verranno il ristorante, il *garage,* l'Istituto Scientifico Speleologico ed altri di simile calibro pei quali la Commissione di Vigilanza studia un piano regolatore — è la strada fra la erariale (uso la denominazione locale) Postumia-Confine-Lubiana e l'Abisso della Piuca. Questa strada (vedere il profilo a pag. 1060) è, mentre scrivo, in costruzione a cura del Raggruppamento Genio di Trieste (poichè vi è annesso un interesse militare evidente) nel tratto fra la erariale e la Grotta Nera; il minore e più facile tronco fino all'Abisso della Piuca verrà poi. Il col. Faccioli in persona sorveglia l'andamento dei lavori con numerosi suoi ufficiali e vi si è dedicato con energica abnegazione. Non è comodo alzarsi all'alba e salire la montagna per far camminare le cose nella lunga giornata! Il progetto originale, come dall'annesso profilo che dovetti schematizzare, è del tenente Piovano. Più di trecento soldati vi lavoravano quando fui in posto, con mirabile alacrità, sussidiati dall'Amministrazione delle Grotte con motori per le mine nelle trincee, con materiale di carriole, tavole, ecc.

Attacco frontale della Galleria Bertarelli dal lato della Grotta Nera. Questa Galleria unirà la Grotta Nera alle Grotte di Postumia. Sarà lunga 435 metri circa, ne rimangono da perforare circa 90.

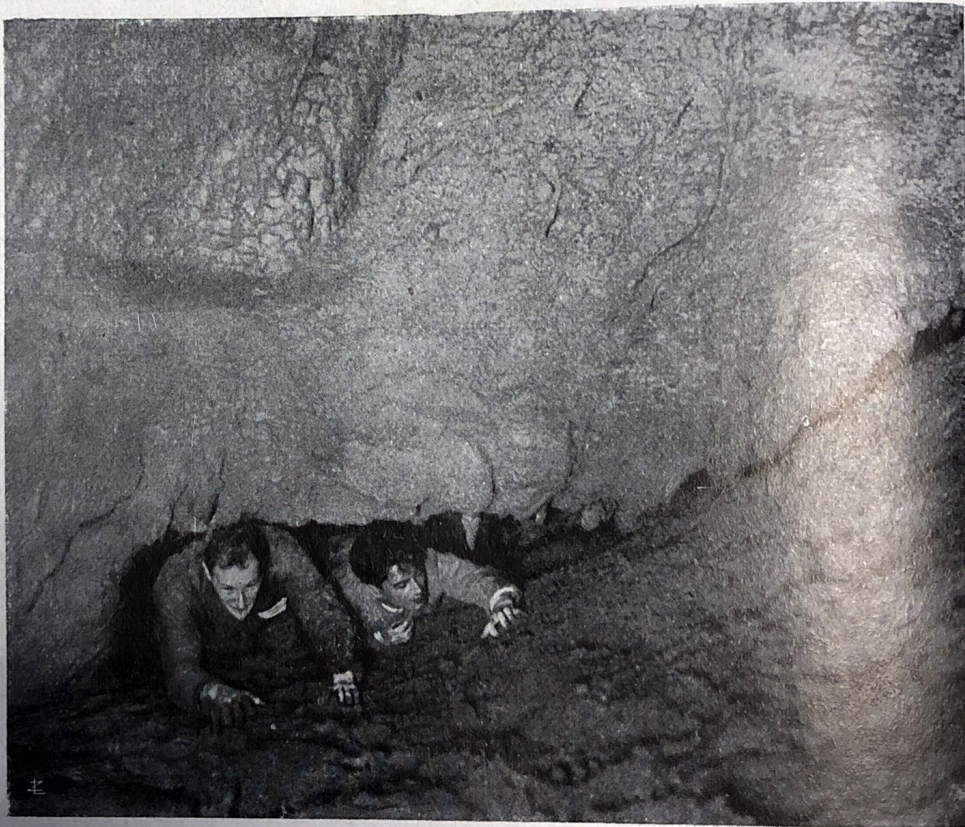
di cui il Genio non poteva disporre (figure a pag. 1059). Anche qui difficoltà su difficoltà: si pensi solo ai trasporti d'acqua, di sabbia, di cemento. La strada rimarrà quest'anno imbrecciata duramente; si penserà in seguito a spianare la superficie con opportuna copertura. È in gran parte nel bosco: delizioso e solenne, fresco, denso, canoro di uccelli, sonoro nel vento quando striscia nelle chiome dell'abetina (fig. a pag. 1061). Sarà un futuro ritorno d'auto meraviglioso, riposante dalle « estenuanti bellezze » — come le definì l'ing. Dompé, benemerito presidente della Commissione — delle immense Grotte.

La Grotta dell'Uomo Nudo.

Ho detto che bisogna tener d'occhio le concorrenze straniere.

Le Grotte di Postumia sono senza confronto possibile e per comune consenso internazionale (all'estero sono ben note col nome di Adelsberga) le più belle tra le conosciute di tutto il mondo. I lavori di cui ho fatto cenno stanno per conferire loro una schiacciante superiorità, anche per il fatto di fondere in una sola unità, grotte dei più vari aspetti geologici (concrezioni, erosioni, corrosioni) cioè anche estetici. Ma perchè non tendere a un ulteriore loro perfezionamento con nuove ricerche che possono condurre a chissà quali stupefacenti scoperte?

Il sistema di cavità che si raccoglie sotto l'unico nome delle Grotte di Postumia è così vasto e complesso da lasciar adito a ritrovamenti della più grande importanza.

Le Grotte di Postumia, propriamente dette, hanno diramazioni già note da tempo, che il pubblico non conosce: la Grotta Nuova, la Grotta Vecchia dei Nomi (contiene iscrizioni fattevi già nel XIII sec.), la Grotta

Il « Passaggio della Penitenza ». Dopo un sessantina di metri così, si sbocca in una grandiosa galleria della Grotta Nera. È da questa che si dirama il braccio scoperto il 14 agosto '23.

Nuova dei Nomi (e dalli colla novità: data dal 1818!), il Tartaro, la Grotta Giov. Orth ed altre. Fanno pure parte intima del sistema la grande e bellissima Grotta di Otocco che corre al suo fianco, l'Abisso Maddalena poco più in là, la Grotta Nera, l'Abisso della Piuca.

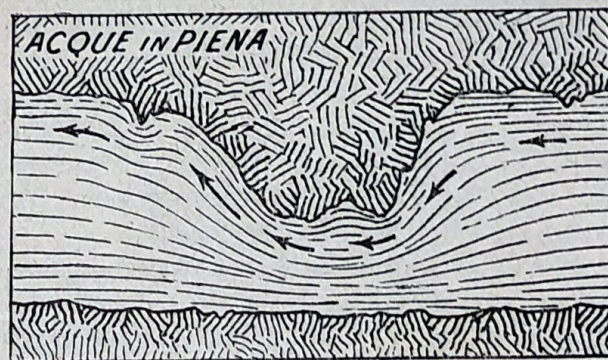
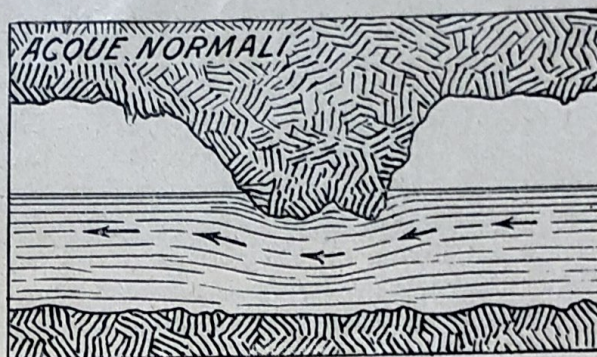
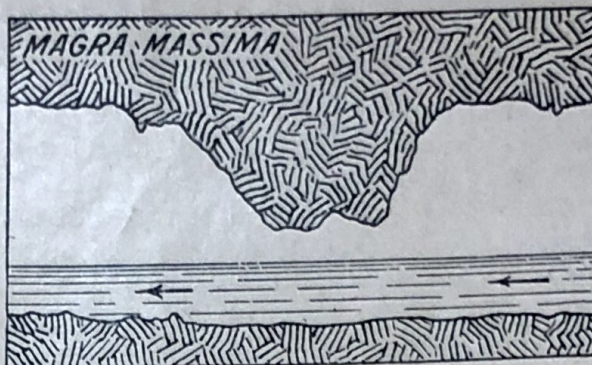
Pochi mesi sono il Perco scoperse un'altra grotta visitata sinora, dopo di lui, solo da me col colonnello Gariboldi. Fu chiamata scherzosamente dell' « Uomo Nudo » perchè i giornali dissero che per entrarvi il Perco s'era dovuto mettere in costume adamitico assoluto.

Il foro d'entrata — cosa che stupisce e fa comprendere quante altre scoperte siano probabili — è a due metri dalla strada ove per tanti decenni sono passate centinaia di migliaia di persone, senza che nessuno sospettasse che dietro vi è una galleria di piccola sezione (circa 2-5 metri per 3-10) lunga però forse 200 metri, di cui la caratteristica è una ricchezza non mai veduta altrove di stalattiti a bastoncino, per lo più pellucide e molte quasi trasparenti, sottilissime. Ve ne sono frange pendenti di diecine e diecine lunghe 20-50 centimetri non più grosse di una matita, sostenute e associate a magnifiche altre concrezioni di tutt'altra natura e colore. Molte sono stranissimamente conformate. Ma alle relativamente comuni forme bi e triforcate, a spira larga, a cavaturacciolo, a nastro, abbiamo qui da aggiungere alcuni esemplari di stalattiti sottilissime, perfettamente orizzontali, inserite in altre concrezioni come frecce che vi si fossero infitte. Evidentemente il pubblico dalle mani lunghe non potrà mai essere ammesso in questo santuario riservato — ove d'altronde non si acconcerebbe a camminare nell'acqua per lunghi tratti. Ma l'interesse scientifico e la sorpresa turistica sono altissimi.

Un'esplorazione fallita.

Questa scoperta del Perco m'invogliò ad associarmi a lui per qualche altro tentativo che al suo occhio speleologico paresse poter offrire delle probabilità.

L'occasione si presentò già qualche mese addietro. I lavori nel ramo settentrionale dell'Abisso della Piuca avevano fatto scorgere, al di là del lago-sifone che termina questo ramo della gran caverna, una certa screpolatura promettente. Promettente perchè orientata in modo da potersi ritenere un prolungamento di un'altra grande fessura nel cui piano, o press'a poco, si aprono grandi cavità.

L'esplorazione che doveva tentare, se pos-

Schema di sifone. Ad acque in massima magra può esservi possibilità di passare (v. fig. a pag. 1072). Ad acque normali non si passa; in piena tutta la cavità può essere occupata dalla corrente tumultuosa. Al pericolo di essere bloccati dall'acqua (in certi casi basta un temporale di qualche ora) si rimedia con comunicazioni acustiche rapide dall'esterno trasmesse da guardie lasciate a distanza, o con un cavo telefonico provvisorio.

sibile, anche il passaggio del sifone, non si sarebbe però potuta fare che ad acque bassissime.

La stagione fu nell'agosto eccezionalmente favorevole a questo genere di tentativi per la lunga siccità in tutta l'Istria. Fu perciò

preparato in grotta il materiale necessario e fatta costruire una barca — chiamerò così la pesante tinozza rettangolare o bigoncia di grosse tavole inquadrate, fasciate e catramate — che venne immersa nel piccolo lago-sifone, portatavi con due giorni di fatiche da alcuni operai.

Alla spedizione presero parte il Perco, il prof. Gradenigo col suo macchinario fotografico, il col. Gariboldi, il tenente Piovano, il giovane triestino Vittorio Manusà che è uno dei più straordinari virtuosi di grotte dell'Alpina delle Giulie.

Credo che il suo *record* di abilità e di coraggio sia una famosa esplorazione dal sotto in su di un alto camino in uno strapiombo di rocce, di cui forse potrò presentare ai Consoci qualche impressionante rappresentazione grafica... se me la vorranno cedere i giustamente gelosi detentori. Ad aiutarci avevamo condotto quattro operai delle Grotte, cavernicoli che vi hanno passata metà della loro vita: un po' guide, un po' minatori, un po' muratori, che non la cedono in forza e allenamento alle migliori guide alpine.

La gita per arrivare al lago-sifone, che ben raramente si può raggiungere, è di per sè stessa fantastica: nel silenzio, nelle tenebre, sul letto a grandi massi di un fiume solo per l'istante asciutto, che ha scavato dei vuoti grandiosi nelle viscere contorte della montagna misteriosa ove, in un inghiottitoio che visitammo, spariscono le acque basse, trovammo il nostro rozzo naviglio ormeggiato ai piedi di una ripida scarpata di sassi franosi. Ci imbarcammo il Manusà, il Gariboldi ed io (e in quell'imbarcazione senza zavorra non era la cosa più comoda).

Il Manusà con un raffio scostava dapprima i legnami nell'acqua; — dirò più sotto di questi legnami — io da poppa manovravo due pseudo-remi dirigendomi alla screpolatura. Il laghetto — a 230 m. di distanza dall'Abisso d'accesso — si era ridotto in tanta asciutta ad un bacino di 14 m. per 10, sotto la cupa vôlta alta 15 m. a mala pena raggiunta dalla luce delle nostre vivaci lampade ad acetilene. Lo scandaglio diede 9 m. di profondità. Giunti alla fessura il Manusà intraprese una delle sue arrampicate sensazionali. Ma uno strapiombo l'arrestò. Allora tornammo a riva a munirci di una fune. La salita fu ripresa; noi ci tenevamo ad un paio di metri dal muraglione verticale roccioso, perchè un'eventuale caduta del Manusà avvenisse in acqua (fredda assai: non più di 9 o 10 gradi) e filavamo un po' di corda a mano a mano che quel gatto saliva. A 4 m. una cornice sporgente creava lo strapiombo in apparenza insuperabile. Ma quel gattone allungando una mano che pareva attaccata a un tentacolo estensibile, palpando con le unghie trovò a portata, poco sopra, un dente di scoglio; adagio adagio vi passò un cappio della corda e tirando con una forza che non gli si sarebbe creduta si issò sulla cornice, poi sparì nella crepa.

La scena era curiosa ed anche emozionante: sulla riva ripida sette od otto fiamme di acetilene splendenti nell'oscurità profonda; qualche ombra di compagni seduti; qualche linea di rocce curve sul capo a grande altezza. Ai fianchi della barca pendevano le nostre lanterne che, ad ogni oscillare dell'instabile e infido apparecchio lanciavano riflessi lucenti sulle acque chete, un po' torbide, quasi oleose.

Nel silenzio opprimente dell'attesa si udiva qualche raro piccolo tonfo di stillicidio. Manusà ricomparve dopo pochi minuti e disse con disappunto una sola parola: niente!

Le rocce si serrano poco più in là. La crepa finisce in nulla.

La spedizione preparata con tanta cura era fallita.

***

Quanto al sifone, impossibile passarlo. Le acque lo chiudevano ancora completamente; avrebbero dovuto forse essere uno o due metri più basse per lasciarlo scoperto. Lo studiammo un po' con la punta di una pertica lunga sei metri cercandone il meato. Forse lo abbiamo trovato. Ma per passare di là, nel mistero d'oltre roccia, in chissà quale piccola camera o immensa galleria, occorrevano delle mine... e sarà per un'altra volta.

Ad ogni modo, il tentativo fu pieno d'interesse sportivo.

Un'esplorazione fortunata.

A mezzodì facemmo colazione alle baracche dei motocompressori, cortesemente ospitati. Vi avevamo al mattino depositate le provvigioni e fatta la *toilette* che consiste in sostanza nel mettersi uno scafandro da motociclista, tanto per salvarsi un po' dal-

Il quarto ed ultimo lago superiore dell'Abisso della Piuca. Nel 1885 ad acque basse il Club Turistico austriaco di Vienna praticò a scopo scientifico e turistico, con mine, il foro del sifone che si vede dietro l'imbarcazione, nel quale si è ora di nuovo potuto passare all'ultimo laghetto.

l'argilla. Uno di noi vestiva una tenuta « anti-ipritica » impermeabile, di quelle fornite ai soldati contro i gas asfissianti e se ne trovava bene, perchè protegge un po' dall'acqua strisciando sulle superfici bagnate: per converso vi si suda assai peggio che in una combinazione di tela o in un abito di lana.

Rifocillati, scendemmo nella Grotta Nera coll'intenzione di visitarne il braccio basso (opposto a quello ove si perfora la Galleria Bertarelli; vedasi la pianta a pag. 1077) nel quale si va raramente perchè ad un certo punto ha un'impervia strozzatura lunga una sessantina di metri, larga sì e no uno, alta nella maggior parte non più di 50 centimetri ed anche meno, a fondo argilloso molle, in qualche punto con piccole pozze d'acqua. Il soffitto a carena è vario: di roccia liscia, di roccia a piccole stalattiti aguzze come chiodi (attenti alla testa e alla schiena!). A motivo dei gomiti di questo duro « passaggio della penitenza » (fig. a pag. 1066) bisogna percorrerne parte ginocchioni, parte sul dorso, parte sul ventre. E per voltarsi è d'uopo raggomitolarsi come lumache nel guscio. Di tanto in tanto una lampada va contro terra o nell'acqua e si spegne; bisogna riaccenderla in qualche modo.

Qualcuno dirà: ma che sugo c'è? Rispondo: il sugo vien dopo, come si vedrà: bisogna considerare questa penitenza nè più nè meno che come un acquazzone a mezzo di una bella passeggiata: ecco tutto.

Il passaggio, scoperto una trentina d'anni or sono dal padre di uno dei nostri compagni operai è inaccessibile ad acque alte. Esso dà in un grande ambiente nel quale c'inoltriamo per circa 280 m., dapprima su depositi di sabbia, poi arrampicandoci sul fianco argilloso molto sdrucciolevole di un bacino d'acqua. Ad ogni istante un piede scappa e dietro il piede precipiterebbe il corpo se non vi fosse un mezzo curioso per trattenersi: bisogna di colpo infiggere le dita rigidamente tese nell'argilla: eccovi uncinati e sicuri: ma attenti che sia davvero argilla plastica, non una concrezione dura che

rovinerebbe le mani. Il laghetto è lungo 40 m. circa, largo 7-8; alla sua estremità si entra in una grottella dove vi sono alcune piccole vasche d'acqua limpida a bordi graziosi frastagliati, che sono, per così dire, un vivaio di protei per le Grotte di Postumia. In quel recesso, ove mai nessuno si spinge, va talvolta un operaio a pescarli per rifornirne il bacino delle Grotte di Postumia e per i musei che li comperano. Il proteo non si spaventa della luce per il semplice fatto che è cieco; il suo rudimento d'occhio non la percepisce, ma i rumori lo disturbano. Il pescatore con una piccola nassa deve stare a lungo all'agguato. Uno di questi curiosi e poco simpatici animali — d'aspetto tra il mollusco e la lucertola — ovipari nelle temperatura sopra i 15 gradi, vivipari a temperature più basse, che respira con branchie quando è in acqua e con polmoni fuori, guizza lentamente dimenandosi come un'anguilletta. Un operaio cercò inutilmente di prenderlo, fuggì sotto un sasso.

Ritorniamo presso lo sbocco del « passaggio della penitenza » e procediamo nella galleria est, particolarmente notevole per forme d'erosione e di corrosione d'ogni sorta. Ammirandone i singolarissimi aspetti arriviamo all'estremità di questa galleria già nota per altre esplorazioni, la quale finisce ad un piccolo bacino, chiuso tutt'intorno da pareti di roccia compatta. Più avanti di qui nessuno era passato.

Ma qui la fortuna ci assiste: dall'altra parte del bacino la parete è tagliata in parte, a un metro e mezzo sopra l'acqua ora bassissima, da una fessura orizzontale. Il piano inferiore è un tavolato di roccia; quello sopra un altro tavolato un po' obliquo sul primo. Questa specie di bocca ha le labbra un po' a sghimbescio come per una smorfia: 60 centimetri di distacco da una parte, 20 dall'altra. Le lampade illuminano un po' la cavità che si addentra tra queste mascelle. Accendiamo un nastro di magnesio e l'occhio penetra un po' più a fondo: pare che i due tavolati si addentrino alquanto mantenendo la distanza. Il col. Gariboldi che è in testa dice: proviamo?

E proviamo! Forse nessun altri capitò mai qui come noi a vedere quella gola vuota d'acque. Di solito dev'essere percorsa dalla corrente. Adagio, adagio, attaccandoci dove possiamo, senza badare se i piedi sono in acqua, giriamo aggrappati intorno alla parete del bacino, ci tiriamo su alla fessura, ci cacciamo dentro distesi sul ventre, ci spingiamo innanzi a testa avanti. Dopo pochi metri, con viva emozione sbocchiamo sulla soglia di una grande caverna. Bravo Gariboldi! Eureka; qui c'è del nuovo! La scoperta, mancata al mattino dove la speravamo, ci sorride ora dove più era inattesa.

Ed è scoperta interessante. Un più grande bacino ci sta davanti, poi una gran galleria in discesa dolce ove un po' d'acqua scorre, lunga 50 m., larga una diecina e alta altrettanto, che mette a un lago lungo 25 m., largo più di 10. Questa galleria (fig. a pag. 1077) ampia e diritta è uno stupefacente campionario di erosioni e corrosioni le più diverse. Le rocce, nella direzione della corrente, sono tagliate in sottili lame quasi di coltello, lunghe fino a uno, due metri e più, tanto esili sul filo che si spezzano con le mani, con rumore tintinnante di vetro infranto. Grossi massi sono traforati con meati di 10 a 20, 30 centim., quasi spugne gigantesche. Sul fondo, nei fianchi, anche nel soffitto, vi sono dappertutto marmitte lisce. Quelle del fondo contengono le ghiaie ed i ciottoli tipici che costituiscono lo strumento roteante nel gorgo che li genera. Gli strati di roccia, in più luoghi erosi, a punte acuminate, biforcate all'estremità verso la corrente assumono l'aspetto di teste di pesce; forse lo storione è, tra i comuni, quello che meglio le può rassomigliare, oppure il coccodrillo a bocca semichiusa. Le forme più inverosimili che si possano pensare, l'acqua le ha qui scolpite.

Ma le ore passano: dobbiamo strapparci a quell'emozione e ritornare.

⁂

Giunti però al grande bacino presso il passaggio nella diaclasi che ci ha dischiuso tante vergini e strane bellezze, ci accorgiamo che a sinistra, sopra un masso lisciato, scavato, sforacchiato dalle acque con marmitte profonde più di un metro e mezzo, incombe una macchia di tenebra più fonda, ove le lampade non dànno penombre. Forse un'altra galleria? Sì, proprio, un'altra. Fortuna doppia!

Entriamo trepidanti in un budello di roccia ora grigia com'è il calcare all'aria aperta, ora rossa come agata perchè coperta di un velo di argilla ferruginosa, largo da 1 m.

Una interessante discesa su di una frana sdrucciolevole come ghiaccio per la sottile patina d'argilla.

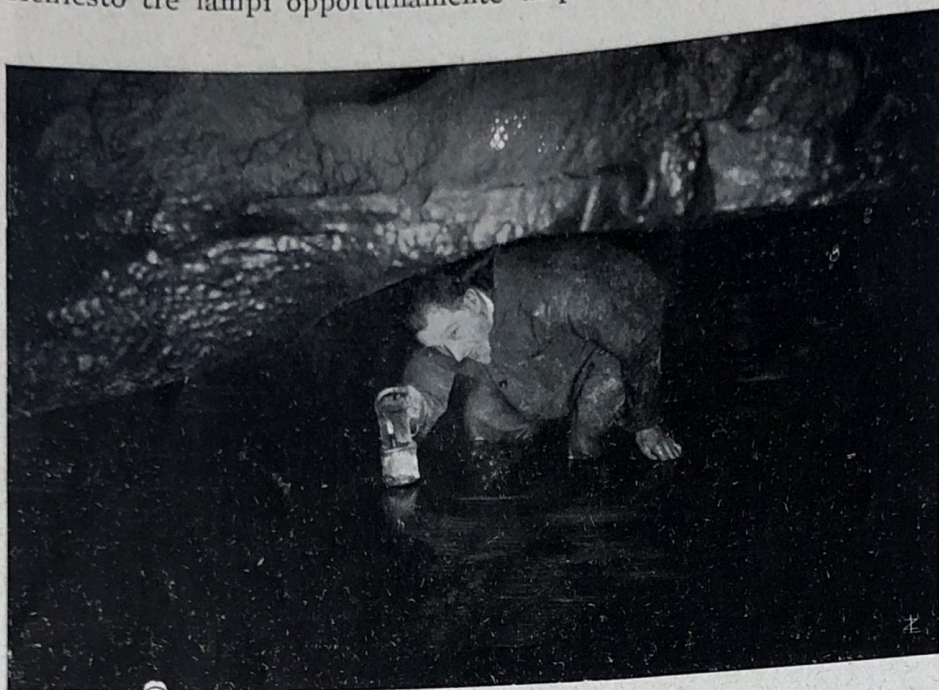
a 1,50, alto da 2 a 3, lungo 20, in lieve salita. Un ruscelletto mormora nel mezzo, resto pacifico del tumulto che ad acque alte deve rodere quella condotta forzata, di cui le pareti tagliate dànno colla loro forma a sfuggenti saette il senso della velocità. Coll'animo sospeso arriviamo al sifone, da sotto il quale quell'acqua proviene. Ma il sifone sembra preparato per l'occasione! È ora un bacino di acque pure, trasparenti, largo m. 3,50, sul quale a 60 centim. dal pelo dell'acqua si distende un coperchio di roccia. Questo bacino è lungo sotto la roccia m. 5,50, profondo non saprei quanto. Ma nell'acqua si alza una linea tortuosa di concrezioni sulla quale si può camminare con precauzione immergendosi solo fino alla coscia. Avanti, avanti! Non esitiamo, curvo il dorso, la lampada all'altezza delle spalle, traversiamo l' acqua. Fuori non piove da un mese: il tempo è splendido, non una nube su tutta l'Istria, nessun pericolo di quell' improvviso facile alzarsi delle acque che ci bloccherebbe dall'altra parte (fot. a pag. 1072).

Di là il budello continua interessantissimo per una ventina di metri, largo 2-2.50 e finisce a quello che uno di noi chiamò « l'occhio della paura »: un pozzo di due metri di diametro ricolmo d'acqua glauca, in cui lo scandaglio s'arresta a quattro metri, ma che di fianco ha un gran foro d'ignota profondità. L'acqua rientra sotto i nostri piedi a riempire una caverna sottoposta all'ultima parte della galleria; movendo una pietra, battendo il piede, si sente vibrare sinistramente il piano su cui poggiamo, probabilmente molto sottile per rispondere a così lieve richiamo. L'impressione è forte, non c'è che dire; ma se quella vôlta è lì da chissà quanti secoli ed ha resistito a chissà quali violenze dell'acque, perchè preoccuparci se freme al nostro contatto?

Quando uscimmo la sera era calata. Che ritorno nel bosco!

***

E il giorno dopo, nel pomeriggio, rifacemmo l'escursione per un rapido e sommario

rilievo con la bussola e per fotografare. I Consoci ringrazino Perco e Gradenigo che mi permettono di offrir loro una documentazione nuova, magnifica ed anche non comoda da creare. Alcune di queste fotografie hanno richiesto tre lampi opportunamente disposti di 200, 150, 100 grammi, e più di un'ora di preparativi. Qualche altra non si potè ottenere che con dei veri eroismi: per esempio montare il treppiedi della macchina e operare in trenta centimetri d'acqua. Ma si usa dire che chi vuole il fine, vuole i mezzi...

Il Presidente del Touring in posizione incomoda. - Passaggio del sifone nel braccio laterale della Grotta scoperta il 14 agosto '23.

Un' altra escursione ultrarara.

Avevamo — con sei ore di sforzi — fatto trasportare la nostra pesante imbarcazione o bigoncia che dir si voglia, dal lago-sifone dell'Abisso della Piuca ramo sud, al primo lago che è nel ramo nord. Incredibile l'abilità degli operai che con due scale a mano, posate in piano sulle enormi rocce, vi facevano slittare la barca, prima su una poi sull'altra, sospesa così tra scoglio e scoglio, tra masso e masso.

La barca era stata portata là da due giorni e amarrata al piede dei lavori che ora si fanno dai minatori nella grotta. Ma il prof. Gradenigo, andato nella mattina a ispezionare se tutto era in ordine, non trovò più la barca! Nella notte, dopo uno scoppio di mine, dei massi caduti l'avevano sconquassata e sommersa, oppure il risucchio, spezzato l'ormeggio, l'aveva spinta lontano? Il prof. Gradenigo, da cavernicolo consumato, s'era spogliato nudo con molto coraggio; accesa una fiaccola di magnesio, a nuoto, aveva inutilmente perlustrato una cinquantina di metri. Ed era sceso a Postumia a darci la brutta notizia. Noi non sapevamo se più ammirare il suo sangue freddo o dolerci del contrattempo. Ma ecco che poco dopo arriva un uomo con un fonogramma mandato dai lavori: gli operai spronati dall'impresa audace del Gradenigo, ma poco persuasi della perdita della barca, subito dopo la sua partenza avevano composta una piccola zattera e spintisi con essa più lontano la ritrovarono senza danni.

Benissimo! Così quando giungemmo al luogo d'imbarco ci attendeva in posto. Veramente l'imbarcare non è molto comodo. Non esiste là propriamente una banchina d'approdo, anzi! Da una finestra laterale ove termina ora la galleria in costruzione per la strada, calammo con corde due scale a mano congiunte, poi una terza più o meno bene assicurata a queste: insieme 12 metri per vincere l'appicco sopra la barca.

Qui comincia l'escursione, rara per i mezzi tecnici che occorrono e per la necessità di avere acque eccezionalmente basse, che riproduce il tragitto chissà quante volte fatto nell'agosto del 1885 dal tedesco Kraus.

Il Kraus, incaricato dal Club Turistico Austriaco di Vienna, con mezzi del Club, privati e propri, nel 1885 tentò di far progredire le conoscenze su questo tratto della Piuca e in pari tempo di dargli un assetto turistico, s'intende per specializzati disposti, come primo principio a calarsi con scale di corda nei 90 metri dell'imbuto d'accesso, ove ora è la scalinata recentemente costrutta in cemento. Portò in tre dei laghi altrettante barche dal Danubio, e costruì in posto quattro altre im-

Un altro imponente punto della Grotta scoperta il 14 agosto '23. Le acque alte hanno furiosamente corroso suolo, pareti e vôlte. L'intiera galleria per le profonde crepacce, i massi sporgenti, le « marmitte », i fornelli nelle vôlte sembrerebbe dover crollare da un istante all'altro, mentre in realtà resiste da chissà quanti secoli.

barcazioni; creò embrionalmente alcune strade e fece saltare una soglia per abbassare di qualche metro il livello di due laghi, poi aperse a mine il passaggio in un laghetto inesplorato. Un certo movimento turistico pei giovani filospeleologi si determinò subito, ma cessò poi per le troppo difficili condizioni in cui doveva svolgersi, massime per il livello abituale delle acque.

Col nostro battello percorriamo un primo lago di 60 m., largo da 6 a 10. Le pareti a picco si chiudono in una vôlta alta 20 metri e più, da cui pendono poche stalattiti. Si arriva in un piano di detriti dove il Kraus, per abbassare il livello delle acque superiori, scavò un canale largo un paio di metri e lungo una ventina. Ci disperdiamo colle lampade a sinistra sul macereto e su un gran banco di sabbia. Una fiaccola di magnesio accesa illumina l'immensità dello speco silenzioso, dove le fiammelle vaganti, a momenti eclissate dai movimenti della persona, contribuiscono a dare luci ed ombre fantastiche alla scena.

Nel macereto è ancora visibile sulla sinistra una strada di lavoro del Kraus. C'imbarchiamo ancora sul terzo lago lungo 50 m., largo 15, sotto una gran cupola nella quale costoloni taglienti, testimoni della furia delle acque alte, scendono come centine dalla sommità fino a qualche metro dalle acque, con punte lisce paurosamente sospese sopra di esse. Alcune le raggiungono e vi si immergono, formando un porticato.

Sulla destra vi è un'enorme frana di argilla viscida che sale in conoide al punto da cui evidentemente proviene. Sbarco Manusà, che con qualche fatica ne sale il fianco sdrucciolevole e sparisce in alto in un camino. È per una semplice constatazione: ritorna dieci minuti dopo, avendo verificato che si arriva di là all'abisso Ruglovca (leggasi Ruglouza) che dall'esterno vi cade con un pozzo profondo 96 m., nel quale spira una fortissima corrente d'aria. La solenne gran vôlta che copre il lago ha nel fondo al pelo dell'acqua un'apertura che rappresenta lo sforzo ultimo del Kraus per penetrare il se-

greto corso del fiume. C'era lì un sifone da cui questo entra. Il tenace tedesco lo ha minato e fatto saltare, creando un'apertura ove la nostra barca passa ora con m. 1.50 di luce in altezza e altrettanto in larghezza (figura a pag. 1069). La solitudine di questo antro immenso e silenzioso è tale che ci par d'essere così lontani da ogni cosa d'altri uomini, come allo scienziato danese in fondo allo Scartaris: ma ecco invece che accanto al passo aperto dalle mine vi è, quasi confusa con la roccia, una grande targa di zinco che possiamo decifrare ancora:

Il senso aulico austriaco c'è anche qui come sempre. La signorina condotta là era figlia del generale.

L'angusto pertugio mette in una sala tonda del diametro di 5-6 m., a cupola altrettanto alta. Mentre vi siamo come in un ipogeo etrusco che le acque avessero invaso, ci arrivano improvvisi i sordi scoppi lontani di undici mine alla fronte di attacco della strada sull'Abisso. Qual richiamo dal nostro isolamento dal mondo e che sguardo in alto se non si staccasse qualche masso!

Ma tosto prevale, in quel recesso così misterioso, un senso mistico, quasi un brivido di esservi dimenticati come in una sepoltura.

Al ritorno sostiamo a un braccio laterale in cui il Kraus diede nome di Cappella Gotica, uno speco archiacuto e rotondo altissimo, ornato di bellissime stalattiti e stalagmiti. In un'ultima camera il Manusà tenta invano un camino. Prima di entrare scorgiamo la barca sfasciata del Kraus che vi giace da 38 anni.

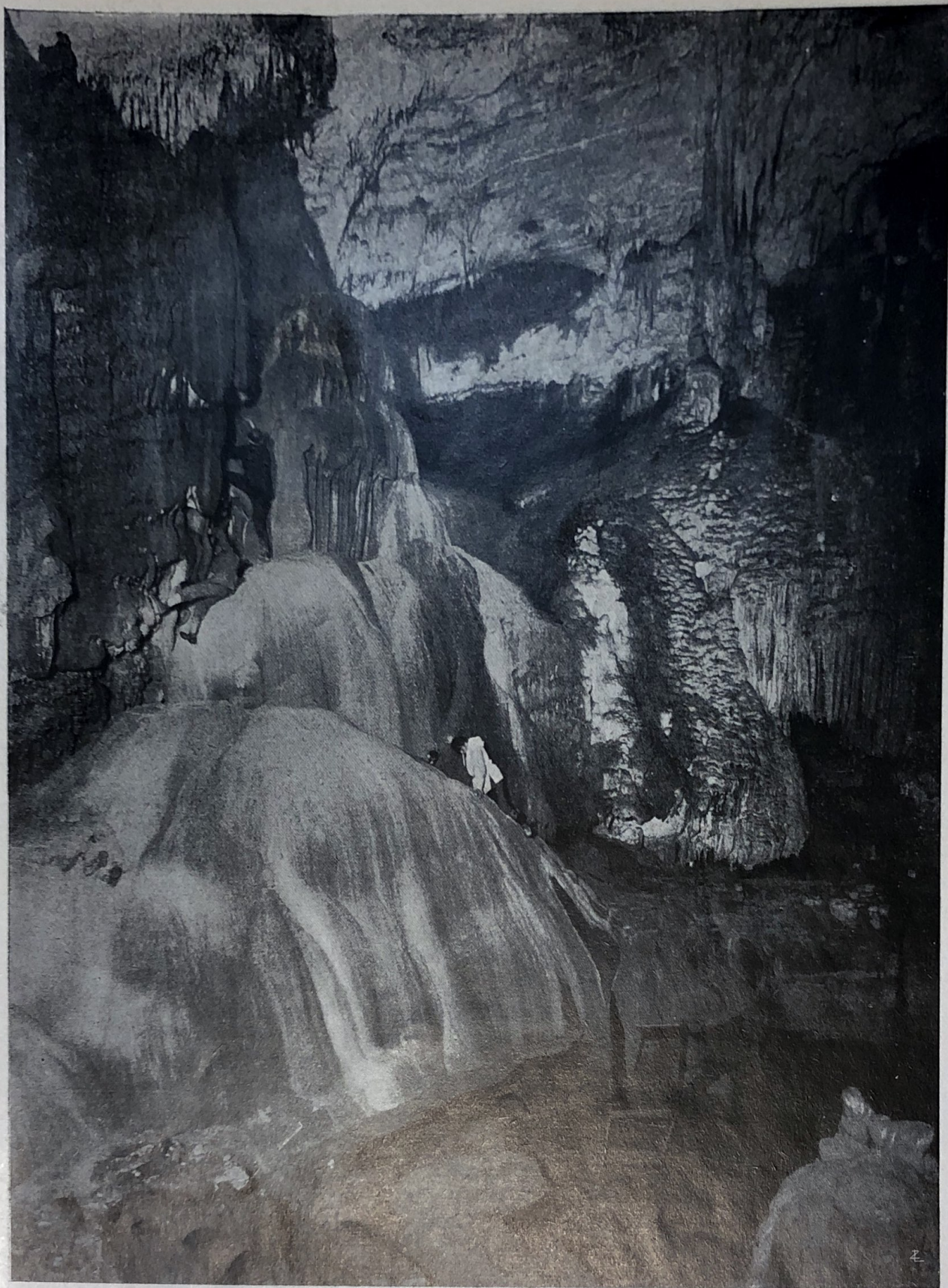
Il legname nelle grotte.

Una grande sorpresa arreca nelle grotte più profonde in cui scorrono acque, come in certi canali sotterranei del Carso, la quantità di legname minuto e grosso che vi si trova.

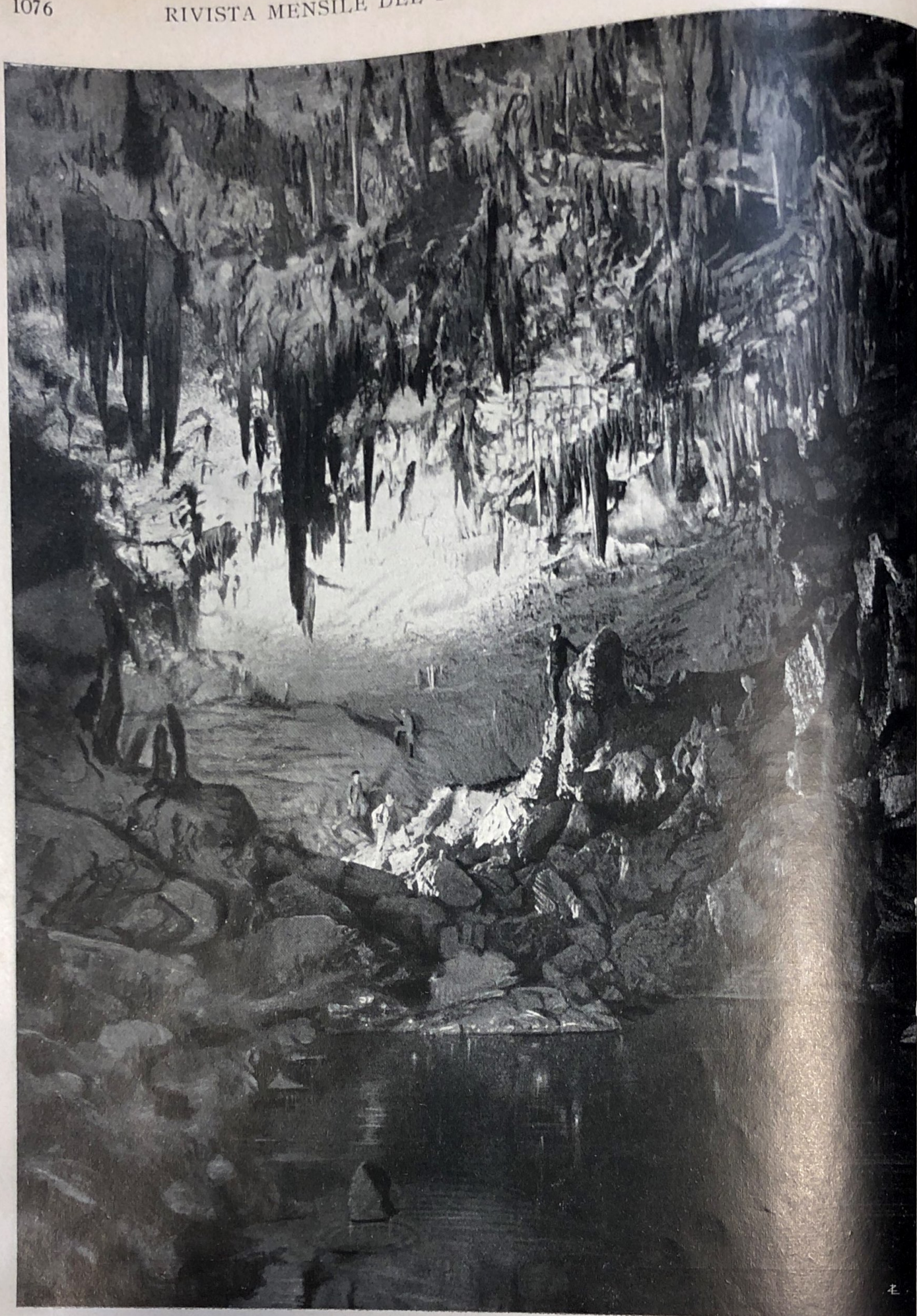
Rami intieri, più spesso rotti e tritati, ramicelli del diametro di 1 a 2 centimetri stroncati in pezzetti di qualche decimetro, sono deposti dalle acque calanti sulle sponde, come su certe spiagge la zostera marina, oppure sono accumulati in mucchi spessi un metro e più, larghi anche due o tre, là dove la corrente filtra attraverso dei ciottoli. Più tipico è questo legname minuto disposto in circolo — diametro da 1 a 4 metri — nelle anse sabbiose ove l'acqua gira in gorghi o nelle marmitte, come se vi fosse insaccato.

Ma sorpresa ben più grande procurano i legnami grossi: tronchi di quattro, perfino di otto metri, del diametro di 20-30 centim. ed anche più, si trovano lungo il corso delle acque, ma in particolare nei laghi-sifone ove si raccolgono spinti dalla corrente. E siccome questa in molti luoghi riempie l'intiera galleria con vorticosi moti ed alte pressioni, questi tronchi s'infiggono a forza nelle screpolature delle rocce anche a mezza altezza dei fianchi della galleria e perfino nelle vôlte. I legnami grossi trattengono poi i minori, cosicchè talora si formano incastellature sospese o salienti. Queste potrebbero parere di mano d'uomo e sono fenomeno davvero inaspettato. In generale questi legnami sono assai solidamente incastrati nelle fessure, ove la concrezione calcare li salda finchè non cadono per qualche urto. E allora il loro peso è tale che affondano. La quantità di legname è tanta da rendere talora difficile il passaggio della barca. Così vidi nel lago-sifone della Piuca (1) e pochi giorni dopo nel Lago Morto di San Canziano. L'origine di questo legname è nelle alluvioni che lo portano nelle doline ad inghiottitoio e negli abissi, da cui poi circola trascinato dalle correnti in piena.

Del resto la comunicazione coll'esterno di queste acque è tradita da molti altri segni: a centinaia si rinvengono vecchie scatole di conserve e non infrequenti sono i vetri. Mi imbattei persino in una maschera completa da gas asfissianti austriaca. E del resto del legname una parte non trascurabile è di tronchi quadrati e di tavole.

(1) La figura a pag. 1064 presenta un po' di questi legnami, ma assai meno di quanti ve ne erano perchè per navigare furono da noi spinti in un punto che non era nel campo dell'obbiettivo.

Arrampicate fantastiche furono compiute alla ricerca di cunicoli ignorati, cui nelle tenebre forse si passa accanto senza avvertirli.

Una festa.

A tergo di Postumia — ad ovest — sorge il colle Sovich, paravento della bora. È alto 674 m. cioè 220 m. sulla città, coperto di fitto bosco di querce in basso, di abeti in alto: in vetta i ruderi di un castello. Pa-

Il punto più grandioso della Grotta scoperta il 14 agosto '23. È una lunga e solenne galleria in discesa terminante a un lago che non si potè oltrepassare. Probabilmente vi è in esso un sifone che si dovrebbe aprire con delle mine. Poche fotografie ritraggono con tanta evidenza come questa la solennità quasi chiesastica dell'architettura speleologica. La fotografia — vero capolavoro — è presa dal principio del lago.

recchie stradette, sgradevolmente sassose come tutte quelle del Carso, girano sottobosco salendo: erano la passeggiata quotidiana di Boroevich.

Di dietro, il fianco del colle si distende in un pianoro: il bosco termina con una linea netta dove comincia il piano. In questo era nell'agosto accampato in lunghe linee di tende, al margine delle piante, il Raggruppamento Genio, che attende ai lavori della strada della Grotta Nera, insieme alle altre sezioni: fotoelettricisti, telegrafisti, eliografisti e così via. Il 15 fu giorno di gran festa: messa al campo, concorsi ginnici, corse serie e facete, rotture di pignatte a sorpresa. gare con carriole cariche (sezione zappatori!), pranzo dei caporali e sottufficiali a mezzodì e alla sera pranzo degli ufficiali.

Fui invitato anch'io. Serberò della serata il ricordo più gradito. La tavola elegante era imbandita pei 65 ufficiali e alcuni invitati, proprio tra le prime piante; correva su di essa, sospesa su fili e tra lievi fronde una luminaria a grappoli di un centinaio di lampadine a incandescenza; fiori di prato e di bosco ornavano la mensa. Di lì si dominava il campo, circondato in curva da una linea di lanterne veneziane. Su qualche dosso vicino dei riflettori roteavano fasci di luce violetta, scrutando con dolcezza lunare le lontane vette, incendiando dappresso con bagliori improvvisi il formicolio dei soldati, le pallide tende.

Il pranzo si svolse animato ed elegante. Io sedevo fra il col. Rizzi che con funzioni di Generale comanda il Reggimento Genio a Trieste e il col. Faccioli che comanda il Raggruppamento: due conversatori diversi e ugualmente interessanti, entrambi pieni di entusiasmo. Verso la fine la musica si appressò, la maschia armonia degli inni patriottici ci fece ammutolire pensosi, vibranti. Parve che la cerimonia divenisse un rito. La musica a pochi passi da noi fu presa in pieno alle spalle nel fascio di un riflettore potente. Ogni figura di soldato nera come carbone era orlata da un contorno d'argento: un effetto inatteso, stupendo, sconcertante.

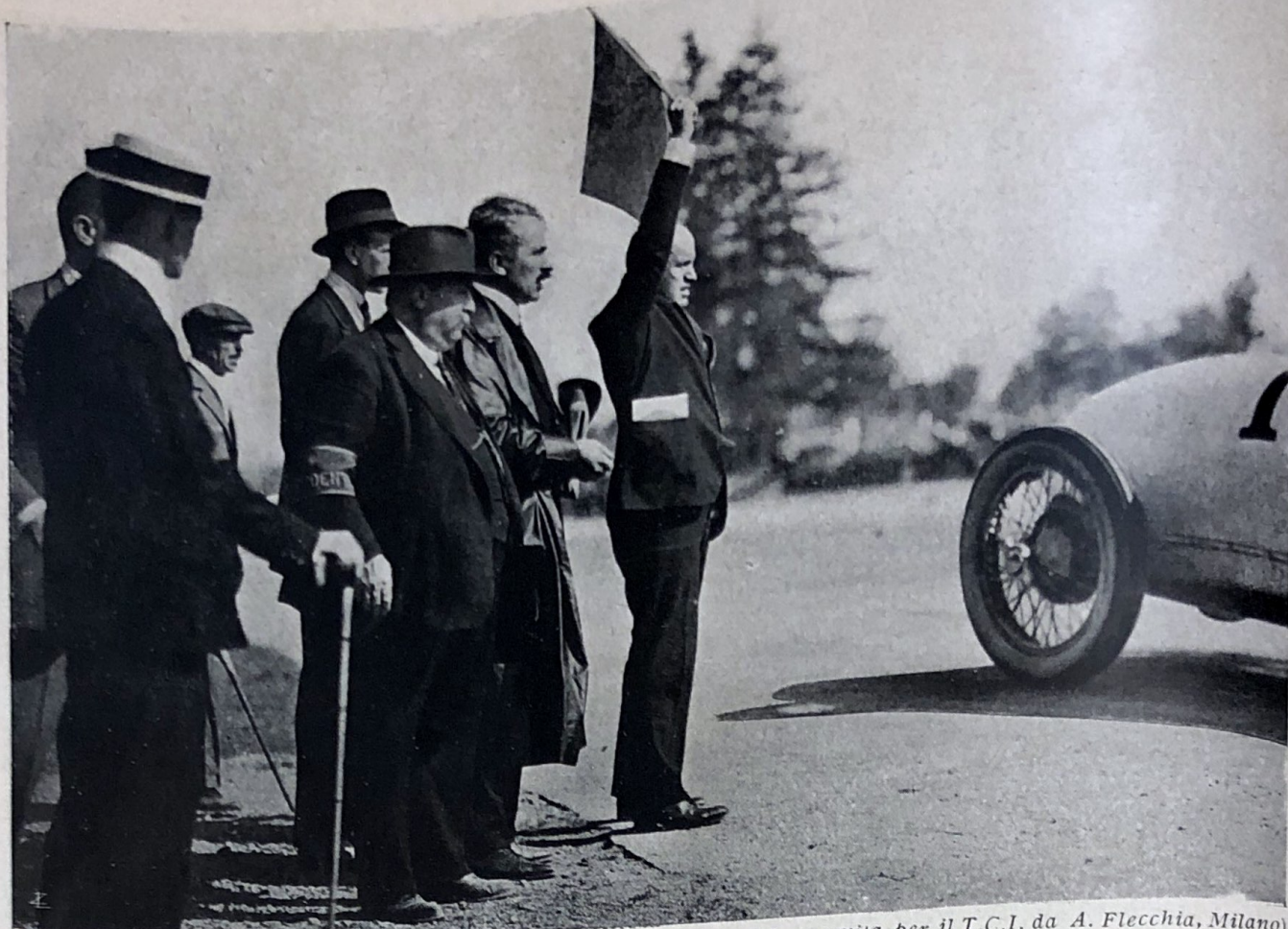
Si spensero i lumi sulle tavole, rimanemmo nell'oscurità, il riflettore proiettò la sua luce sul bosco dove ci trovavamo. E il bosco si trasformò per magia improvvisa: i tronchi nudi, i rami spogli fino a grande altezza furono d'argento, risplendettero di una luce propria nelle tenebre che i raggi invisibili frugavano lontano, brillando dove una fronda o un tronco li arrestava. Meraviglia! Eravamo sbalorditi: un gigantesco, bizzarro ricamo sfolgorava nell'oscurità fonda, una misteriosa rete lucente si era accesa per in-

Schizzo planimetrico approssimativo della nuova grotta scoperta il 14-8-'23.

canto fin nei più lontani recessi. Pareva che delle fantasime dovessero uscirne, che i geni della terra attendessero quell'occulta potenza per sbucare da sotto i massi violetti di calcare che tra gli alberi lucevano come tombe. Una voce dolcissima e potente di tenore si levò nel silenzio penetrandoci di commozione: poi di nuovo l'inno di Trieste, Giovinezza, il Piave, la Marcia Reale...

A lungo c'indugiammo, quasi silenziosi anche nel congedarci. Eravamo toccati a fondo.

Poi c'incamminammo verso Postumia giù per la china nel bosco, al lume fioco di poche lanternette. Nel cielo si allungavano ancora sopra le chiome cupe dell'abetina fasci di pulviscolo brillante lanciati dai riflettori...

L. V. BERTARELLI.

(*fot. eseguita per il T.C.I. da A. Flecchia, Milano*)

IL «VIA» DEL GRAN PREMIO D'EUROPA DATO DA S. E. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. MUSSOLINI.

DALLA COPPA DELLE ALPI AL GRAN PREMIO D'EUROPA

NON si compie atto di gretto nazionalismo affermando che l'Italia ha veduto svolgersi sulle sue strade, negli ultimi due mesi, le massime competizioni internazionali di sport automobilistico del 1923. La prima di esse — la Coppa delle Alpi — può dirsi, infatti, costituisca il più grandioso concorso di regolarità annualmente disputato su arterie percorse dal traffico, lungo ardue strade di montagna; la seconda, poi — il Gran Premio d'Europa — è assurta all'importanza e al significato di un vero campionato mondiale automobilistico di velocità.

La "formula„ della Coppa...

Nella serie, sempre più numerosa e ingombrante, di competizioni sportive che si moltiplicano con preoccupante crescendo, tanto la «Coppa» quanto il G. P. d'Europa hanno avuto ed hanno, oltrechè un rango d'eccezione per l'interesse sportivo da essi suscitato, un ben preciso valore tecnico che nessuno può disconoscere.

Diremo di più: la «formula» di corsa del G. P. d'Europa e quella della Coppa delle Alpi a meraviglia si integrano e si completano esaurendo il campo dei problemi che lo sport può e deve porre ai costruttori; cosicchè basterebbero le due grandissime prove da noi considerate a promuovere e porre in valore, in aperte competizioni, l'oscuro lavoro degli uffici tecnici e delle officine.

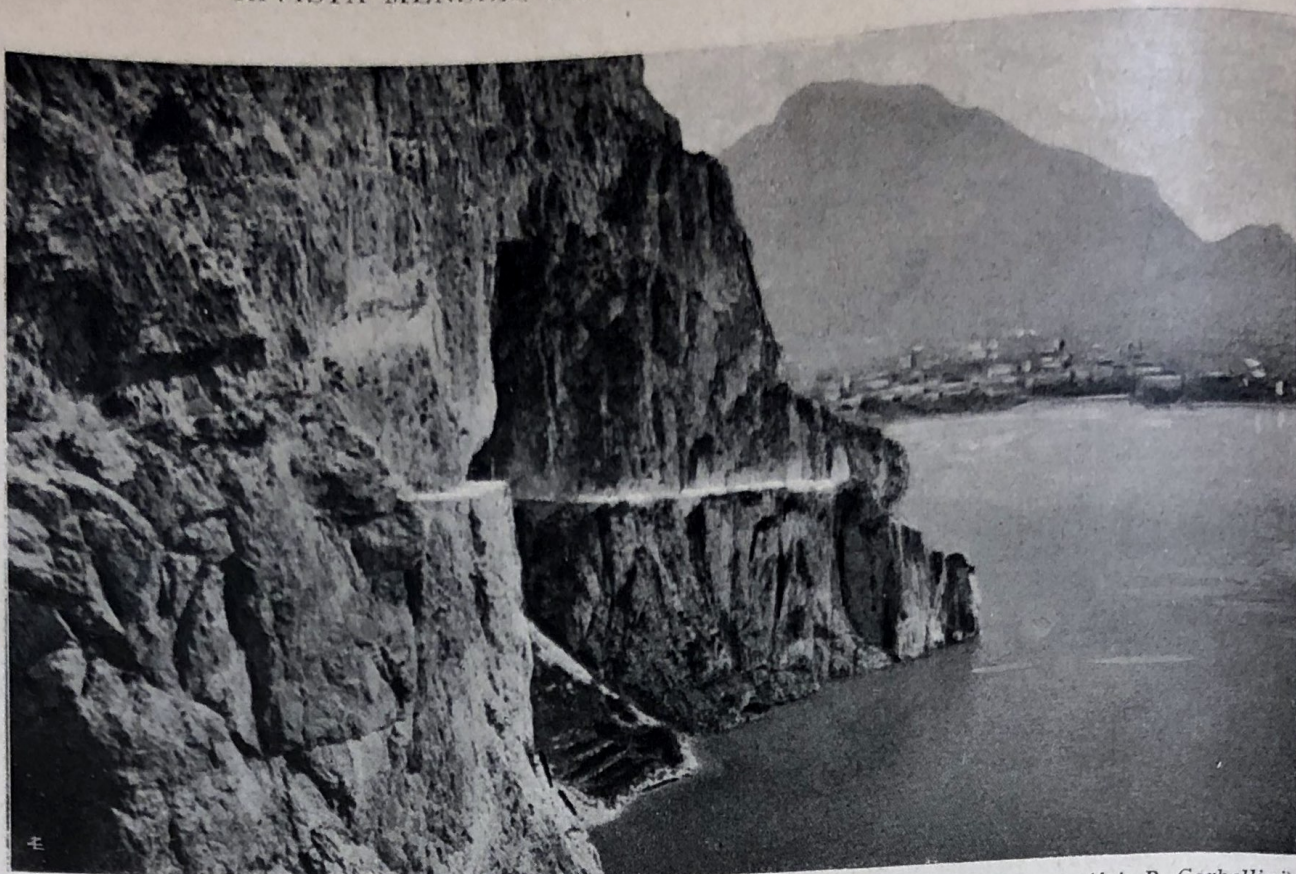
La Coppa delle Alpi — creata e organizzata da un'associazione milanese tanto umile quanto benemerita dello sport: l'Unione Ciclo Auto Motociclistica (U.C.A.M.) — rappresenta il vero «criterium» della strada per macchine di serie. È il «banco di prova» per eccellenza dei motori e delle vetture da turismo. Costituisce la prova in virtù

della quale i costruttori possono collaudare e lanciare sul mercato, applicando ad essi le più recenti conquiste della tecnica automobilistica, i loro « tipi » commerciali. Alla Coppa, infatti, vengono ammesse soltanto vetture normali da turismo, munite di ogni « comfort » e che son divise in categorie secondo la cilindrata dei motori.

È vincitore delle singole tappe e della Coppa il concorrente che, su ciascuno e su tutti i settori in cui ogni tappa è divisa, abbia saputo mantenere la media di km. 49 orari. In caso di pari merito, in virtù della massima media raggiunta, tra macchine della stessa categoria, ha la precedenza quella in cui il rapporto tra peso e cilindrata risulti maggiore. Questo rapporto non viene, invece, considerato se la maggior media (km. 49 orari) su tutti i settori sia conseguita da macchine di cilindrata diversa perchè in tal caso la vittoria è assegnata senz'altro alla macchina di cilindrata minore.

Quest'anno, come già nelle due precedenti edizioni, la Coppa si è svolta, dal 5 al 15 agosto, sopra un percorso di 3000 km. diviso in sei tappe di circa 500 km. ciascuna, con partenza e arrivo a Milano. L'itinerario, svolgentesi attraverso tutta la cerchia dell'Alpe, comprendeva, senza eccezione alcuna, ogni più arduo valico alpino. Inoltre, a render più difficile il conseguimento della massima media consentita dai regolamenti stradali, era stabilito che ciascuna tappa fosse suddivisa in tre settori, sopra ognuno dei quali la media doveva esser mantenuta. Per tale modo era tolta ai concorrenti la possibi-

(*fot. P. Corbellini*)

UNO DEI PIÙ ARDITI TRATTI DELLA COPPA DELLE ALPI - LA STRADA DELLO STELVIO (VERSANTE ATESINO).
IN ALTO: SERVIZIO DI SEGNALAZIONI LUNGO LA STRADA DELLO STELVIO: SULLO SFONDO IL GRUPPO DELL'ORTLER.

(fot. P. Corbellini)

UN TRATTO NON PRIVO DI PERICOLI LUNGO L'ITINERARIO DELLA COPPA DELLE ALPI: LA STRADA DEL PONALE VERSO RIVA DI TRENTO.

lità di compensare, con anticipi sulla media nei tratti più facili, gli eventuali ritardi imposti da incidenti di macchina o da difficoltà stradali; onde il «criterium» tecnico-sportivo diveniva veramente serio ed efficace.

Certo, nessuna consimile prova straniera può contendere alla nostra Coppa il significato di un campionato automobilistico mondiale della strada. Perchè tanto la «Coppa delle Alpi» austriaca — la serie delle cui edizioni fu arrestata dall'irrompere vittorioso dei fanti d'Italia sulle Dolomiti — quanto il Giro di Francia automobilistico e gli altri concorsi di regolarità organizzati al di là delle frontiere impongono una velocità massima di 30 o, al più, 40 km. orari; e le classifiche sono in essi stabilite in base.... alla lettura più o meno precisa dei cronometri da parte dei concorrenti o a punti di penalizzazione stabiliti con diversità di criteri, per le varie soste cui, da incidenti di macchina, ciascuna vettura venga costretta.

I risultati della III Coppa delle Alpi sono noti: di 44 macchine partite e costituenti l'*élite* della costruzione italiana, 25 raggiungevano il traguardo finale, 4 tra esse avendo mantenuto su tutti i diciotto settori del percorso la massima media. E precisamente: la vetturetta O. M. di Minoia, le «tre litri» Spa di Beria d'Argentina e di Garro, la «tre litri» Alfa-Romeo di Ferrari.

La prova ha costituito, dunque, un trionfo per la vettura di media potenza mentre ha veduto la vittoria sportiva d'un campione assolutamente «fuori classe» al volante di un'ottima vetturetta giunta sola, tra le numerose compagne, all'ultima meta senza penalizzazione. Degno, poi, di menzione il fatto che tutte le sei tappe sono state magnificamente compiute dal «cyclecar» Amilcar del «gentleman» Costantini: superare, insieme a tante altre difficoltà, lo Stelvio, con un motore di un litro di cilindrata, montato su quattro ruote significa portare a fine un'impresa che poteva sembrare pazzesca anche soltanto pochissimi anni addietro!

Ma se i risultati registrati nella III Coppa delle Alpi sono eccellenti per comportamento di mezzi meccanici e per virtuosismi audaci sfoggiati dai piloti, noi riteniamo doversi perfezionare la «formula» affinchè essa meglio risponda allo scopo per cui la Coppa fu creata: *spingere i costruttori a fornire al turismo macchine capaci non solo di mantenere su qualunque percorso la maggior media consentita dalle disposizioni di*

(fot. dott. Ferruccio Testi)

MINOIA, IL VINCITORE DELLA COPPA DELLA ALPI, AL PASSAGGIO ATTRAVERSO UNO DEI PAESI DEVASTATI DALLA GUERRA ED ATTUALMENTE IN RICOSTRUZIONE. ATTRAVERSAMENTO NON SCEVRO DI I IFFICOLTÀ.

polizia stradale, ma di offrire anche garanzie di solidità e di « comfort ».

E poichè solo il maggior peso può offrire questa garanzia duplice, ben si mantenga la formula: $\frac{P}{C} = Q$, nella quale *P* è il peso della macchina, *C* la sua cilindrata e *Q* il coefficiente in base al quale si assegna la vittoria tra « ex-aequo » della stessa categoria. Ma questo giusto criterio di classifica, anzichè accessorio, divenga unico. Venga, cioè, soppressa la divisione delle macchine in categorie; onde le macchine di maggior cilindrata non abbiano preclusa ogni possibilità di vittoria nella Coppa, ma la vittoria possa toccare — come è giusto — anche ad esse se i loro costruttori sappiano conseguire un coefficiente (*P:C*) maggiore. Perchè è evidente ed ingiusto semplicismo voler assegnare il più ambito trofeo a una vetturetta solo in quanto tale, anche se priva di ogni « comfort » e non assegnarlo invece, ad esempio, a una « 3 litri » comodamente carrozzata, con 5 o 6 passeggeri a bordo.

Concludiamo. La nostra vita si è fatta talmente dinamica, la necessità di rapidi spostamenti così assillante che è giusto — anche in un « criterium » di macchine da turismo come è la Coppa delle Alpi — porre come prima base di classifica il raggiungimento della maggiore velocità consentita dai regolamenti. Ma tra le macchine, che questa velocità ci hanno saputo fornire sopra ogni più arduo percorso, è logico premiare quella nella quale il costruttore sia riuscito, per ogni unità di volume del motore, a caricare un maggior peso. Solo così — conseguite ormai macchine sufficientemente veloci per i traffici e per il turismo, ogni aumento successivo di velocità delle quali potrebbe significare pauroso accrescersi di mortali disgrazie —; solo così, ripetiamo, i costruttori verranno orientati verso il conseguimento di quel « comfort » e di quella solidità che sono condizioni necessarie e perfettibili dello sviluppo dell'automobile e dell'automobilismo.

....e quella del Gran Premio d'Europa.

La « formula » di corsa del G. P. d'Europa è nota. Essa era basata esclusivamente sul criterio velocità, assegnandosi la vittoria al concorrente che avesse compiuto nel minor tempo gli 800 km. del percorso (80 giri del Circuito di Milano) con macchina di 2 litri

(fot. dott. Ferruccio Testi)

UN EMOZIONANTE «VIRAGGIO» IN PIENA VELOCITÀ LUNGO UNO DEI MOLTI TRATTI MONTANI DELLA COPPA DELLE ALPI.

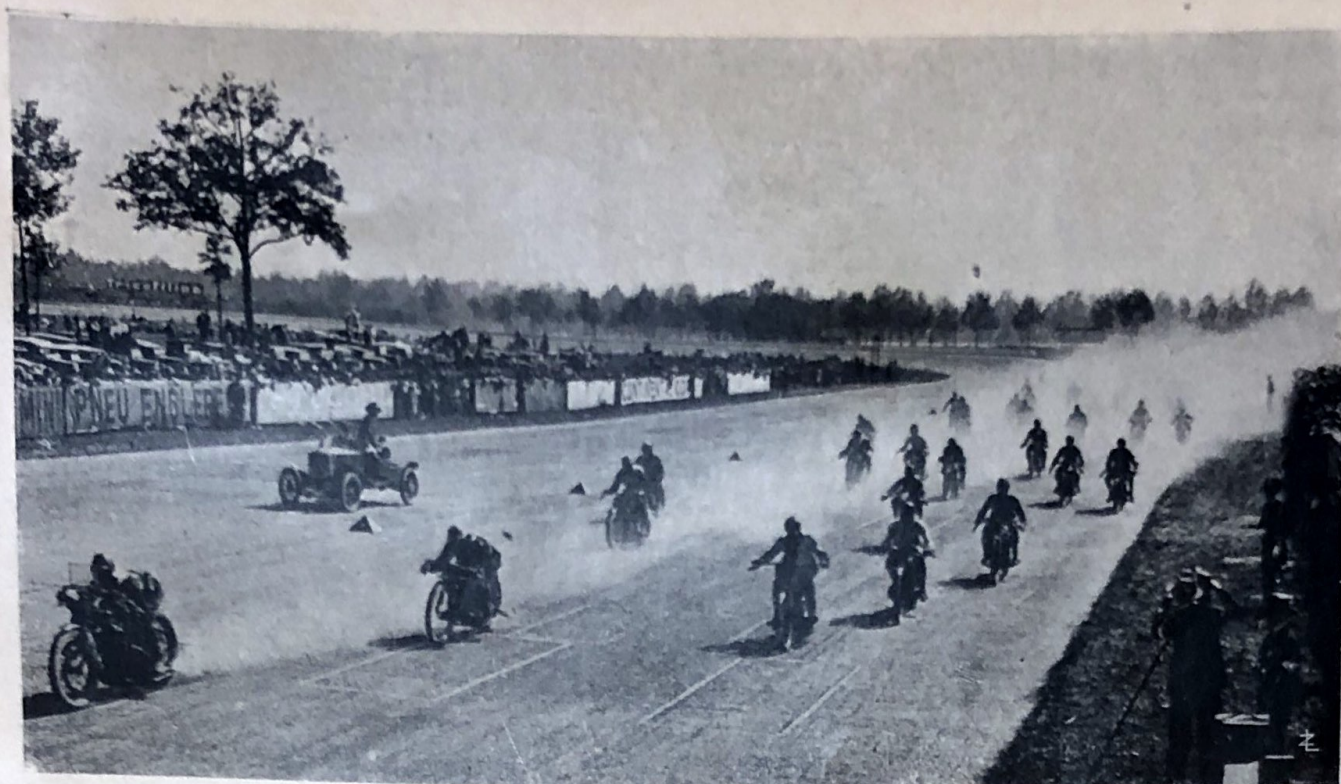
di cilindrata massima e di 650 kg. di peso minimo.

Da molti anni i Gran Premi hanno imposto ai costruttori limiti di cilindrata, limiti cioè di volume ai cilindri dei loro motori. Così, per successive limitazioni, siamo discesi dagli 8500 cmc. del 1908 ai 2000 cmc. del 1922-'23. I motori d'oggi sono, dunque, quattro volte più piccoli di quelli di quindici anni addietro; eppure le velocità conseguite sono andate e vanno continuamente crescendo!

Questo meraviglioso progresso meccanico, gran parte del quale è senza dubbio dovuto all'istituzione della «formula» della cilindrata, è stato conseguito in virtù di tutta una serie di studi e di esperienze che non è qui possibile riassumere. Basti solo accennare che attraverso due vie — impiego di materiali sempre più leggeri e resistenti e alleggerimento senza pregiudizio di solidità, da una parte; ricerca di nuove soluzioni meccaniche dall'altra — si è giunti al motore comunemente detto *poussé* o «spinto».

Questo è caratterizzato dall'altissima velocità di rotazione raggiunta, dalla potenza in HP. smisuratamente accresciuta a parità di cilindrata. Dai 1000 giri al minuto — al di là dei quali si affermava non esser possibile garanzia alcuna di solidità e di durata — siamo arrivati ai 5500 ed oltre; e dai 15 HP. per litro si è saliti ai 55; cosicchè le «2 litri» — che saettano, come magnifici giocattoli, davanti alle folle dei Gran Premi — sono, in realtà, delle «100 cavalli», oh! quanto diverse dalle ingombranti e ormai venerande macchine di pari potenza costruite anche solo dieci anni addietro!

Purtroppo la ricerca e il conseguimento di motori ad altissimo regime e potenza non è andata congiunta — con pari successo se non con pari buona volontà — alla costruzione di «châssis» sempre più sicuri e perfetti. Onde, nei Gran Premi sino ad oggi svoltisi con la formula [illegible] 2 litri, la fortissima percentuale di ritiri. E poichè anche per quanto concerne il motore non si è, forse, raggiunto un progresso non suscettibile d'ulteriori sviluppi, bene hanno fatto le autorità sportive lasciando, per il 1924, intatta la «formula» dei 2 litri. Meglio, a parer nostro, se l'avessero integrata tenendo conto — nella classifica dei GG. PP. del prossimo anno — della prova fornita dalle singole Case non con una sola macchina ma col complesso delle proprie vetture in corsa.

La «formula» dei 2 litri non faceva il

(fot. eseguita per il T.C.I. da A. Flecchia, Milano)

IL « VIA » DEL GRAN PREMIO DELLE NAZIONI (8 SETTEMBRE 1923).

suo primo esperimento nel G. P. d'Europa. Essa — dopo quella dei 3 litri, adottata nel 1921 in Francia e in Italia e nel 1922 in America — ha retto il G. P. di Francia dello scorso anno, sul Circuito di Strasburgo. Non occorre ricordare agli italiani che su quel Circuito, bagnato del sangue generoso di « Biagio », Felice Nazzaro su Fiat vinse a

(fot. eseguita per il T.C.I. da A. Flecchia, Milano)

UN INSEGUIMENTO DI MOTOCICLETTE PRESSO L' « INTRECCIO ».

(*fot. eseguita per il T.C.I. da A. Flecchia, Milano*)

L'IMPONENTE MASSA DI FOLLA CHE ASSISTE ALLA PARTENZA DEL GRAN PREMIO D'EUROPA DINANZI ALLE TRIBUNE.

127 di media e Bordino stabilì il « record » del giro. A Monza, due mesi dopo Strasburgo, la Fiat confermò la sua schiacciante superiorità su tutte le rivali vincendo con Bordino a 139 all'ora e classificandosi seconda con Nazzaro.

La costruzione italiana era assente dalla terza corsa, in ordine cronologico, disputata nel mondo fra « 2 litri »: il G. P. d'Indianapolis del maggio di quest'anno. La vittoria, sulla veloce pista americana, toccò a Milton con motore Miller 8 cilindri, a 147 orari.

A Tours, in luglio, quarta corsa per « 2 litri »: assente l'America, la vittoria pare non possa sfuggire alla Fiat che la superiorità dello scorso anno dovrebbe rendere anche più schiacciante avendo lasciato il 6 cilindri di Strasburgo per l'8 ed avendo ad esso aggiunto un turbo compressore capace di aumentarne il rendimento. Ma il compressore, frettolosamente collocato, non sopporta lo sforzo della corsa, e la Fiat vede successivamente eliminati, mentre tenevano il primo posto in classifica, Bordino, Giaccone e Salamano. Il « libro d'oro » delle 2 litri deve, così, registrare un apparente regresso: dopo i 127 di Strasburgo, i 139 di Monza, i 147 di Indianapolis, ecco, infatti, i 121 conseguiti dalla Sumbeam, vittoriosa a Tours in seguito all'abbandono delle Fiat.

Ma all'Italia doveva toccare l'onore di assistere allo svolgimento d'una gara che non solo segnasse la meritata rivincita dei nostri colori sibbene anche esaltasse, attraverso il cozzo delle più veloci 2 litri d'America e di Europa, i progressi realizzati dai costruttori.

Nel duello Miller-Fiat, la Fiat ha vinto, e con essa ha vinto l'Italia. La media conseguita dalle rosse Fiat (quasi 147) sopra un circuito come quello di Milano è così elevata da imporre fin d'ora allo studio dei tecnici la possibilità d'adozione e di sviluppo, nelle macchine da turismo, del turbo compressore.

La « performance » delle Fiat apparirà più grandiosa se si pensi che esse non sono mai state disturbate, durante gli 800 km. del G. P., da quel motore Miller che sulla pista di Indianapolis aveva superato i 147 di media.

Ecco, schematicamente riassunti, i risultati dei GG. PP. disputati dalle « 2 litri »: ri-

(*fot. eseguita per il T.C.I. da A. Flecchia, Milano*)

UNO DEI VIALI DI COMUNICAZIONE FRA I VARI SETTORI DEL CIRCUITO DURANTE IL GRAN PREMIO D'EUROPA CHE VIDE UNA RADUNATA DI PARECCHIE MIGLIAIA DI AUTOMEZZI.

sultati che possono far meditare non solo per le velocità conseguite ma anche per la percentuale di ritiri lamentata:

	PARTITI	ARRIVATI	MEDIA
G. P. Francia 1922	18	3	127
G. P. Italia 1922	8	2	139
G. P. Indianapolis 1923	24	11	147
G. P. Francia 1923	17	5	121
G. P. Europa 1923	14	6	146
TOTALE	81	27	

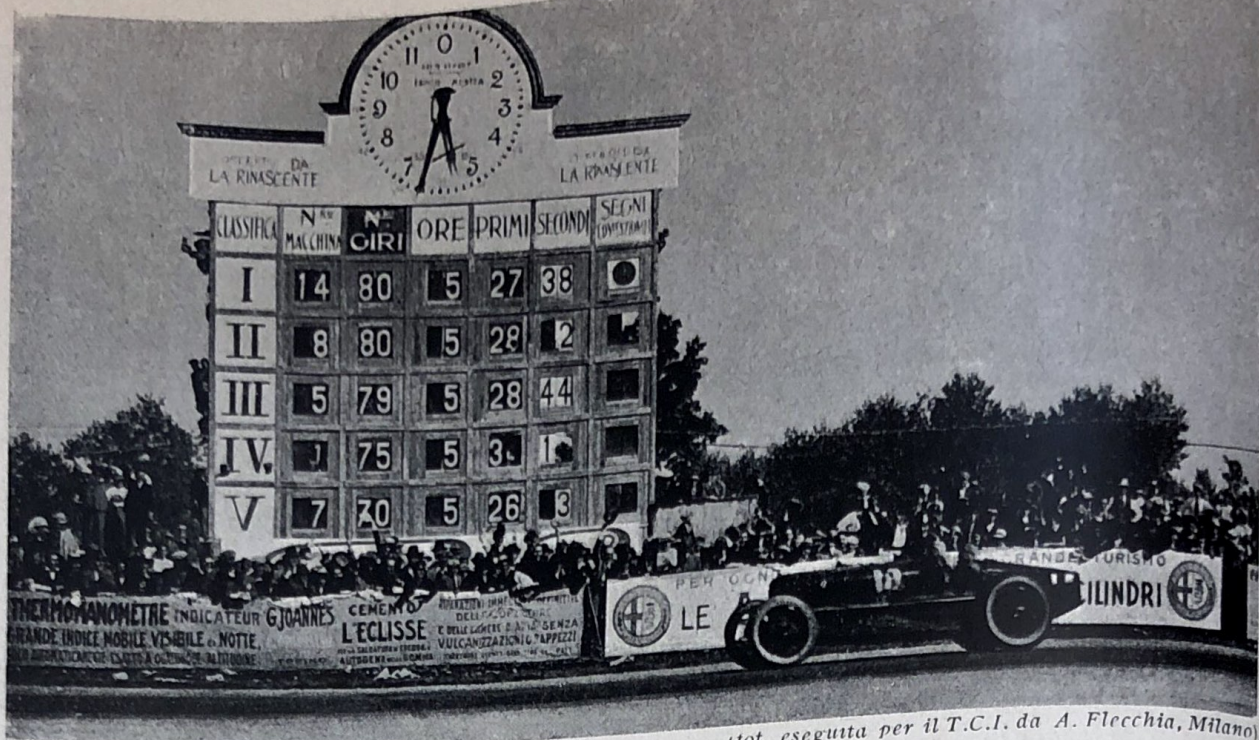
Prepararsi per il 1924!

Ora, la via dei costruttori è tracciata. Essi devono perfezionare le proprie « 2 litri »; renderle più solide e, possibilmente, anche più veloci per affrontare il II G. P. d'Europa, nel 1924.

Quanto a solidità non c'è che uno studio da fare: quello di metalli sempre più resistenti a parità di peso. La chimica può, in tal senso, cooperare, in misura notevolissima, al progresso dei motori e degli «chassis».

Ma le cure maggiori saranno, senza dubbio, rivolte al conseguimento di più alti rendimenti volumetrici nei motori. E come, entro le linee fondamentali e organiche che ha oggi conseguito il motore, dopo una lunghissima serie d'audaci perfezionamenti, non sembra possibile la conquista di sensibili aumenti di potenza, nuove soluzioni si escogitano, vie nuove, con geniale ardire, si tentano.

Ecco, l'Italia, con Fiat, marciare all'avanguardia, adottando il turbo compressore. Organo, questo, non nuovo e al cui studio molto contribuirono il Garuffa in Italia, e in Francia il Rateau, quest'ultimo interessandosi specialmente dell'applicazione di esso al motore d'aeroplano. Inoltre il compressore, già fu esperimentato — ma infelicemente — alla Targa Florio dello scorso anno sulla vetturetta Mercedes. Il compressore — come è noto — è stato imposto, in seguito all'adozione di motori ad altissimo regime, dalla necessità di ottenere una velocità di entrata dell'aspirazione superiore a quella impressa dal motore colla semplice depressione formata dal pistone.

Dall'estero voci pavide si levano: alcuni delegati esteri sostengono e cercano di far

(fot. eseguita per il T.C.I. da A. Flecchia, Milano)

L'ARRIVO DEL VINCITORE DEL GRAN PREMIO D'EUROPA (SALAMANO SU FIAT).

prevalere una loro tesi che, se accettata, porterebbe per il 1924 al mantenimento della « formula » dei 2 litri ma con l'esplicita esclusione del compressore.

Auguriamo che il non disinteressato consiglio non venga accolto. La Fiat che — trionfatrice a Strasburgo e a Monza nel 1922 — aveva la certezza di vincere a Tours, presentandosi con le macchine dell'anno precedente, volle, con audace iniziativa e nobilissima ambizione, sacrificare sul circuito di Francia le sue « chances » di vittoria a un ideale di perfezione meccanica. Quell'ideale, dopo un'immeritata sconfitta, essa ha ora pienamente conseguito. Si vorrebbe, perciò, punirla escludendo le sue macchine dai GG. PP. del prossimo anno? O — cosa anche più assurda — si dovrebbe arrestare il corso del progresso per il timore che una Casa troppo precorra le altre sulla via dei non vani ardimenti?

Gli interessati particolarismi non prevarranno. E la splendida libertà lasciata ai costruttori della « formula » della cilindrata produrrà sempre nuovi perfezionamenti dei quali si arricchiranno anche le normali macchine da turismo.

Ma occorre che le Case italiane non dormano sui conseguiti allori. Il G. P. delle Nazioni ci ha fornito una ben triste esperienza in proposito: la Garelli — indisturbata dominatrice, tra le motociclette, lo scorso anno — ha subito, a Monza, la superiorità di macchine straniere. Una motocicletta inglese e due belghe si sono, infatti, classificate ai primi posti nella cat. di 350 cmc., mentre tra le « mezzo litro » il trionfo è stato per la Peugeot: un motore, questo, che coi suoi due cilindri paralleli sembra sconvolgere ogni precedente di meccanica classica e che con la sua distribuzione mediante albero « à cames » è certamente destinato ad aprire vie nuove di progresso anche ai nostri costruttori. Le nostre Case, purtroppo, ad onta della magnifica affermazione della Guzzi e della onorevole difesa della Frera, sono rimaste assai indietro alla genialissima e precorritrice tecnica motociclistica francese.

Auguriamoci che altrettanto non debba accadere per le automobili. Vogliano i costruttori lasciare a noi italiani questa gioia: che, come già il 1922 e il 1923, così anche il 1924 saluti l'Italia all'avanguardia nel campo dei motori. Perchè essere all'avanguardia in tal campo significa per un popolo possedere, accanto ai tecnici più geniali e agli impianti industriali più completi, il lavoro meglio organizzato e disciplinato: significa aver gli strumenti e gli uomini atti a forgiare e a reggere l'aratro e la prora — armi di vittoriosa e pacifica espansione nel mondo.

LANDO FERRETTI.

VIAGGIATORI D'OLTRALPE IN ITALIA

GIUSEPPE GIROLAMO DE LA LANDE

Tra i viaggi in Italia stampati nella seconda metà del Settecento, il più celebre forse fu quello dell'astronomo De La Lande, cui sembra non bastasse la gloria ottenuta nel campo delle scienze, se non rifuggiva da ogni mezzo per far parlare di sè, fino ad annunziare ai quattro venti un ardimentoso viaggio in pallone da Parigi a Gotha; viaggio subito terminato ridicolmente nel Bois de Boulogne, dove lo depositò l'aerostiere comprato dai suoi avversari.

Ma a malgrado di tanta smania di pubblicità, nel suo *Voyage en Italie* il De La Lande non parla, o quasi, di sè; anzi accenna appena alle celebrità conosciutevi, con le quali rimase in rapporti epistolari; e neppur tocca di un tentativo che gli è di grande onore: quello di far togliere dall'Indice le opere di Copernico e di Galileo.

(Fot. Cipriani, Firenze)
GIUSEPPE GIROLAMO DE LA LANDE
(*dal dis. del* De Marchi, *inc. dal* Bonini).

Sembra anzi che l'autore tutto preso dall'idea di compilare un manuale perfetto del viaggiatore in Italia, cerchi del suo meglio per far scomparire la propria persona, anche là dove avremmo desiderato trovarla.

Per ciò, compiuto il viaggio negli anni 1765 e 1766, pubblicata l'opera nel 1769 e l'anno dopo con notevoli aggiunte, attese per quasi vent'anni ad una seconda edizione, attingendo a quel che man mano si andava stampando, chiedendo di continuo notizie agli eruditi ed agli scienziati italiani, dal Tiraboschi al Volta, e molto aiuto ricevendo dal Padre Boscovich, che per lui fece correggere la prima edizione da numerosi studiosi locali, cui si rivolse con una specie di circolare.

Si aggiunga che per le notizie d'arte il De La Lande potè attingere largamente, come egli stesso confessa, al viaggio del famoso incisore Charles Nicolas Cochin, stampato nel 1756, e che quindi gli potè essere utile anche per la prima edizione; mentre per la seconda, del 1786, gli fu di prezioso ausilio quello compiuto dall'abate Gougenot nel 1775 insieme con Giovan Battista Greuze, e narrato in una relazione rimasta inedita ma che meriterebbe certamente di essere pubblicata, non fosse che per i giudizi del delizioso pittore francese sui suoi colleghi italiani.

Così come si presenta nei nove volumi dell'edizione definitiva del 1786, questo viaggio offre quanto di meglio si poteva desiderare. Un itinerario minuzioso e preciso, non solo per le grandi vie di comunicazione, ma anche per le strade che conducevano ai più remoti paesi di questa o quella regione, fino a Napoli, almeno; e ad ogni passo, indugi e soste, specialmente per qualche curiosità geologica. Riassunti storici per ogni città di qualche importanza, cui segue una guida dei monumenti, minuta, precisa, e spesso utile anche oggi per notizie e per informazioni. E finalmente, dopo un accenno al governo di ogni Stato, all'indole degli abitanti e dei

costumi, un *excursus* sulle arti, le lettere e le scienze, con indicazioni preziosissime su raccolte di anticaglie e su gabinetti scientifici, oggi in gran parte dispersi; e ancora statistiche, pesi e misure, industrie e commerci.

Ebbe tanta voga un'opera sì fatta, che non pochi compilatori di viaggi in Italia la saccheggiarono bravamente, mentre qualche editore la ristampava alla macchia. Anzi nel 1787 uscì subito una seconda edizione, con la data di Yverdon, recando a mezzo del sesto volume una larga appendice su Napoli e sui napoletani, ove al De La Lande non sono risparmiate critiche piuttosto vivaci.

Nè altre critiche gli mancarono; mentre Giuseppe Baretti protestava che il traduttore francese del suo « An account of the manners and customs of Italy » gli avesse fatto dire nella prefazione molte cose che non aveva dette, e far, tra l'altro, uno sperticato elogio del viaggio del De La Lande. Sì che vien fatto di pensare che l'astronomo, per quella sua smania di gloria, non sia stato estraneo a tale interpolazione.

(fot. Cipriani, Firenze)

IL PASSO DEL CENISIO ALLA FINE DEL SECOLO XVIII (*dal* Voyage dans les Alpes *del* De Saussure).

Ma a malgrado delle critiche, il valore dell'opera rimane notevole, anche se qua e là vola qualche sfarfallone, o balza agli occhi una solenne bevuta. Così ci meraviglia un po' che la memoria mal servisse l'autore, quando, ricordando il mirabile monumento di Iacopo Della Quercia per la magnifica Ilaria del Carretto in San Martino di Lucca, lo dice rappresentare « un homme de la famille des Guinigi »; mentre anche l'anonimo autore dell'appendice su Napoli si stupisce che l'illustre astronomo abbia preso per oro colato le panzane che si spacciavano sulla famigerata tarantola di Puglia, dedicandole non poche pagine dell'opera sua.

Qualche svarione più grave gli era sfuggito nella prima edizione. Tra l'altro aveva candidamente affermato che nei conservatori musicali di Napoli si fabbricavano... officialmente — diremo così — le voci bianche: *inde irae* di quanti hanno scritto sulla musica partenopea; e s'era entusiasmato per la magnifica agave fiorita del cortiletto dell'Ambrosiana, senza accorgersi che era di metallo! Al qual proposito Lady Morgan, così deliziosamente feroce, insinua di aver saputo dalla duchessa Litta che quel « povero De La Lande » s'era lasciato infinocchiare dal suo cameriere, il quale gli aveva fatto credere le cose più strane e fantastiche. Nella qual malignità le due dame peccavano certo di esagerazione.

Non meno di queste bevute, ci sorprendono certi apprezzamenti in fatto di opere d'arte. E per quanto lo scienziato dichiari di essersi generalmente attenuto, per i giudizi estetici, alle citate fonti, non possiamo non sorridere nel vedere che, ad Assisi, Giotto è appena nominato, mentre si fa gran caso del *Perdono d'Assisi* del Baroccio; nel leggere che gli affreschi del Botticelli, del Ghirlandaio e del Perugino, alla Sistina, sono « gotici » e senza « osservazione del costume »; nel sentire giudicare come una cosa « mediocre » il monumento del Colleoni a Venezia.

Del resto in questo minuzioso trattato specialmente ci interessa quel tanto che v'è di personale, quando non lo si voglia adoperare per consultarlo riguardo ad un particolare argomento.

E diciamo subito che nel De La Lande, francese, è simpaticissimo l'entusiasmo sincero pel Paese nostro.

Fin dalle prime pagine egli afferma che in Italia le cose belle, grandi e singolari sono più numerose che in ogni altra parte d'Europa; che qui, anche all'infuori delle antichità e delle opere d'arte, la natura appare in tutta la sua bellezza, la vegetazione in tutto il suo rigoglio, la coltura in tutta la sua per-

(*fot. Cipriani, Firenze*)

IL BURCHIELLO SULLA BRENTA E LA VILLA CONTARINI (*da* Le delizie della Brenta *di* Giov. Francesco Costa).

fezione. E aggiunge non credere che la famosa Valle di Tempe potesse offrire maggiori bellezze del golfo di Napoli o delle rive della Brenta. Tanto anzi si accorge di essersi lasciato trasportare dall'entusiasmo, che, quasi a voler fare una concessione all'esclusivismo dei suoi compatriotti, si corregge un po', ammettendo che questo d'Italia sia il più delizioso e il più bello tra quanti viaggi un francese può fare fuori del proprio paese.

Ma poi spesso si scorda della concessione; e quando a qualche miglio dalla Porta del Popolo scorge la cupola di S. Pietro, non sa trattenere un inno alla Roma antica e moderna; e a Napoli esclama che non si può immaginar niente di più bello, di più grandioso, di più decorativo e di più singolare del colpo d'occhio della città; e Genova gli sembra, dopo Napoli, la città che più superbamente si offra al viaggiatore; mentre il Canal Grande gli appare come uno dei più bei punti di vista dell'universo, Francia compresa, naturalmente.

In particolar modo lo affascinano la montagna e la campagna d'Italia. Appena passato il Cenisio gli sembra di essere in un altro mondo; e s'indugia a descrivere il valico — « l'altipiano più ridente che esista in alta montagna » — col suo lago, il suo Ospizio, e l'ufficio di Posta. Fuori di Porta Po, a Torino, lo allietano i campi ben coltivati; e dall'alto del Duomo di Milano volge lo sguardo alla pingue pianura, seminata di ville e di villaggi, tagliata da lucenti canali; e quando poi l'attraversa, tornando dalla via di Verona, se ne entusiasma ancor più e la dice « uno dei più deliziosi e fertili piani d'Italia ».

Così tra Reggio e Modena lo colpisce il bello spettacolo dei festoni di vite appesi tra i pioppi; in Val di Chiana lo meraviglia la pingue terra strappata all'acqua dall'uomo; pel senese lo impressionano gradevolmente i campi ben coltivati e popolati di villici vivaci, dalle forme graziose. E ancora lo rallegrano le pittoresche rive del Tevere e lo stupiscono le cascate di Tivoli, mentre le Paludi Pontine, percorse in *sandalo* col famoso Padre Boscovich, lo rattristano con la loro desolazione.

Ma l'entusiasmo ritorna a Napoli: Chiaia gli sembra una delle più belle passeggiate del mondo; il giardino del Convento di San Martino una cosa unica anche in Italia.

Ben poche delle più celebri bellezze naturali d'Italia il De La Lande tralascia o trascura. Sulla via del ritorno, percorre la pineta dantesca tra Rimini e Ravenna, e la dice essere una delle strade più belle che si possano fare. Col famoso *Burchiello* va, per la Brenta, da Venezia a Padova; e s'entusiasma per la veduta di Venezia dalla Laguna e per quella della riva di Fusina con le belle case che sembrano uscire dall'acqua; poi, sul canale e sul fiume, passando tra una doppia

(fot. Cipriani, Firenze)

LA GROTTA DEL CANE ALLA FINE DEL '700 (*dal* Voyage pittoresque *del* De Saint-Non).

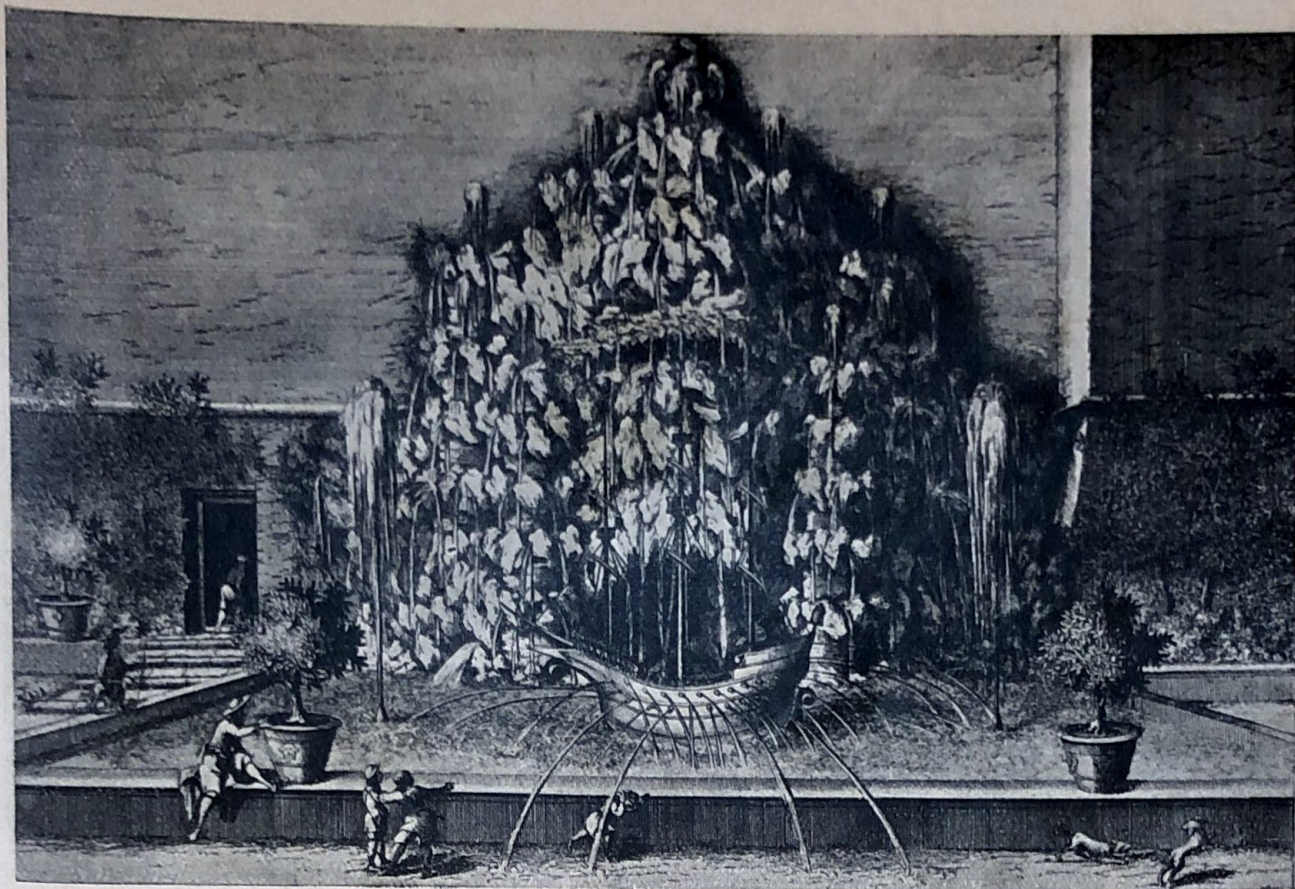
fila di villaggi e di ville, di palazzi e di casini, di giardini e di orti, senza numero e senza interruzione, esclama di non aver mai veduto rive così ridenti e così ben popolate.

Ma la curiosità dello scienziato, che brevemente tocca delle bellezze naturali, si rivela quando invece il racconto s'indugia sulle curiosità naturali: acque, rocce, fuochi, a cominciare da quelli celeberrimi di Pietramala. A Napoli poi, oltre una lunga visita al Vesuvio in compagnia del Padre Della Torre, gira tutti quanti i dintorni, ed alla Grotta del Cane, non contento degli altrui pareri, vuol provare gli effetti della famosa esalazione letale; ma per quanto abbassi un istante la faccia a meno di sei pollici da terra ed aspiri, non ne risente il minimo malessere.

***

Più ci interessa però il De La Lande allorchè accenna o descrive altre curiosità, che potremmo chiamare artificiali, e tanto più quando di queste non rimanga se non il ricordo.

Così è del celebre Palazzo del Giardino a Parma, o della villa di Colorno; così è delle ville romane; da villa Mattei, ancor tutta popolata di antichi marmi, a villa Aldobrandini ancor superba delle celebri *Nozze;* dagli Orti Farnesiani, già abbandonati e spogliati — vent'anni dopo non ne restava che il nome — a villa Negroni, con i viali fiancheggiati d'alberi annosi, i belvedere aperti sui più bei panorami di Roma, le statue disposte con senso architettonico tra il verde, e le fontane e le vasche e i giuochi d'acqua.

Fontane e giuochi d'acqua sembrano esser la passione di questo viaggiatore, di tutto curioso. Con grandissimo gusto s'indugia su quelle e su quelli dei Giardini Vaticani, descrivendo minutamente la curiosa Fontana della Galera, in Belvedere, così come l'aveva raffigurata Giovan Francesco Venturini in una sua stampa: con la fantastica roccia spillante acqua da cento e cento meandri, e col vascello traboccante altri getti dai suoi cannoni, con un frastuono imitante una minuscola artiglieria. Ed a Frascati non dimentica una delle fonti o uno dei giuochi di villa Aldobrandini o di villa Ludovisi; mentre a Tivoli s'indugia a descrivere ogni sorpresa, ogni meraviglia «acquatica» di villa d'Este, molto lodando, ma qua e là criticando questo o

(*fot. Cipriani, Firenze*)
LA FONTANA DELLA GALERA NEL GIARDINO DI BELVEDERE IN VATICANO (*dall'inc. di* Giov. Francesco Venturini).

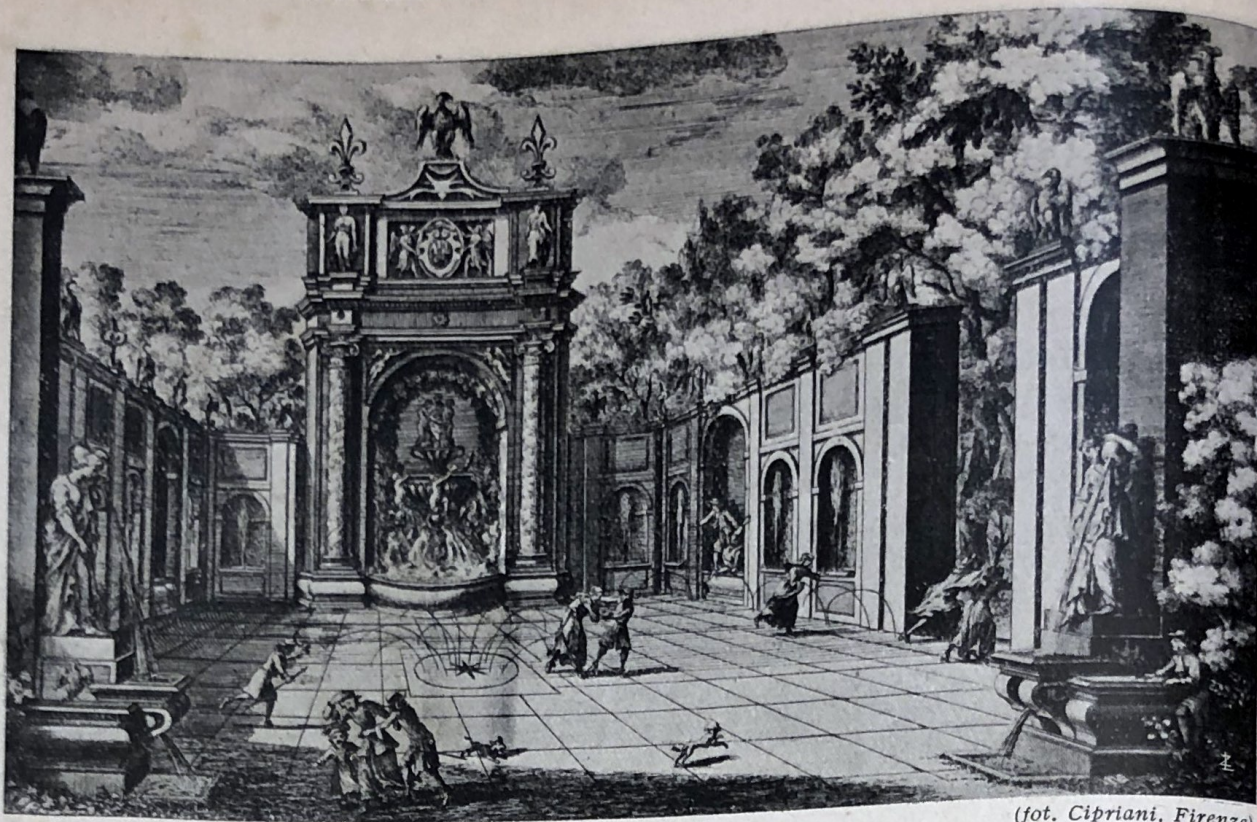
quell'effetto mancato. Pur tuttavia gli sembra che, tranne Marly, nessun altro luogo di delizia offra maggior ricchezze di acque.

Tutto quello che in qualsiasi città da lui visitata v'ha di particolare, di strano, non sfugge all'attenta rassegna del nostro autore.

Immaginiamo quindi un simile uomo in mezzo ad una raccolta di bizzarrie e rarità quali offriva ancora a quel tempo il famoso Museo di Manfredo Settala, allora da poco più di trent'anni trasportato per gran parte all'Ambrosiana: i coralli e le conchiglie, la palla di vetro con la goccia d'acqua dentro, i miracolosi ninnoli d'avorio, il dito pollice del San Carlone di Arona dovettero interessarlo forse più del Codice Atlantico. Del resto era avvenuto lo stesso a due inglesi: Riccardo Lassels e Giuseppe Addison.

A Roma — tra le mille meraviglie — lo interessa la Galleria Armonica del Palazzo Verospi: un vero miracolo che era costato quarant'anni di fatiche e un patrimonio. Una sola tastiera faceva suonare un clavicembalo, un organo, due spinette, una viola, un violoncello ed altri strumenti, tutti dipinti — dice — di mano del Poussin. Il De La Lande confessa che non sentì il concerto. Forse il meccanismo era già guasto. Alla fine del secolo a Palazzo Verospi non ne rimaneva più niente.

A Napoli infine scorre una mezza giornata nel Palazzo del Principe di San Severo, passando di ammirazione in ammirazione dinanzi alle svariate e molteplici invenzioni del gentiluomo napoletano: graniti artificiali, quadri tessuti in lana, encausti di nuova tecnica, stampe a colori tirate in una sola volta, vetri dipinti, porcellane finissime, rami di cucina ristagnati mirabilmente; e ancora qualcosa di più miracoloso: una « palingenesi naturale e reale » di vegetali e d'animali, un legno che bruciava senza far cenere, una specie di carta per le cariche dell'artiglieria che non prendeva fuoco, una lampada perpetua!

Nel lungo giro d'Italia non dimentica niente che possa interessarlo, dalla stamperia Remondini a Bassano, al Palazzo Terzi a Bergamo, ove ricorda il « delizioso gabinetto a specchi » che oggi ci sembra un sogno d'altri tempi. Naturalmente non manca perciò in questo viaggio almeno un accenno alle opere d'arte od ai particolari delle opere d'arte che da secoli ormai ogni « turista » ricerca cu-

(*fot. Cipriani, Firenze*)

IL TEATRO E LA FONTANA DELLA CIVETTA A VILLA D'ESTE A TIVOLI (*dall'inc. di* Giov. Francesco Venturini).

riosamente, sia il *San Bartolomeo* dell'Agrate nel Duomo di Milano, o la *Vergognosa* del Gozzoli nel Campo Santo di Pisa. Ma qua e là, anche, il De La Lande ci sorprende per una certa novità di giudizio.

Così è quando, parlando degli scavi di Pompei, iniziati da appena un decennio, protesta contro la sistematica spogliazione della città discoperta e specialmente contro il distacco delle pitture, osservando come queste avrebbero avuto maggior pregio nel luogo per cui furono fatte che non nel Museo di Portici, poichè vi avrebbero fatto parte di un tutto che sarebbe stato bene conservato integro. Verità, questa, che ha messo più di un secolo e mezzo a trionfare, e verità grande come lo dimostrano gli ultimi e ormai celebri scavi di Pompei.

⁂

Per quanto innamorato delle antichità e abituato a guardare le stelle, il nostro autore non disdegnò la vita che gli si moveva d'attorno, non disprezzò gli spettacoli sacri e profani. Sembra anzi che ci si divertisse non poco. E se pel carnevale di Venezia dovette accontentarsi delle descrizioni altrui, certo fu alle regate di Murano, così vivacemente dipinge l'acqua schiumante sotto i colpi dei remi e le gondole che sguisciavano tra le peote come una folla di pesci che voglia evitare dei mostri marini.

A Pisa non assistette al Giuoco del Ponte e non vide la « luminaria »; ma a Firenze, il 29 di giugno del 1765, si godette la Corsa dei Bàrberi, facendosi una favorevole opinione della magnificenza della Corte, della ricchezza della città, della bellezza delle donne e degli spassi fiorentini. Il corso, dalla Porta al Prato alla Porta alla Croce, affollato di popolo e folto di carrozze; le finestre gremite di spettatori; la Corte, che assiste, col numeroso seguito, dalla loggia sul Prato, d'onde si dà il segnale della partenza; i cavalli, liberi, lanciati a carriera, mentre li stimolano le quattro placche di piombo, munite di aculei, che rimbalzano loro sui fianchi; e nella corsa gareggiano; e i più ammalizziti cercano con molte astuzie di far ritardare i concorrenti: tutto è sommariamente accennato ma attentamente veduto. In quel giorno il percorso di quasi due miglia fu coperto in quattro minuti; e il De La Lande confronta questa discreta velocità con quelle superiori raggiunte a Roma, a Napoli, a Londra.

Un divertimento un po' diverso potè godersi a Roma: l'allagamento di Piazza Navona, solito farsi nelle domeniche d'agosto.

(*fot. Cipriani, Firenze*)

PIAZZA NAVONA ALLAGATA (*dall'incis. di* G. Vasi).

Il Vasi l'ha descritto in una sua gustosissima stampa, ove si vedono i cocchi passare a guado e i monelli sguazzettare allegramente. Ma qualche volta questa o quella pariglia cadeva; e se non si era pronti a liberarla, i cavalli annegavano, come accadde nel 1768 all'equipaggio del Principe Barberini proprio davanti agli occhi del nostro viaggiatore.

Pur fortunato fu a Napoli. Chè se per la Cuccagna dovette accontentarsi, allora, di farsela descrivere — e più tardi di vederla raffigurata nella curiosa stampa inserita nel *Voyage pittoresque* del De Saint-Non — potè assistere l'8 settembre alla processione di Piedigrotta e farsi stordire dalla folla tumultuante per Chiaia e dalle cannonate sparate dai vascelli ancorati nel porto; e potè pochi giorni dopo, il 19 di settembre, essere testimone del miracolo di S. Gennaro. Anzi, avendo avuto il privilegio di rimanere accanto al sacerdote che teneva la reliquia, scorse benissimo il sangue diventar fluido e cangiar di colore, mentre le donne gridavano, si battevano il petto e si strappavano i capelli. Ed a questo proposito s'ha veramente da esser grati al De La Lande, che tendeva già alle « nuove idee », di non aver inserito nel racconto una tirata contro la superstizione italiana, tirata quale non ci ha risparmiata in quei decenni qualche altro suo connazionale.

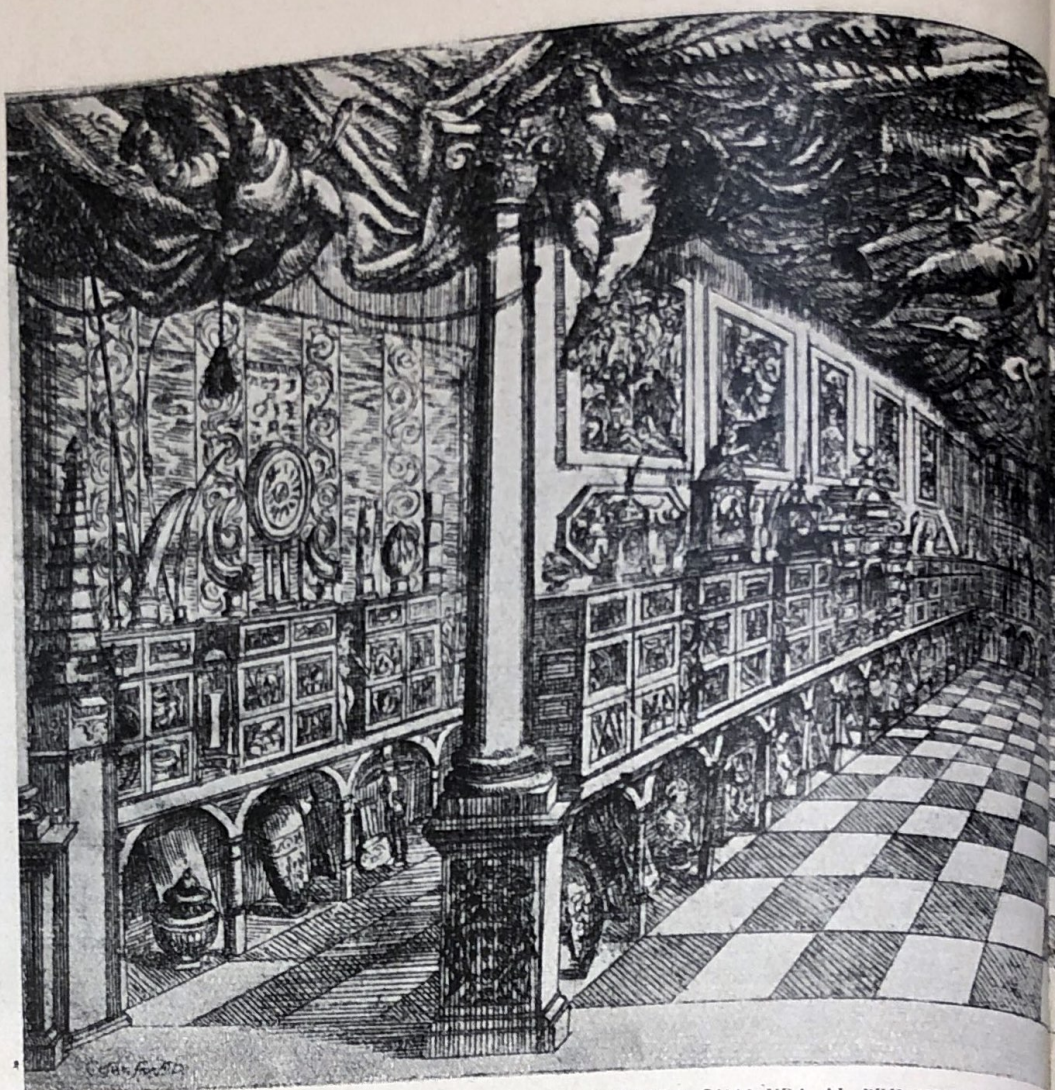
Gli è che l'astronomo francese sembra essersi proposto di rimanere un osservatore imparziale, che sa far tacere i propri sentimenti, cercando di intendere e comprendere quelli degli altri.

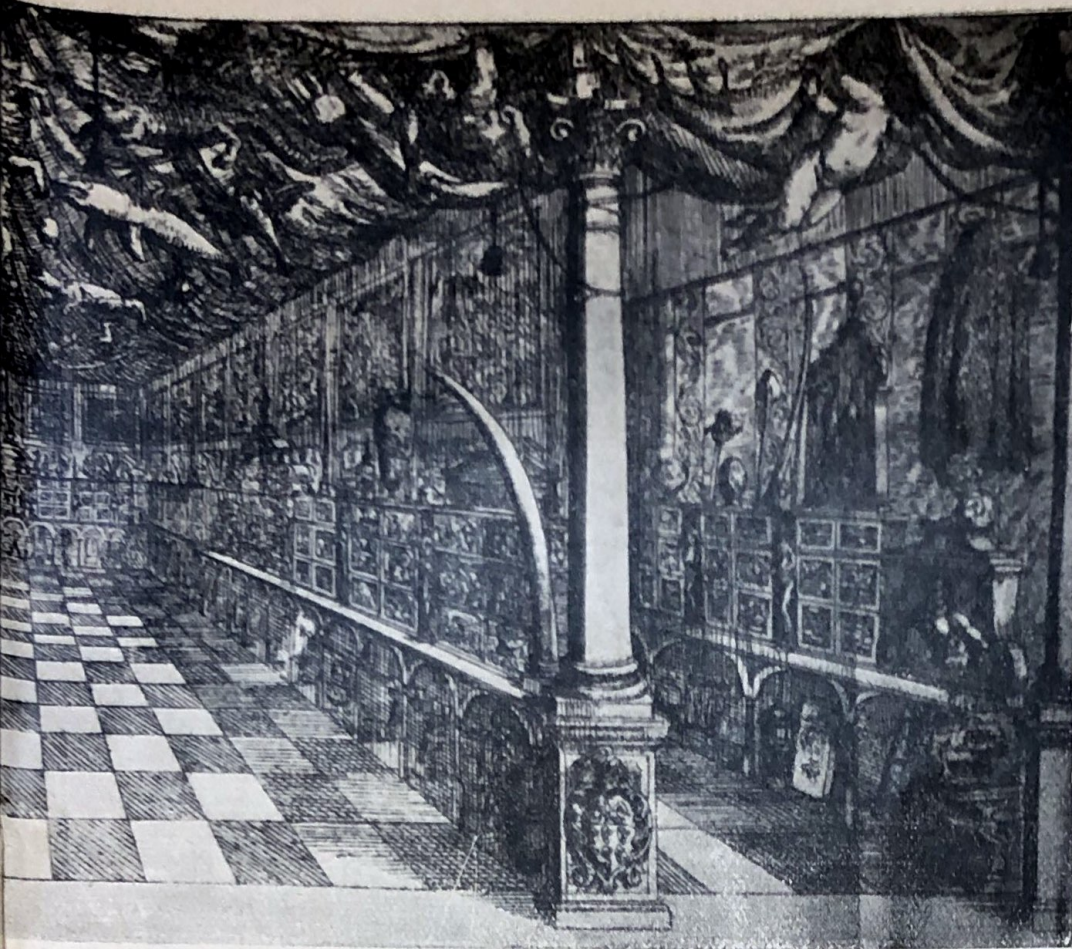
Così misurato e benevolo, anche se rara volta un po' pungente, ci appare nel dare un giudizio sommario sui vari popoli d'Italia.

A Torino — notato l'uso curioso, e spesso causa di equivoco, che ancora rimaneva nella nobiltà, di portare marito e moglie titoli e nomi diversi — osserva in generale una gaiezza tutta francese, unita ad una grande semplicità di vita e ad una relativa sobrietà di costumi. Non fasto smodato, non pazze spese per una canterina, ma in cambio una grande passione pel giuoco, ruinosa per le modeste fortune nobiliari. Rare e poco frequentate le conversazioni, forse perchè ciascuno si contenta di servire la propria dama, e perchè le visite si fanno piuttosto nei palchetti del teatro. Ma quando v'ha qualche riunione, grande è la folla di dame, ben fatte, formose e brillanti, anche senza il rossetto alla moda di Francia.

Dei genovesi gli piace l'amore per il lavoro, anche nei nobili; e li difende dall'accusa

di essere avari e feroci. Gli sembrano soltanto più fieri che nel resto d'Italia, e magari un po' meno ospitali verso gli stranieri, e scarsamente istruiti. Ma aggiunge che, potendo essere accolti nella buona compagnia, vi si sta come in qualunque altro paese. E poichè ebbe la fortuna di esser ricevuto dalla famosa Lilla Doria, che allora vide alle sue partite di cavagnola Vittorio Alfieri, non dovette certo lamentarsi del breve soggiorno nella Superba. Partecipò pure alla *Veglia dei Quaranta,* e godette della brillante amenità delle conversazioni, ammirando la profusione dei rinfreschi ed il lusso della illuminazione. E per le vie lo colpirono il severo vestito nero dei nobili, ed il pittoresco « mesere » delle donne.

A Milano — ove era stato ben ricevuto dalla duchessa Litta — aveva trovato forse anche una maggiore ospitalità da parte dell'aristocrazia, generosa e magnifica in città e in campagna verso gli stranieri, anzi più che altrove in Italia. Anche i francesi — nota curiosamente il De La Lande — ci sono benissimo accolti, per quanto siano giudicati un po' pazzi, — ma — aggiunge — divertenti! Le dame gli sembrano le più disinvolte tra le italiane: o almeno sono, tra tutte, quelle che appaio-

IL MUSEO SETTALA QUAL ERA AL PRINCIPIO DEL SEC.

LA CORSA DEI BARBERI A FIRENZE *(da un dipinto*

III (dalla Descrizione del Terzago, trad. dallo Scarabelli). (fot. Cipriani, Firenze)

dalla fine del '700 esistente nel Museo Topografico). (fot. Cipriani, Firenze)

no meno legate al cicisbeismo. Molte anzi mancano addirittura di un cavalier servente, o lo cambiano con una certa facilità.

Un resto di «mutria» spagnuola osserva invece il nostro autore nella borghesia; mentre il popolo gli sembra bonaccione, ma laborioso ed economo fino a diventar proverbiale.

Ben diversi dai milanesi i veneziani: nobili, borghesi, popolani, raramente invitano alla loro tavola. Quando lo fanno, non escludono i forestieri; ma questi si trovano un po' a disagio per la proibizione che hanno i patrizi di evitare assolutamente i ministri stranieri. Per di più i forestieri sono ammessi a qualche conversazione, a qualche partita di piacere, a qualche merenda sul mare o in terra ferma, ma con molta più difficoltà che a Parigi.

Così, per questo fare un po' ritenuto, per la vita trascorsa o nelle stanze appartate dei caffè o nei casini, Venezia, a malgrado della sua apparente festosità, sembra al nostro autore un poco triste: molte gondole sui canali e sui rii, ma poca gente per i campielli e per le calli; e nessuno alla finestra; neppure quando si odono tonfi e rumori che farebbero metter fuori la testa a tutti i francesi di questo mondo.

In quanto alle dame, che sembrano al De La

Lande molto belle nella loro bianchezza di bionde, non fanno un passo senza il cavalier servente. Ma il galante francese le scusa. Chi le aiuterebbe a montare e a smontare di gondola, chi farebbe loro il passo per le strette viuzze? E si scaglia anzi contro l'inglese Sharp perchè — esagerando un po' — aveva affermato che a Venezia le donne si sposavano per essere più libere, e che il cicisbeismo era sottil velo alla massima corruzione. Per poco anzi il De La Lande non sostiene che è invece — e ci par troppo — un freno alla immoralità. Ma se avesse dato ascolto alla impertinente musa popolare, forse non si sarebbe riscaldato tanto nella difesa delle belle veneziane e dei loro cavalieri.

Meno galante è invece con le emiliane. A Parma — dove fu ricevuto dalla contessa di San Vitale — le donne gli sembrano non belle ma con pretese di esserlo; a Modena assai civette, ma bruttine anzi che no; a Bologna, però, graziose, siano le nobili vestite alla francese, siano le borghesi in foggia all'Amazzone e con lo « zendado » stretto alla vita.

A Firenze, — al principio dell'estate del 1765 — si trova a suo agio. Vi partecipa a riunioni brillanti, in appartamenti terreni, su giardini illuminati, in parte coperti di tende e forniti di comodi divani; riunioni frequentate da dame abbigliate con gusto, generalmente amabili e graziose. Regna una grande vivacità, in questi ritrovi: si giuoca, si chiacchiera, si scherza, si fanno degli epigrammi, vi si improvvisa qualche poesiola. E gli stranieri vi sono accolti con una cortesia ed una affabilità rare anche a Parigi.

(*fot. Cipriani, Firenze*)
LA CUCCAGNA AL LARGO DI CASTELLO
(*particolare di una illustraz. dal* Voyage pittoresque *del* De Saint-Non).

Per la moda le dame fiorentine guardano specialmente alle ospiti inglesi, anche se queste giungano a Firenze dopo un soggiorno parigino; ma non disdegnano neppure fogge esotiche, polacche o circasse; tanto che alla passeggiata o nelle chiese sembra spesso di assistere ad una mascherata di carnevale.

Più modeste, le femmine della borghesia si contentano di un « casacchino abbottonato » dal mento alla cintura; mentre le contadine sfoggiano un costume che fa l'ammirazione del nostro viaggiatore: gonne corte semplicissime e leggere, azzurre o scarlatte; corpetti senza maniche, che lasciano scorgere quelle candide della camicia; lunghi nastri, di vari colori, che svolazzano al vento; fiori in petto, sulle spalle e nei capelli; e in testa dei cappellini di paglia, messi un po' di traverso, sull'orecchio, più come ornamento che come copertura: un insieme dunque di eleganza e di civetteria. Par di vedere una tela di Giuseppe Maria Crespi o una stampa dello Zocchi.

Tutta la Toscana si uniforma un po' a Firenze, tranne Siena, sempre separatista. Qui

le dame sembrano al De La Lande più desiderose di libertà e di svaghi, per quanto non giungano al punto delle francesi. Amano le lunghe villeggiature, e d'inverno, in città, si dilettano di gioiose battaglie a palle di neve, che spesso portano dalla strada alle finestre e ai balconi qualche bigliettino galante. Al nostro viaggiatore l'hanno, naturalmente, raccontato e gli han riportato anche il proverbio: la neve è... mezzana senza vergogna.

Anche a Roma il De La Lande si trova ottimamente. Nelle numerose conversazioni, tenute in grandi appartamenti terreni nelle cui sale zampillano spesso freschissime fontane, i forestieri sono accolti con ogni cortesia. Meglio sarebbe però per coloro che son di passaggio che i cicisbei fossero un po' meno assidui con le loro dame. All'illustre astronomo, forse in vena di ammirare qualche stella, i cavalieri serventi sembrarono più incomodi dei mariti; ed anche il Presidente De Brosses ebbe a lamentarsene. Rimaneva però il giuoco, rimaneva la maldicenza, ch'era l'anima della conversazione, mentre la duchessa di Bracciano, francese, cercava di dare un tono più spirituale e parigino alle sue riunioni.

(fot. Gab. Fot. delle RR. Gall. Uffizi, Firenze)
CONTADINE DELLA CAMPAGNA FIORENTINA
(*dalla* Fiera del Poggio a Cajano *di* G. M Crespi).

In quanto a belle donne, il nostro viaggiatore non trova niente di straordinario: Roma vale Parigi; ed a dar retta almeno a quanto se ne diceva pel resto d'Italia, le dame romane non curavano troppo la propria persona.

Il popolo poi sembra — e lo era — fannullone e indifferente al De La Lande, che si scandalizza quando, per la falsa nuova della morte di Clemente XIII, vede che nessuno pensa più al creduto scomparso, ma tutti fan congetture e poggiano speranze sul successore.

A Roma i trasteverini cavalleres camente vendicativi; a Napoli i lazzaroni, cui il De La Lande dedica, naturalmente, alcune pagine — era motivo obbligatorio — ma cerca di comprenderli, di spiegarseli, e quasi li scusa di essere mentitori e falsi.

In cambio la nobiltà è ricca, magnifica, ospitale. I ricevimenti sfarzosi e con gran lusso di rinfreschi. Un paradiso per i forestieri che qui, più che altrove, possono sedersi a ricche mense imbandite.

In verità gli inviti a pranzo dovevano essere molto graditi al celebre astronomo, se alla loro stregua fa quasi una classificazione dei popoli italiani!

***

Generalmente, dunque, il De La Lande è un ottimista. Loda molto e biasima poco. Anche quando si lamenta, lo fa parcamente.

Cattivo il servizio di posta tra Torino e Milano e pessimi gli alberghi, ma non quanto tra Napoli e Roma strade ed osterie. Si rassegna però, e simpaticamente esclama: « Il faut bien racheter par quelqu'endroit les agrémens de l'Italie ». « Agrémens » che vanno dalle verdi campagne e dal cielo azzurro, dalle anticaglie e dai capolavori, alle infinite ghiottonerie regionali. Il nostro viaggiatore le enumera con compiacenza di buongustaio, dalle lingue affumicate di Lodi ai maccheroni di Torre Annunziata.

Gran paese, dunque, l'Italia. Mal fanno gli inglesi a lamentarsene tanto: e pensa allo Sharp. Ci sono meno ladri che nel regno di S. M. Britannica. E se qualche figlio di Albione, appena sceso in Italia, rimane un po' scottato, pensi che è quasi impossibile che gente ricca, e che è creduta più ricca anche di quello che è, non sia un po' ingannata in un paese nuovo e di gente ammalizzita.

Ma se il De La Lande se la prende coi « difficili » inglesi, non risparmia neppure i suoi connazionali.

Abbiamo veduto come li facesse giudicare dai milanesi; più oltre osserva che i francesi presuntuosi, sprezzatori di tutto quello che non è di casa loro, intraprendenti con le donne e inconsiderati con gli uomini, fan di tutto per non cattivarsi la stima degli italiani, mentre per le guerre frequenti che essi han fatto in Italia e per il non grato ricordo lasciato, dovrebbero agire con un poco più di circospezione, di educazione, di prudenza. Sarebbero veduti più di buon occhio, finirebbero con l'essere amati, perchè gli italiani amano il loro spirito, la loro piacevolezza, la loro lingua, i loro libri, la loro moda. Tutto dunque, fuorchè il francese in carne ed ossa.

Qualcosa di simile aveva detto il Montaigne; qualcosa di simile ripetono gli altri; ma nessuno è così chiaro, così esplicito quanto il De La Lande. Il quale — *rara avis* — non s'interessa soltanto all'Italia del bel verde e del bell'azzurro, dei monumenti antichi e delle opere d'arte moderna; ma all'Italia che fa: e s'entusiasma pei lavori della Valdichiana, loda quelli iniziati in Maremma, ammira l'ottimo regime delle acque nella pianura lombarda.

E in un ultimo raffronto tra la magnificenza dei grandi signori francesi che dilapidano patrimonii in festini d'una notte, e la parsimonia di quelli italiani, che impiegano gli ingenti risparmi a fabbricar chiese e cappelle, ville e palazzi duraturi, sta decisamente per questi ultimi; proprio come il presidente De Brosses.

Al qual proposito sarebbe interessante sapere chi dei due ispirò l'altro; a meno che tutti e due ripetessero una osservazione fatta da qualche italiano, probabilmente da qualche romano: forse di quelli che avevano legato perennemente il loro nome a questo o a quel monumento; mentre non solo sono ormai soltanto ricordo le pazzie festaiuole della Francia di Luigi XIV e di Luigi XV, ma sono nome vano prodigi che ebbero lo splendore e la durata di un sogno, come il famoso castello di Clagny, eretto in pochi anni per M.me de Montespan e « Messeigneurs les enfants naturels du Roi », che costò la bellezza di 8 milioni di franchi.

(*fot. Cipriani, Firenze*)

DONNA GENOVESE COL «MESERE»

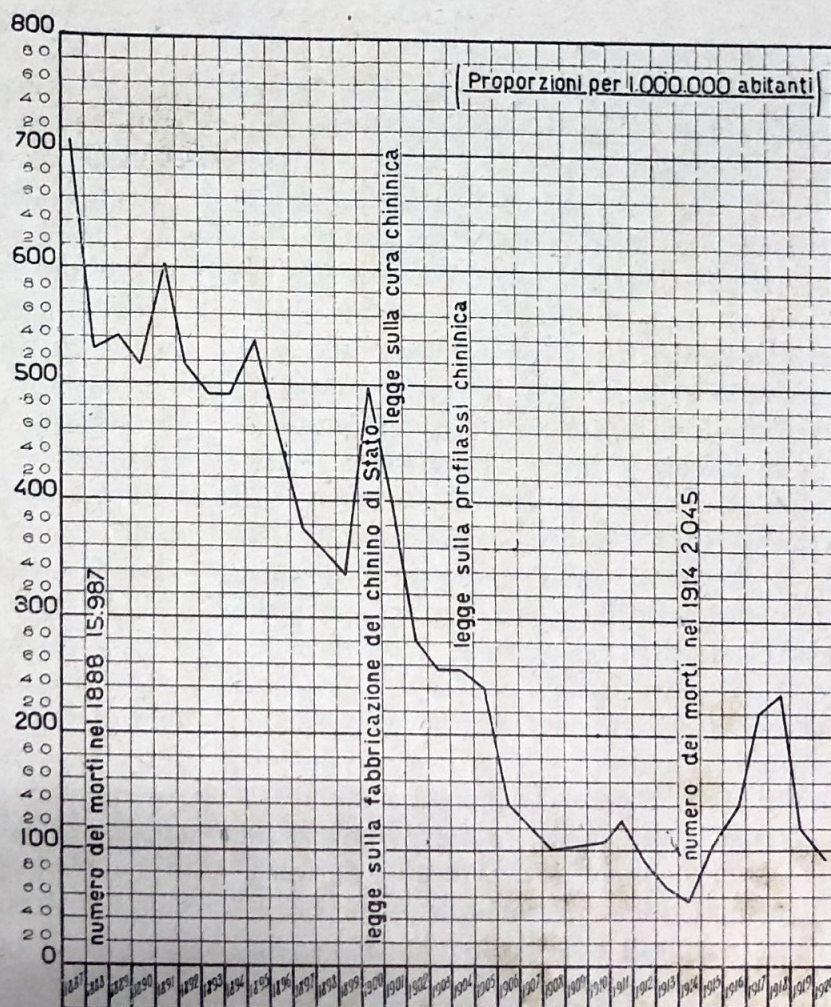
(*dalla* Descrizione delle due Riviere dello Stato Ligure, *1780*).

NELLO TARCHIANI.

IN PIENA PALUDE ALLAGATA.

LA LOTTA CONTRO LA MALARIA

BATTAGLIE DELLA CROCE ROSSA

La malaria è una questione prevalentemente italiana: ecco un concetto, che è diffuso in tutti gli ambienti stranieri, scientifici e non scientifici. Se vi è un congresso medico, il relatore prescelto su questo argomento è un italiano; se si citano statistiche, si ricorre a quelle dell'Italia; se si riportano scoperte ed osservazioni, queste sono italiane. Quando recentissimamente la Società delle Nazioni ha voluto organizzare un corso di dimostrazioni per i malariologi di tutto il mondo, li ha mandati in Italia, per studiare da vicino ciò che il nostro Paese ha fatto in questo campo e ciò che conta di fare ancora. Una delle ragioni ci fa moltissimo onore, poichè i maggiori studiosi dei problemi della malaria sono italiani. Baccelli, Golgi, Celli, Marchiafava, Dionisi, Grassi, Bignami, Bastianelli, Ascoli: sono nomi stampati a lettere d'oro nella storia dello sforzo,

MORTALITÁ DA MALARIA E DA CACHESSIA MALARICA IN ITALIA DAL 1887 AL 1920

UNA CAPANNA CON ANNESSI PER ANIMALI DA CORTILE.

che l'uomo fa per liberarsi da questo flagello e sono nomi conosciuti da ogni persona, anche di mediocre cultura.

L'altra ragione non ci fa disonore, ma ci richiama ad epoche tristi della nostra storia, quando l'italiano si adagiava inerte nel quieto vivere e le invasioni straniere correvano in ogni senso il paese, disputandosene il dominio. Allora i monti venivano spogliati delle loro foreste, i corsi d'acqua abbandonati a se stessi, le opere idrauliche e le irrigazioni — per cui andarono già famosi gli Etruschi ed i Latini — abbandonate. Nei piani, devastati dagli eserciti, si formava l'ambiente naturale e sociale per la malaria, mentre la scarsa popolazione si ritraeva sui monti, per ripararsi sia contro le armi degli invasori sia contro la malattia, che rendeva pestifere le contrade, già dense di popolo e fiorenti di ricchezze. Le spiagge della Magna Grecia, la Sicilia, le terre feracissime dei Volsci nella regione Pontina, le vallate dei fiumi toscani, lombardi e veneti divenivano inospitali e deserte. È un fenomeno, che noi possiamo comprendere, seguendo ciò che ora sta avvenendo in Russia. Il Turkestan ad esempio, steppa arida ed incolta, venne fertilizzata con l'irrigazione e trasformata in un giardino. Cominciò la guerra, il richiamo delle classi; e seguirono le note vicende politiche: la manutenzione fu abbandonata, l'orto irriguo divenne pantano. Un quarto della popolazione si è ammalata od è morta di malaria; la rimanente è fuggita. Vi sono stazioni ferroviarie deserte, treni abbandonati in aperta campagna, villaggi senza abitanti. Lo stesso fenomeno si va ripetendo in tutta la Russia; le dimore estive lungo le coste del Mar Nero sono ora inabitabili per malaria; le truppe rosse dànno circa il 60 % di malati; fino al confine dei ghiacci eterni, nel governatorato di Arkangelo, è dilagata la malattia.

Ma vi è ancora una terza ragione ed è titolo di gran vanto per l'Italia. Abbiamo, è vero, sessanta provincie su settantatre con zone malariche; ma fin dalla sua costituzione a Nazione l'Italia ha cominciato uno sforzo grandioso per liberarsi della malattia. La ricerca e l'accertamento delle zone malariche, la legge per il chinino di Stato, le bonifiche, la costituzione di borgate rurali: sono provvidenze dello Stato, largamente ammirate ed imitate all'estero. È un mo-

LA VITA PRIMORDIALE.

vimento ampio e potente, che sente il respiro di un grande popolo ed a cui sta arridendo un successo sempre più completo. Intanto i morti per malaria sono molto diminuiti; si può dire anzi che la morte per malaria acuta, perniciosa, è scomparsa in alcune provincie. Ma vi sono esempi impressionanti, se si discende all' esame di alcune regioni. La bonifica della Valle del Reno comprende una zona di 64.000 ettari a nord di Bologna ed è stata compiuta con una spesa di 80 milioni: la mortalità è discesa dal 37 al 17 per mille; alcuni centri, rimasti per secoli grami e miseri, sono ora fiorenti di vita e di ricchezza. Nelle zone malariche dell'Alta Italia la popolazione era di 334.000 abitanti prima di cominciare la bonifica; era salita a 550.000 a bonifica finita, mentre il numero dei morti per malaria scendeva da 1464 all'anno (1882-1902) a 190. Contemporaneamente la produzione agricola è salita da 138 milioni annui ad un miliardo ed il patrimonio zootecnico da 79.648 a 184.000 capi. Lo Stato nelle spese di bonifica concorre in media, secondo le leggi esistenti, con L. 300 all'ettaro per una volta tanto, ma si assicura con l'aumentato gettito delle imposte un maggior reddito di L. 200 annue: ottimo affare dunque. I risultati sono così grandiosi, che uno straniero, il Wickliffe Rose, Direttore della Fondazione Rockefeller, dopo aver visitato nel maggio 1922 alcune delle maggiori bonifiche italiane, fra cui la Renana, ebbe a dire: È la cosa più grandiosa che io abbia visto nel campo della malaria. È il sogno di Faust realizzato!!

Quest' opera enorme di riorganizzazione della vita nelle campagne ferve oramai in tutta la Nazione: in alcune regioni il ritmo pulsa più rapido ed intenso, la malaria è già vinta o volge alla fine; in altre è ancora torpida od addirittura, al suo inizio, crepuscolare. Sono specialmente le terre che circondano Roma, quelle del Mezzogiorno e delle Isole, dove l'acqua impaluda ancora a valle ed il contadino rifugge sulle montagne. Il medico lo aiuta a risanare, ma egli trova nella terra su cui vive una causa di infezione sempre rinascente. Talora le necessità della vita lo spingono in pieno terreno malsano ed egli vive giorno e notte in misere abitazioni, lontano dai centri abitati, fuori da ogni contatto col medico. È qui che compare specialmente la Croce Rossa: dove il contadino è solo di fronte al pericolo, dove il servizio sanitario del centro abitato non

LA FAMIGLIA DEL CARBONAIO IN PALUDE.

arriva. La sua azione cominciò il 1900 nella campagna romana. Postempsky era allora assessore per l'igiene del Comune di Roma ed Ispettore principale della C. R. I. Celli conduceva il suo apostolato per l'assistenza al contadino nell'Agro Romano: apostolato di devozione e di sacrificio, che gli faceva percorrere chilometri e chilometri a piedi sotto la sferza del sole, per cercare gli operai ed i pastori raccolti nei pagliai o nei ruderi delle grandi ville latine. Triste condizione! La miseria aveva fatto risorgere la capanna preromulea nelle terre, dove era passato lo Impero di Roma ed i resti delle sue grandiose costruzioni servivano a riparare malamente dal freddo una popolazione scarsa di campagnuoli miserabili, analfabeti e malarici. A questi Angelo Celli si sforzava di portare il maestro ed il medico: la scuola e la salute. Egli suggerì al Postempski di organizzare il primo servizio medico di C. R. I. per le campagne. L'opera si svolse prima nella campagna romana, limitata al periodo della raccolta estiva ed ai primi lavori autunnali, con lo scopo di offrire l'assistenza medica ai contadini sui luoghi stessi del lavoro. Bisogna ricordare, che ancora in quegli anni le perniciose erano assai frequenti, la mortalità alta, gli ospedali di Roma comunemente ingombri durante l'estate per un numero notevole di malarici acuti, che venivano dalle campagne circostanti.

Successivamente il Comune di Roma organizzò una rete di servizi antimalarici nelle campagne ed allora la Croce Rossa Italiana trasportò il suo servizio nelle Paludi Pontine, rendendolo permanente. Chi non conosce le condizioni di queste Paludi? La enorme pianura, che va dai monti Lepini ed Aurunci al mare, presenta una scarsissima inclinazione, per cui le acque, raccolte nei massicci calcarei delle montagne, scaturiscono ai piedi di queste e scorrono lentamente e difficilmente fino al mare. Questa zona fu popolata dagli Aurunci, dai Rutuli, dai Volsci: fra i più antichi progenitori della nostra stirpe. Ed era una popolazione di pastori e di contadini, che sfruttavano intensamente la ricca terra irrigua, sulla quale fiorivano città come Anxur, Antium, Ardea, Privernum, Setia, e, prima fra tutte, Suessa Pometia, città che traeva il nome dai ricchissimi frutteti e si adagiava in mezzo alla pianura, dove ora regna la Palude. Allora i

RAGUSA IN SICILIA. - CAPANNA INTESSUTA DI CANNE, STELI DI LINO E GIUNCO, SENZA PORTA, CHE SERVE DI ABITAZIONE NOTTURNA ESTIVA AI LAVORATORI DEL TABACCO, DELLE ORTAGLIE, VIGNETO, ECC. NE ESISTONO DI UGUALI DA 150 A 200 IN TUTTA LA ZONA!

fiumi, che Virgilio ricorda nel VII Canto dell'*Eneide*, erano regolarmente arginati e le loro acque utilizzate per fertilizzare orti e pometi. Le vicende storiche portarono gradatamente ad abbandonare le culture e trascurare la manutenzione dei corsi d'acqua; probabilmente anche il taglio dei boschi sui massicci montani influì a disordinarne il regime. Vi si aggiunse la formazione di un cordone litoraneo, il quale rese ancora più difficile il deflusso dei fiumi al mare. Si venne così organizzando l'impaludamento, la boscaglia bassa, lo spopolamento, la fuga degli abitanti sulla montagna, abbandonando a se stesso il regno della febbre. I primi lavori di bonifica furono iniziati da Papa Pio VI, il quale ricostruì la Via Appia Nuova, che traversa in linea longitudinale la Palude fino a Terracina, seguendo presso a poco le direttive tenute dall'antica via Romana. Accanto alla Via Appia fece scavare un canale per trasporto delle derrate per acqua, con sbocco a Terracina. E le opere di bonifica si arrestarono qui.

Attualmente la Palude Pontina si può dividere longitudinalmente in due vaste zone. Una di esse va dalla Via Appia ai monti e rappresenta terreno discretamente coltivato per cura degli abitanti, i quali si raccolgono nei centri delle colline più vicine — Cisterna, Sermoneta, Sezze, Piperno, Terracina —. Questi lavoratori scendono la mattina in palude e ne tornano la sera, sottraendosi così al pericolo delle infezioni notturne; ma rimangono sempre esposti alle piccole infezioni, sia quando debbono dormire qualche notte per caso in palude, sia quando sono punti anche di giorno da zanzare infette, sia infine che portino queste nei fasci di verdura e nei panieri di frutta, quando la sera tornano dalla palude al monte. Essi conoscono abbastanza bene il pericolo, poichè dal giugno in poi non è raro trovare per le vie di campagna, due o tre ore prima del calar del sole, teorie di somarelli e di contadini, che si affrettano a fuggire la palude funesta nelle ore notturne.

L'altra parte è quella che va dalla Via Appia al mare. Qui non vi sono colture, ma solamente pascoli e boscaglie. Qui vi è una popolazione rara di pastori e carbonai, i quali vi dimorano permanentemente. Alcuni se ne allontanano solamente da giugno a settembre per recarsi sugli Appennini; pochi vi rimangono pure durante questo periodo più pericoloso. Le loro abitazioni sono assoluta-

MEDICO ED INFERMIERI IN VISITA.

mente primitive, poichè riproducono il tipo della capanna primigenia in stoppia e giunco, ed essi stessi hanno abitudini assolutamente rudimentali. Questi ultimi lavoratori vivono in special modo separati dal consorzio umano ed abbandonati in piena campagna senza nessuna assistenza sanitaria. Per questi la Direzione Generale della Sanità Pubblica del Regno ha chiamato la Croce Rossa a provvedere.

L'Ambulanza della Croce Rossa Italiana è una unità mobilitata, come se fosse in guerra: nel caso presente si tratta di guerra contro una grave e diffusa malattia. L'Ambulanza ha sede in aperta campagna: l'Associazione prende in fitto un edificio con qualche ambiente e lo arreda convenientemente, per sistemarvi: gli alloggi e la cucina del personale di servizio; un Ambulatorio con la necessaria scorta di medicinali; un piccolo laboratorio per indagini microscopiche. Alcune Ambulanze hanno in più una piccola infermeria di pronto soccorso; essa è destinata per ricevere e curare i casi più gravi, mettendoli in condizioni da poter poi ritornare a domicilio od essere avviati negli ospedali dei centri abitati maggiori, per continuare il trattamento. Tutte le Ambulanze sono fornite di mezzi di trasporto — cavallo, carrettino — per il medico e gli infermieri, che ogni giorno debbono percorrere una determinata superficie della zona loro assegnata, visitare i cascinali, ricercarvi gli operai, individuare i malarici ignorati o trascurati, provvedere sul posto alle cure di tutti questi. Ogni Ambulanza è fornita inoltre di una lettiga a cavalli per il trasporto degli ammalati gravi. Molte Ambulanze hanno collegata la loro azione con quella delle scuole sparse nella palude, allo scopo di visitare tutti i fanciulli, accertare i malarici, curarli.

Questa organizzazione presume l'esistenza di un largo servizio per il rifornimento dei medicinali, della medicatura, del materiale sanitario in genere, per tutto quanto occorre alla vita degli uomini e degli animali in aperta campagna. È un servizio mobilitato in permanenza: i medici sono ufficiali della Croce Rossa, i subalterni sono militi, infermieri o conducenti di cavalli, o sottufficiali; gli uni e gli altri vestono l'uniforme e sono soggetti alla disciplina dell'Associazione, che mantiene sul funzionamento un servizio permanente di ispezione. Ogni Ambulanza in media ha affidato un perimetro di 30 km. con una popolazione campestre di circa 5.000 persone, che durante il periodo estivo si riduce a poche centinaia, perchè gli altri emi-

LA VISITA NELLA CAPANNA.

grano verso le montagne. Solo il medico e gli infermieri rimangono permanentemente sul posto, proteggendosi contro il pericolo della malaria mediante le reticelle applicate alle aperture degli alloggi, il velo ed i guanti, quando sono costretti ad uscire nelle ore notturne. Si può immaginare quanto grave e penosa sia la vita di questi apostoli, quanto difficile e faticosa sia la loro opera quotidiana. Alcuni di essi hanno contratta la malaria, avendo dovuto qualche volta — per appelli urgenti — trascurare le precauzioni già dette; qualcuno ha avuto forme perniciose, ma dopo ha continuato ciò nonostante nel servizio.

La spesa totale mensile per ogni Ambulanza — affitto dei locali, compensi al personale, medicinali e materiale sanitario, cavalli, spese generali — si aggira sulle lire 5.000.

Le Ambulanze antimalariche della C. R. I. comparvero nelle Paludi Pontine nell'anno 1908 e divennero permanenti, svolgendo il loro servizio per tutto l'anno, finanziate in parte con sussidi concessi dalle Autorità governative e da altri Enti. Quasi contemporaneamente l'Associazione cominciava il servizio di assistenza agli infortunati nelle miniere di zolfo della Sicilia e vi associava la lotta contro la malaria. Nel 1913, a richiesta del Ministero dell'Interno, un altro servizio antimalarico di C. R. I. sorgeva nella provincia di Lecce. Dopo la parentesi della guerra, quando tutte le forze della Nazione furono polarizzate verso la grande lotta di vita o di morte che si combatteva sulla frontiera orientale, i servizi furono ripresi con nuovo vigore. La C. R. I. in questo momento dava un nuovo indirizzo alla sua attività e si volgeva ad assistere le malattie e le sofferenze più diffuse fra le nostre popolazioni, con speciale riguardo a quelle, che traggono alimento dalle condizioni sociali: la malaria, la tubercolosi. In questo momento di rinnovata attività, la Direzione generale della Sanità pubblica le richiese di estendere i suoi servizi antimalarici nell'Italia meridionale e nelle isole con questo scopo preciso: che l'Associazione portasse la sua opera specialmente nelle campagne, dove mancava ogni altra attività di assistenza sanitaria. Sorsero così Ambulanze del tipo già descritto nel tavoliere di Puglia; lungo la riviera Jonica dove erano le antiche feracissime

IL CANALE SCAVATO DA PIO VI LUNGO LA VIA APPIA.

città della Magna Grecia; nella Basilicata, in Calabria, in Sicilia, in Sardegna. Siamo al di sotto certamente, assai al di sotto dell'enorme bisogno; ma ecco almeno i primi nuclei di azione, le prime scintille di lotta contro la forza distruggitrice della malaria. Le Ambulanze si installano nei cascinali, dove più si addensano i lavoratori per la raccolta del grano, seguendo questi nei loro spostamenti sulla terra riarsa dal sole e ricca di pericolo nelle ore notturne. Il medico accanto al lavoratore, il medico mobilitato con la mano tesa in un'opera permanente di sollievo e di conforto: sempre la medesima divisa.

TIPO DI COSTRUZIONE IN PIETRA A RAGUSA IN SICILIA: MURATURA SENZA MALTA, RICCA DI FESSURE FRA PIETRA E PIETRA. E COL TETTO DI SOLE CANNE E TEGOLE, A VANTAGGIO DELLE ANOFELI ED ALTRI INSETTI.

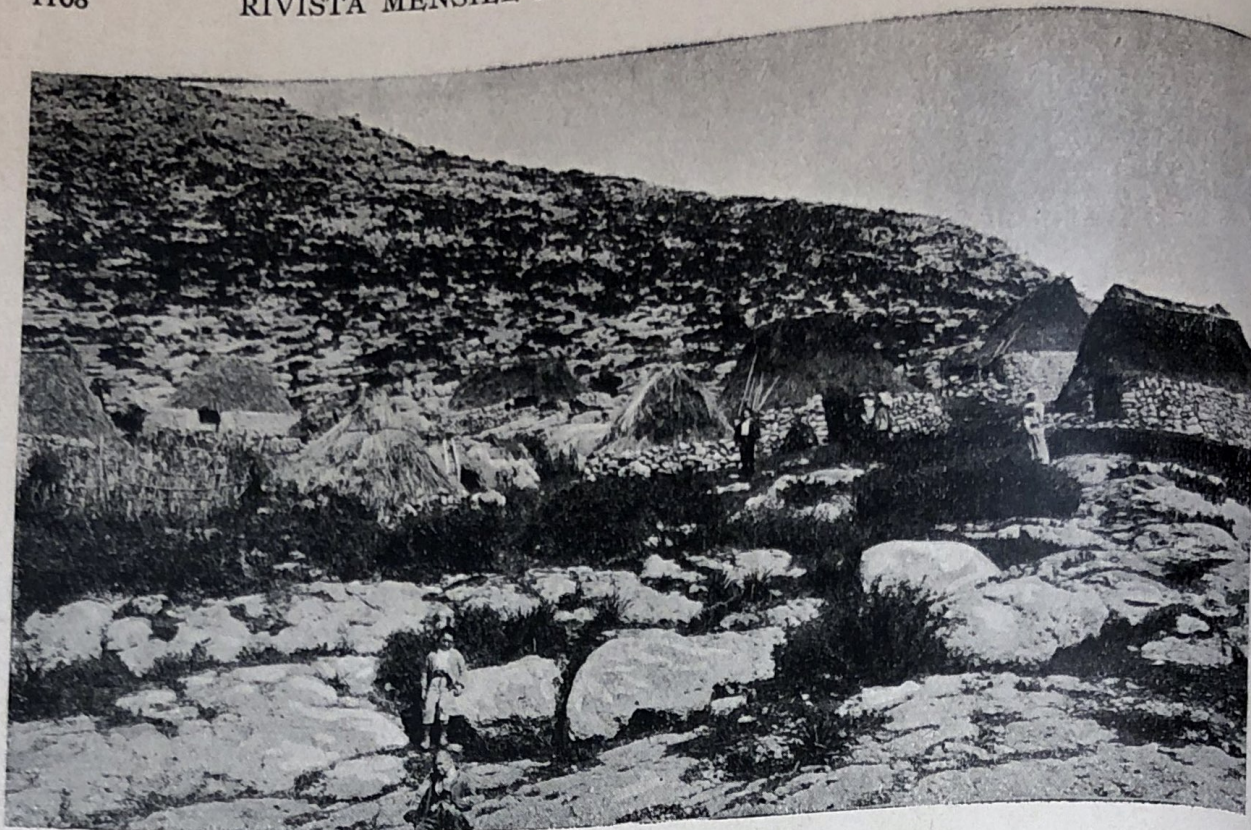
Oltre l'Ambulanza un altro mezzo di azione è stato utilizzato: l'Ambulatorio. Questo rimane nel centro abitato, dove il contadino torna ogni sera, e si offre a lui per riconoscerne la malattia e curarla. Fa di più: va a domicilio dei suoi malati e vi cerca se vi sono casi latenti o trascurati, per avvicinarli al medico. La C. R. I. chiede al Comune un locale per l'infermiera visitatrice, un locale per l'Ambulatorio, il chinino cui esso è obbligato per legge. Assume a suo carico: un'indennità per uno dei medici locali, che prende la direzione dell'Ambulatorio; il compenso mensile per un'infermiera visitatrice, scelta fra il personale che l'Associazione appositamente prepara per questo scopo; l'invio degli strumenti chirurgici, della medicatura, dei medicinali e di ogni altra cosa occorrente al funzionamento del servizio. Un Ambulatorio arredato su questa base viene a costare circa L. 3.000 di impianto e L. 2.000 di funzionamento mensile. La sua opera si spiega non solamente nel campo della malaria, ma anche nell'assistenza a tutte le altre malattie, con speciale riguardo a quelle sociali. Ha importanza specialissima l'opera di propaganda igienica, che l'infermiera svolge a domicilio per il miglioramento dell'igiene domestica, per l'assistenza ai bambini, per la preparazione del vitto ed in generale per elevare il tenore di vita della nostra popolazione campagnuola. Queste organizzazioni vanno assumendo tale importanza ed attirando talmente l'interesse delle

FONTANA D'ACQUA IN CONTRADA PASSOLATELLI, LA QUALE ALIMENTA TUTTE LE SAIE CHE IRRIGANO LE TERRE DI PIOMBO, MISTRETTA, LAGO, RAFFOSCOLARO, ECC. PER LA COLTIVAZIONE DI TABACCO, COTONE, LINO, SESAMO, VIGNA, ECC. LE SAIE FANNO QUA E LÀ DEI RISTAGNI.

popolazioni, che queste creano poi dei Sottocomitati locali di C. R. I., per garantire la continuità dell'Ambulatorio stesso.

Anche nelle Paludi Pontine sono stati creati alcuni di questi Ambulatori, per integrare l'opera delle ambulanze, situandoli negli abitati schierati sui monti, che costeggiano immediatamente la palude. Si costituisce così una seconda linea di attacco, che va a cercare e curare i malarici anche nei loro paesi montani di dimora. Ma gli Ambulatori si sono specialmente moltiplicati nei centri abitati del mezzogiorno e di Sicilia, dove è assai più frequente il caso di lavoratori, che scendono di giorno in località malariche e ritornano di sera sulle colline. In Sardegna invece è sorta un'altra forma di azione: le Autoambulanze, cioè servizi automobilistici per correre numerosi cascinali, cercarvi e visitarvi i malarici, distribuire a loro i medicinali, conducendoli fino a guarigione. Una di queste Ambulanze costa in media lire 50.000 d'impianto e L. 3.000 al mese di funzionamento.

Sorge naturalmente la domanda: quale importanza pratica ha questa opera multiforme e quali risultati ha raggiunti? Ecco delle cifre. Le varie unità assistenziali della C. R. I. distribuiscono ogni anno del chinino ad oltre 100.000 persone, di cui una metà sono

UN POSTO DI VISITA DELL'AUTOAMBULANZA IN APERTA CAMPAGNA.

PAESAGGIO CARSICO IN SICILIA CON CAPANNE DI PIETRA E STOPPIA.

condotti dal medico fino a cessazione permanente dei sintomi caratteristici: la febbre, l'anemia, l'ingrossamento di milza e di fegato. Per raggiungere questo risultato si usano le cure ben note: la cura metodica di chinino, controllata continuamente dal medico; la associazione con i sali di berberina per la loro azione specifica sul tumore di milza; i preparati di ferro e di arsenico. È la guarigione definitiva? Non sempre si può dire: questi contadini tornano continuamente sulla terra malarica, le punture di zanzare infette si moltiplicano e talora la prima infezione volge appena a guarigione, quando sopravviene la seconda. Soprainfezione per numerosissime punture e reinfezione: ecco le due caratteristiche mediche della malaria in questi campagnuoli, che vivono permanentemente nella palude. Sarebbe necessario allontanarli dall'ambiente pestifero. È ciò che la Croce Rossa si sforza di fare, almeno per i loro figliuoli. Una Colonia per i fanciulli del Basso Piave sorse già sulle colline Trevigiane: prima a Fiesso d'Astico, poi a Biadene di Montebelluna, per accogliere e risanare i fanciulli durante la stagione più pericolosa. Sono i fanciulli di Caorle, di Cavazuccherina, delle regioni insomma, dove un paziente lavoro aveva quasi vinta la malattia, incanalate e regolate le acque, annientata la palude, e dove la guerra distrusse in breve ora tutti i successi, che l'uomo aveva faticosamente conseguiti. Ora all'opera di ricostituzione del terreno e dell'economia agraria si associa lo sforzo per la ricostituzione della razza, per il salvataggio dei futuri soldati e dei futuri contadini, che sono la nostra massima speranza per domani. Altre Colonie per fanciulli malarici sono state create qua e là. Si incomincia questo lavoro anche nelle Paludi Pontine e dovrebbe diffondersi ovunque c'è malaria, dovunque un bambino è minacciato di infettarsi. Quando si pensa, che in alcuni Comuni del Mezzogiorno oltre la metà degli iscritti di leva sono riformati per malaria, si vede quanto sarebbe utile, se le classi colte ed abbienti associassero mezzi ed intelligenze sotto la bandiera della Croce Rossa per questo nobile scopo.

Certo io non vorrei sostenere che l'opera del medico è sufficiente da sola a risanare una regione. Un'efficacia a lunga scadenza essa certamente esercita anche senza altre provvidenze sociali: noi rileviamo — e per la Palude Pontina è stato accertato dall'ufficiale sanitario di Terracina — una sensibile diminuzione nella proporzione degli amma-

ALTRA SAIA DI ACQUA PER IRRIGAZIONE. VICINO AI LAVORATORI SI VEDE UNO SPECCHIO D'ACQUA STAGNANTE, PRESSO IL QUALE IN ESTATE VIENE COSTRUITA UNA CAPANNA DI CANNE E GIUNCO, CHE SERVE DI ABITAZIONE NOTTURNA AI LAVORATORI!

lati, una fortissima diminuzione nelle morti per perniciosa, l' attenuazione negli scarti di leva per cachessia malarica. Sono tutti indici di una lenta regressione della malattia. Si può dire, che questo è dovuto anche alle migliorate condizioni della popolazione agricola italiana ed al più alto tenore di vita; ma certamente l' efficacia dell'azione medica è incontestabile. Essa ha però un settore di azione ben chiaro e preciso: guarisce il malarico, ma non attacca le condizioni telluriche e sociali, sulle quali è saldamente radicata la malattia. Ed allora il malarico dopo guarito torna ad infettarsi o si infetta ancora prima che la guarigione sia raggiunta. È necessario invece alla cura degli infermi aggiungere: la sistemazione razionale delle acque superficiali, la ricostruzione dell'economia rurale su basi scientificamente e praticamente precise. Sono concetti per nulla affatto nuovi: un uomo del valore di Giustino Fortunato vi ha battuto e ribattuto nelle Camere legislative e fuori di queste e ne ha dato l'esempio tangibile nelle sue terre. Ma sono concetti poco ricordati nella pratica. Avviene così, che siano state compiute bonifiche idrauliche, dissociate dall'azione del medico e da quella dell'agricoltore, ed hanno condotto ad una recrudescenza della malaria. D'altra parte sono stati fatti molti tentativi di colonizzazione agraria, trasportando nelle terre malariche del mezzogiorno famiglie di provetti contadini lombardi e marchigiani; ed hanno abortito, perchè in pochi anni i nuovi venuti sono morti o divenuti invalidi o hanno fuggito la terra inospitale. Bisogna che l'ingegnere idraulico, l'agricoltore ed il medico agiscano energici e concordi per raggiungere lo scopo: allora il successo è immancabile dentro un breve numero di anni.

Ormai è un dato di fatto consacrato dall'esperienza: possiamo liberarci dalla malaria quando vogliamo; occorrono solamente uomini e milioni.

Fino a che questi non ci siano, il medico continua la sua opera oscura e paziente ed allevia le sofferenze ed i dolori, combattendo una malattia, che continuamente rinasce dalla terra traviata e maligna.

Dott. Prof. A. ILVENTO,

LA REGIONE DEI BALZI ROSSI: (A, Grotta del Principe; B, Grotta del Cavillon; C, Grotta Florestano; D, Rifugio Lorenzi; E, Grotta dei fanciulli; F, Barma grande; G, Barma di Baousso da Torre).

Le Caverne dei Balzi Rossi e l'Uomo fossile

La carrozzabile napoleonica che costeggiando il litorale conduce in Francia, lasciato il delta della Roia — già occupato dall'antichissima «Intimilium» ed oggi Ventimiglia nuova — superate le alture della città vecchia, si indugia alquanto per dar tempo al viaggiatore di ammirare lo svolgersi meraviglioso del nastro della Costa d'Azzurro; discende quindi dolcemente in riva al mare, sin là ove s'annida, tepida e ricca di generosi vigneti e di profumate colture floreali, l'amena borgata di Latte. Poco dopo la strada risale frettolosa su pel poggio del Capo della Mortola — reso famoso dal giardino Hambury per la esotica flora che in un tripudio di verde perenne ne ammanta le pendici solatie — e, mantenendosi in quota, si snoda tra secolari argentei uliveti e folte boscaglie di pini, qua e là rischiarati da ville e casolari, fino al piede del villaggio che, acquistato nel XIV secolo da Carlo I, signore di Monaco, ne prese e ne conserva il nome di Grimaldi. Poi, oltrepassata la Dogana italiana e il Ristorante Miramare, con lieve pendenza, questa via che i francesi chiamano della «*Corniche*», arriva al Ponte di S. Luigi, il cui unico arco, gettato arditamente a 65 m. d'altezza sul rio omonimo che vi mormora al fondo, separa la terra d'Italia da quella della vicina Repubblica.

I Balzi Rossi.

Duecento metri prima di questa frontiera politica, quasi a perpendicolo sotto i ruderi della Torre di Grimaldi, si proietta, a strapiombo sul mare, la roccia della «Grimalda» o dei *Balzi Rossi*.

I «Balzi Rossi» o Baoussi Rossi in dialetto ligure, formano un breve promontorio roccioso di calcare compatto, di un intenso colore rossastro dovuto all'oligisto che vi è diffuso, da cui il nome popolare. Nelle pareti vertiginose di queste rocce si aprono dalla spiaggia, a diverse altezze sul mare, le Grotte preistoriche, non ignote a

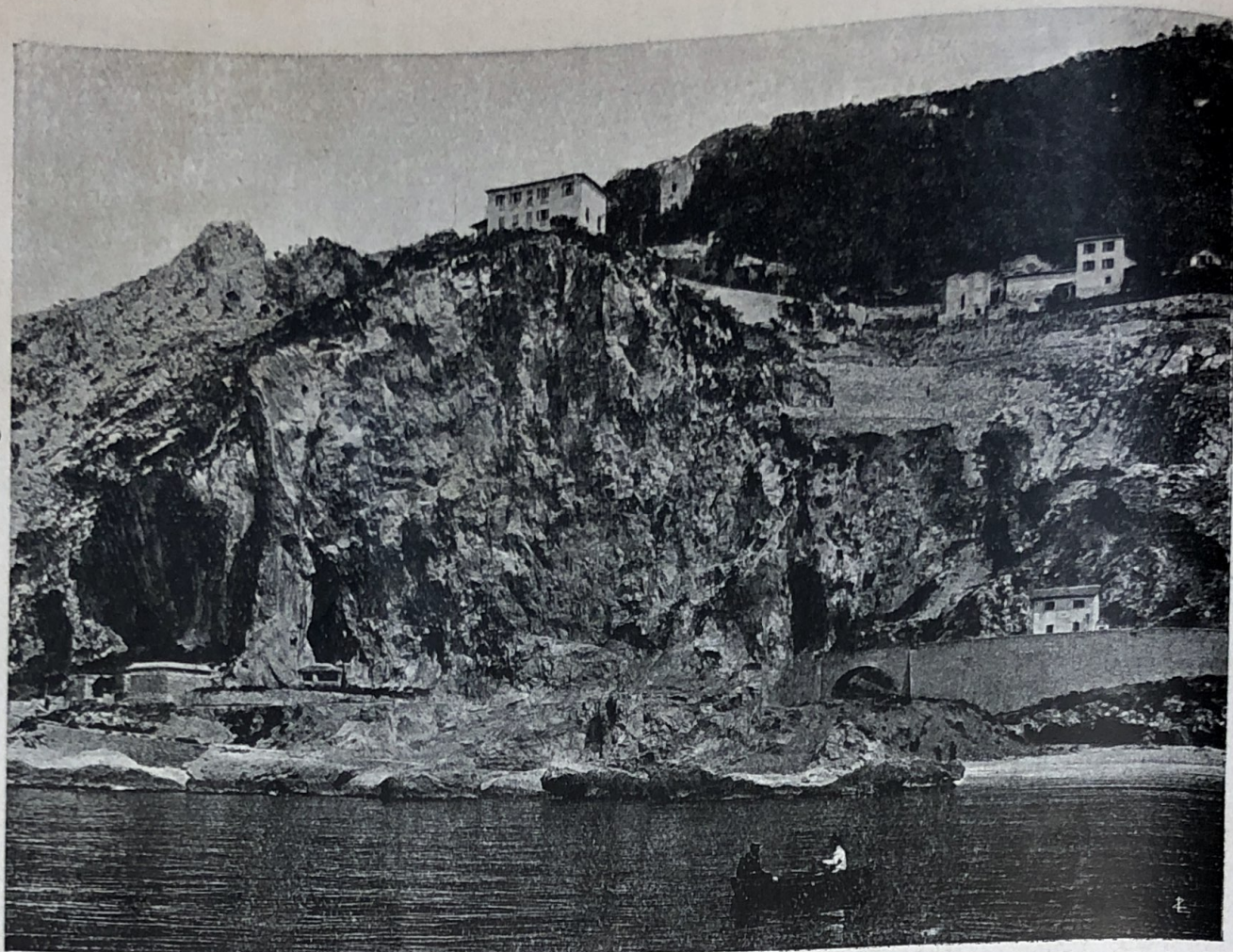
LA RIVIERA FRA MENTON E VENTIMIGLIA OVE TROVANSI I BALZI ROSSI (NEL PUNTO INDICATO DALLA FRECCIA).

GROTTE DEI FANCIULLI. VEDUTA INTERNA MOSTRANTE LA POSIZIONE DEGLI SCHELETRI UMANI.

Svetonio — le cita ne' suoi scritti — che vantano al loro attivo una numerosissima schiera di esploratori italiani, inglesi, tedeschi e specialmente francesi e monegaschi, che dall'inizio del secolo scorso ne intrapresero la esplorazione, incerta e tumultuaria da prima per diventare poi sistematica e razionale per merito del Governo Sardo, sino alle ricerche compiute dal 1895 al 1908 sotto il diretto controllo dell'ora defunto Principe di Monaco Alberto I: che (nel 1883 da Principe ereditario non aveva sdegnato farsi scavatore egli stesso) incaricava della ripresa dei lavori scienziati emeriti quali Monsignor De Villeneuve, M. Boule, dr. Verneau, E. Cartailhac — amorosamente coadiuvati da un valoroso italiano, il cav. Federico Lorenzi del paesotto di Grimaldi — i cui studi furono consacrati in una serie di dotte monografie edite principescamente in 5 volumi in folio nel 1912, con nitide fotoincisioni nel testo e nelle 23 tavole annesse (1).

Le vie d'accesso.

Si accede alle Grotte da un'impervia scorciatoia, tra sassi e dirupi, che si stacca dalla nazionale un po' prima della borgata di Grimaldi; vi si arriva comodamente anche in automobile (astrazion fatta dalla perdita di tempo che occorre subire per ottenere il permesso alla Dogana francese di Mentone), seguendo la carrozzabile che dal ricordato ponte di San Luigi in pochi minuti scende alla cittadina di Garavan — sobborgo di Mentone — sino al punto in cui si incontra la magnifica strada mentonese che costeggia la spiaggia — aperta sulla stessa sede di quella via che vuolsi scavata dal buon Ercole ed allargata dai Romani divenne la via Julia-

(1) Non si creda che la bibliografia delle Caverne di Grimaldi si arresti a quest'opera lussuosa; se ne contano, benchè più modeste nella mole e nella edizione, oltre una sessantina, dal breve cenno del De Saussure, che nel 1786 visitò le Alpi Marittime, a quelle di tutta una pleiade di tecnici illustri che ne fecero oggetto di dettagliate descrizioni e commenti, cui seguirono appassionate polemiche che posero letteralmente a rumore geologi, archeologi, antropologi e paleontologi di mezza Europa. Degli italiani ne scrissero, tra altri, il Ramorino, il Pigorini, il Colini e Arturo Issel nella « Liguria geologica e preistorica » ove descrive le numerose caverne eolitiche, miolitiche, neolitiche e protostoriche della Riviera di Levante e di quella di Ponente.

VEDUTA GENERALE DELLE GROTTE DI GRIMALDI, DAL MARE.

Augusta per prendere dipoi il nome di Via Aurelia — strada che in brevi passi, ritornando al di qua del nostro confine, conduce ai piedi dei Balzi Rossi, ove troviamo oltre al Museo preistorico anche il sontuoso « Restaurant des Grottes » con annesso « Casino »!

Le grotte.

Venendo dunque dal rio S. Luigi, si incontra per la prima la *Grotta dei Fanciulli* o « des Enfants », assai vasta e importante; subito dopo viene il rifugio Lorenzi (dal nome del prelodato assistente e preparatore al Museo di Monaco che, con certosina pazienza e tecnica severa, seppe dare valore scientifico a tutto il materiale fossile ivi esposto).

Più in alto, di fianco all'ingresso est della galleria ferroviaria, si apre la *Barma del Cavillon* o della « Caviglia » e, proseguendo verso Ventimiglia, al di sotto della Dogana italiana, più in basso della strada ferrata, a pochi metri dalla riva si trova la *Barma Grande* o « Grotta Abbo », alla cui entrata Sir Hambury, quello stesso del giardino della Mortola, costrusse a sue spese un decoroso Museo e vi fece disporre in buon ordine il frutto non scarso degli scavi fatti in questa ed altre grotte.

Sulla punta estrema del promontorio, sempre in riva al lido, si apriva la *Barma di Bausso da Torre*, completamente distrutta dalle cave di pietre installatevi in tempi remoti.

Girato il promontorio e risalendolo pel sentiero sino a qualche passo sopra la strada ferrata, si incontra la Grotta che *ab antico* prendeva il nome da un non esistente Ponte Romano e che si chiamò *Caverna del Principe* da quando, acquistata ancora vergine di scavi, dal Principe di Monaco Alberto, il munifico creatore del Museo Oceanografico vi fece eseguire accurate fortunate ricerche. Con una profondità di 24 m. su 16 di larghezza e 21 di altezza è questa, attualmente, la Grotta più vasta dei Balzi Rossi.

Altre due caverne, ancora proseguendo verso Ventimiglia, si trovavano non molto discosto, ma i lavori della ferrovia le sventrarono e non ne rimase se non il ricordo per i

VEDUTA DELLA GROTTA DEL CAVILLON.

do; in rilevante misura il Museo antropologico di Monaco, quello Hambury ai Balzi Rossi, il Museo Nazionale e l'Istituto Cattolico di Parigi, i musei di Ginevra, di Berlino, di Nizza, di Lione, musei d'America e, più modestamente, il Museo artistico di Mentone e i musei nostri di Genova, Siena e Torino.

Molto per colpa nostra, la ricchissima messe andò così dispersa ai quattro venti.

Nei diversi strati dei depositi fossili di queste Caverne — in talune 9 o 10, ognuno dei quali rappresenta il lavoro di intere età — si rinvennero oltre a migliaia e migliaia di conchiglie marine e terrestri, di specie per lo più scomparse o abitanti oggi altre latitudini — come la « Cunis rufa » e lo « Strombus bubonius » dell'Oceano Indiano e del Senegal — una infinità di oggetti dovuti all'industria umana che dai primi vagiti andò man mano perfezionandosi. Scaglie di silice, nuclei, selci lavorate e levigate, punte di freccia, punteruoli, raschiatoi litici, coltellini di piromaca, asce, cuspidi, aghi, scalpelli, armi e strumenti, ciottoli ovoidi di serpentina, diorite e afanite, manufatti di calcite, d'osso e di corno e vertebre di pesci forate, incise, ridotte a forme svariate e persino statuette in steatite, schisto e talco cristallino — primi tentativi dell'arte scultoria, — oggidì al Museo di S. Germain en Laye, cui furono vendute dallo scopritore M. Julien.

Frammischiati a questi fossili vennero alla luce numerosi avanzi degli animali che vissero dal miocene al periodo recente preistorico. Ossa, crani, denti, mascelle, intieri scheletri di ruminanti, di pachidermi, di carnivori, di roditori... tra i quali giova ricordare: l'Elephas antiquus, l'Hippopotamus amphibius, il Rhinoceros Merki, la Hyaena crocuta, l'Ursus arctos, l'U. spelaeus, il Cervus elaphous, C. capreolus, C. semonensis, il Bos primigenius — l'enorme ruminante che Giulio Cesare trovò ancora vivente nelle Gallie come l'Ursus ed il Bisonte in Germania e nel Belgio — e poi: Leoni,

fossili rinvenutivi. Per gli stessi lavori ferroviari ebbero a soffrirne dal più al meno anche le altre caverne, mentre già avevano subito non minori ingiurie in causa dei forni da calce installati anticamente e nel cuore stesso delle Grotte dei Fanciulli e del Cavillon.

È bene ricordare che a queste avversità si debbono aggiungere quelle ancor più gravi dipendenti dalla natura, che nel correre dei secoli precedenti alla scoperta delle Caverne, per infiltrazioni delle acque piovane, straripamenti di torrenti, inondazioni marine, frane, terremoti e altre cento cause, ne avevano modificato, riempite ed ostruite le cavità.

Materiale raccolto.

Ciò nulla meno, fu davvero enorme il materiale archeologico raccolto dai numerosi ricercatori che ne dettero notizia, senza contare quello sottratto da anonimi saccheggiatori. Se ne arricchirono un po' tutti nel mon-

Iene, Pardi, Renne, Capre, Cani, Scrofe e Lupi, Antilopi, Arvicole, Topi e Gatti, Uccelli e Batraci e Pesci e Molluschi molti di razze anch'esse scomparse.

Scheletri umani.

Oltre a tutto questo materiale il Rivière, nel 1874, rinvenne nella «Caverna dei Fanciulli» due scheletri completi dell'*Uomo Fossile*, appartenenti a ragazzi; dieci anni dopo il Julien trovò nella «Barma Grande» lo scheletro di un adulto e, sempre nella stessa grotta, nel 1892, se ne scoprirono altri tre sepolti nella medesima «fossa» e tuttora visibili come furono trovati. In appresso si rinvenne nella «Caverna dei Fanciulli» lo scheletro di una donna e poi in questa e nelle altre Grotte, altri scheletri e teschi di ambo i sessi, bacini, ossa diverse. Con tutto questo materiale gli scienziati poterono ricostruire una delle prime pagine della storia dell'umanità.

GROTTA DEL PRINCIPE. VEDUTA DELL'INTERNO.

Affascinante quanto il più fantastico dei romanzi riuscirebbe il seguire passo passo le meravigliose e terribili convulsioni, che al dire ormai concorde dei tecnici, presiedettero alla formazione geologica della nostra Terra nel lento svolgersi delle Ere, dei Periodi, delle Epoche e delle Età millenarie e giungere alla genesi di questi Balzi Rossi... ma a noi è giuocoforza limitarci ad accennare che quelle rocce, formatesi per sedimenti nummulitici sul fondo del mare nel periodo Giurassico che precedette il Cretaceo, emersero tra il Miocene e il Pliocene.

I Balzi Rossi sono dunque rocce calcaree emerse come quelle che formarono molte delle più elevate cime delle Alpi, dei Carpazi, dei Pirenei, dell'Imalaia, ecc., ecc., e si sollevarono dalle onde sia per bradisismi, sia per lenti abbassamenti marini dovuti a cause esogene d'ordine astronomico. Le emersioni come le sommersioni si ripeterono sino ai giorni nostri in questo litorale: alle foci della vicina Roia e della poco discosta Nervia, si formarono vere valli sottomarine che si sprofondano oltre i 900 m., e a Beaulieu si veggono sott'acqua i ruderi di antiche costruzioni Romane e gli avanzi di antiche saline.

Queste rocce dei Balzi Rossi, dalle quali l'alto calore e la enorme pressione subita aveva fatto scomparire ogni traccia dei sedimenti marini che le formarono, sottoposte dopo l'emersione ad un repentino raffreddamento ed anche per la natura stessa della loro composizione, tendevano a fendersi, a contrarsi, a sfaldarsi ed a formare dei crepacci e delle cavità che in appresso subirono rilevanti deformazioni per crolli, successivi e temporanei sommergimenti — attestati dai fori dei «lithodomes» che ne crivellarono le pareti — da depositi marini e terrestri, sino a che divennero le Caverne che abbiamo descritto.

Da buoni ginnasti, saltiamo ora a piè pari qualche altro centinaio di secoli per giungere al Preglaciale, nel quale tempo la natura era arrivata a concretare nella zona che ci

PANORAMA DI MENTONE-GRAVAN E MENTONE VISTO DALL'ALTO DELLE ROCCE DEI BALZI ROSSI.

interessa e che andava continuamente estendendosi a spese degli oceani, tutte le condizioni necessarie alla vita non soltanto di nuove famiglie di piante che in gran parte avevano sostituito quelle del periodo Carbonifero, ma altresì una innumere varietà di esseri, tra i quali primeggiava nell'aspra lotta per la vita, l'antenato della razza umana!

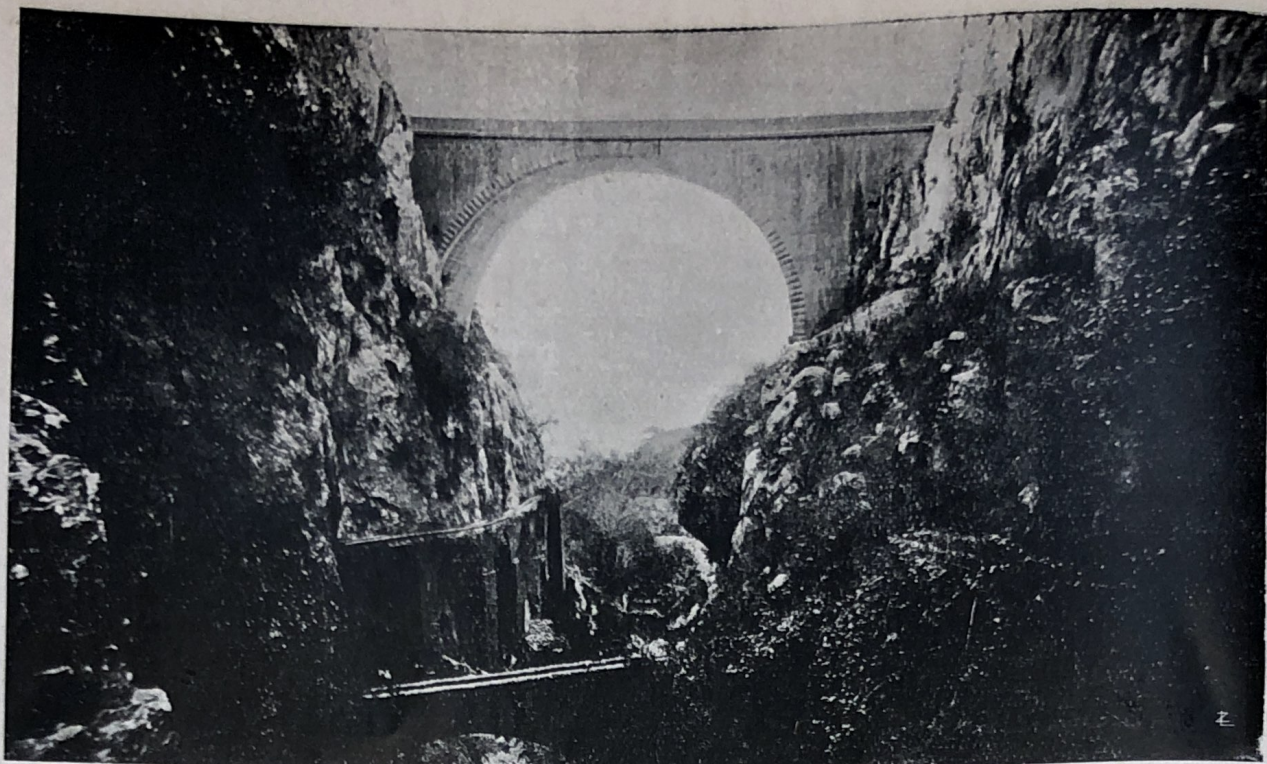
L'Uomo fossile.

L'abitatore dei Balzi Rossi non era, intendiamoci, l'Uomo primitivo, di cui un esemplare fu trovato dal Dubois a Giava, non era il successore diretto dell'Antropomorfo, del Pithecantropos, creatura rudimentale fisicamente e moralmente, dall'andatura eretta sì ma incerta, villoso e sproporzionato nelle membra, ma ne era uno dei lontani discendenti, contemporaneo forse all'Uomo di Spy nel Belgio, ma da questo ben diverso, meno evoluto, poi che presentava ancora caratteri di inferiorità nella proporzione degli arti, nella morfologia del bacino e della faccia pur mostrando segni indubbi di evoluzione per lo sviluppo cranico e conseguentemente del cervello.

Quest'Uomo fossile, che ha colmato una delle lacune cronologiche della scienza antropologica, aveva a compagni mammiferi colossali come l'Elefante antico e il Rinoceronte di Merk, fiere mostruose e feroci felini oggi scomparsi. Costretto ad una lotta diuturna, si cibava di carni crude, d'ogni sorta di radici e di vegetali spontanei, viveva all'aria libera senza bisogno di coprirsi, errante per monti e per boschi e lungo i corsi d'acqua, esso ebbe solo sporadiche occasioni di servirsi sino allora delle Grotte dei Balzi Rossi. Ma quando per uno dei frequenti ed alterni periodi già accennati, la temperatura si fece rigida, per il sopravvenire dell'epoca che fu detta Glaciale, quando estinti gli animali da clima torrido, anche l'orso, il rinoceronte e l'elefante (Mammouth), cambiarono di natura come di aspetto e si coprirono di una folta e calda pelliccia, quando la Renna (Cervus Trandus) scese dal Nord ad abitarne la contrada e la Marmotta fece la sua comparsa sul litorale, anche l'Uomo fu costretto a coprirsi con le pelli degli animali, anche l'Uomo ebbe necessità di cercare riparo alle intemperie, ai venti gelati, alle nevi.... e le Grotte dei Balzi Rossi — quando non ne veniva scacciato dalle inondazioni — divennero la sua sede preferita e fu «troglodita».

La razza di Grimaldi.

Collo svolgersi delle epoche Quaternarie questo Uomo delle spelonche continuava fatalmente nella sua evoluzione e si avvicinava siffattamente al tipo dei «negroidi» tuttodì abitanti l'Africa selvaggia, da giustificare gli scienziati a farne il capo stipite di una razza autoctona dell'Europa occidentale che chiamarono la *Razza di Grimaldi*, «trait-d'union» con quella successiva che prese il nome di *Cro-Magnon*, località presso Agen in Francia.

Quelle Grotte di facile accesso per le cacce del Troglodita, gli offrivano sicuro rifugio agli attacchi delle belve ed in pari tempo a quello dei propri simili. Cresciuti i bi-

IL PONTE DI S. LUIGI (CHE ALLACCIA LA TERRA D'ITALIA A QUELLA DI FRANCIA).

sogni, affinatosi l'istinto e la intelligenza dell'Uomo preistorico, lo si vede progredire mirabilmente nella sua industria, perfezionare gli strumenti d'uso e di offesa e difesa, imparare a servirsi delle pietre più resistenti, delle ossa, delle corna degli animali e via, via, e lentissimamente ma ininterrottamente progredendo, nel miolitico e nel neolitico, diventare ambizioso ed ornare la sua donna e sè stesso con quei gioielli primitivi che furono le conchiglie e le vertebre dei pesci e i denti dei ruminanti e degli altri animali e perforarli per farne collane e monili, fregiarli di incisioni per renderli più vaghi e preziosi, divenire persino artista e plasmare statuette e utensili domestici.

L'Uomo delle Grotte ebbe allora il primo barlume di un sentimento etico e compose i morti in una fossa scavata nell'ambito stesso delle tane che abitava, ne adornò le spoglie con gli oggetti più cari all'estinto e, pietoso, pare li adagiasse su di una soffice pelliccia, quando non ne inceneriva il cadavere.

L'Uomo fossile di Grimaldi col succedersi monotono degli anni, prese in ùggia la vita delle caverne, ebbe vaghezza di altri orizzonti, volle vedere nuovi monti e nuovi boschi e divenne «turista», poichè da quanto ne accerta il dottor Verneau, questi ne ritrovò i caratteri atavici non solo negli scheletri neolitici della Età del bronzo e del ferro scoperti in Svizzera ed in Bretagna, nelle Caverne Poltera e Bergeggi in Liguria e di Rendello-Sotto in quel di Brescia, ma altri tipi del Negroide di Grimaldi riconobbe fra gli scheletri del Museo fondato dal nostro Lombroso a Torino, in quello Civico di Milano, al Museo di Antropologia e di Etnografia di Firenze, al Museo della Università di Bologna e nei teschi raccolti nella valle del Rodano.

Come questo non bastasse ad immortalare il cavernicolo delle Rocce Rosse, il dotto scienziato ci dette la prova irrefutabile che la progenie di quell'Uomo fossile pervenne indisturbata, di generaziozne in generazione, sino ai dì nostri, avendo trovato tra gli esseri viventi degli «eredi» indubbi in due adulti (e quant'altri continueranno a vestir panni), vegeti e freschi, che il Verneau conobbe a Noasca — villaggio del circondario di Ivrea a 1000 metri sul mare — i quali conservano indelebili le stigmate del lontano progenitore.

Ciò che può autorizzarci — se il lettore lo consente — a riconoscere nel *Cavernicolo* dei Balzi Rossi, il remoto ed inconscio pioniere del moderno «turismo»!

PAOLO STACCHINI.

NB. - Il permesso di riproduzione delle illustrazioni dobbiamo alla squisita cortesia di Monsignor De Villeneuve cui porgiamo vivissime grazie.

LA CAPPELLA MANIN IN UDINE

I GÀ FATO DOSE UN FURLAN, LA REPUBLICA XÈ MORTA; con tale esclamazione pessimista Pietro Gradenigo riprovava la nomina di Lodovico Manin, la cui famiglia fu aggregata al Maggior Consiglio soltanto nel 1651, col pagamento di centomila ducati. Colui che fu definito « il più imbelle e il meno illuminato dei principi » sprecò 47.298 ducati (dugentomila lire circa) per la elezione che la sua debolezza e la sua modestia non volevano accettare. Meno di due mesi dopo, scoppiava la Rivoluzione Francese, e pochi anni mancavano al giorno in che Napoleone, violando la neutralità della Serenissima, dove troppi nobili avevano abitudini di eccessiva mollezza:

La mattina una [messeta
Dopo disnar una [basseta
E la sera una doneta,

comandava la ingloriosa caduta della potenza marinara con le minacce del cannone e con l'onta d'un trattato. « *Sta note no semo sicuri gnanca nel nostro leto* », lamentava il povero Manin, capo dello stato irreparabilmente perduto, e nella trepidanza di quest'uomo incapace di salvar la dignità della Patria, tramontarono i secolari splendori di tutto un popolo. L'ultimo doge era un gran ricco, tranquillo, onesto, benefico, ma i suoi ascendenti furono certo migliori di lui nella vita pubblica.

UDINE: CAPPELLA MANIN. (*fot. Pignat*)

Se ne trovano notizie fra l'XI ed il XII secolo a Firenze, donde un ramo della famiglia si trapiantò nel Friuli nel 1312. Qui Niccolò favorisce la cessione della provincia a Venezia e, per tacere di altri membri onorati d'alti uffici, basti il ricordo, nel solo Settecento, di due procuratori di S. Marco, di quattordici podestà, di otto capitani, d'un luogotenente e d'un tesoriere.

Gli storici del Friuli sono concordi nel dire questi patrizi « splendidi e magnanimi »; Manino, appena venuto, soccorre del suo la città adottiva, Niccolò adorna la chiesa di S. Pietro Martire, e Lodovico edifica il palazzo di Passeriano, che Napoleone giudicò troppo sontuoso per un privato, pretendendo di correggere il nome della provincia friulana in dipartimento di Passeriano. Lodovico fu pure il liberalissimo riformatore del Duomo di Udine, ricordato in una lapide del presbiterio (1659). Ivi le sfoggiate tendenze del barocco esorbitano ne' particolari mastodontici di marmo e di stucco, e fra le pareti ed il soffitto declamano o guazzano nell'aria le stridenti figure del Dorigny. Sull'altar maggiore sono notevoli la *Vergine* e la statua giacente di *S. Bertrando* del Torretti, ma noi vorremmo che l'antica arca del santo, sacrificata ed in parte invisibile nel coro, fosse riposta sulle sue cariatidi, cilindriche e schematiche, che oggi si trovano nella terza sa-

grestia, dove fummo lieti di scoprire due energici busti di terracotta del Torretti, probabili modelli per i bassorilievi della Cappella Manin. La quale sorge in un angolo verde, solitario e quasi abbandonato della città, accanto al palazzo gentilizio che inchiude nella cinta merlata il vecchio torrione della porta di S. Maria.

Nè il Maniago nè il Joppi — neppure negli zibaldoni inediti — ci san dire a chi si debba il disegno di questa vera chiesa privata, a pianta esagona (1). La cupola si ristringe a lanterna, coperta di piombo sotto il declivio poligonale del tetto, e l'unica facciata si svolge col più piacevole equilibrio di linee, di masse e di richiami decorativi. Fra le pilastrate corinzie, con capitelli a triplice ordine di foglie, s'apre la porta dal frontespizio rotondo, un po' grave ma non disarmonico nell'insieme de' riquadri geometrici. Sopra la trabeazione, il timpano rettangolare, spezzato nella curva, stretto da volute rampicanti e adorno di semplici festoni, si eleva fra quattro vasi, in cui sterilisce il solito ciuffo d'erbe metalliche.

Facile sarebbe il cercar riscontri a questa temperanza barocca nell'architettura sacra di Venezia e di altre città della regione, dove la fantasia sembra spesso imbrigliata dallo spirito conciliativo, che tenta di metter pace fra le imitazioni classiche e le iperboliche novità del Seicento.

(fot. Pignat)

G. TORRETTI: LA VISITAZIONE.

L'interno è degno di nota per il modo onde si risolvono i partiti lineari e gli aggetti, per l'animazione delle scene, scolpite in pieno rilievo e per la ricchezza degli intarsi di marmi policromi. Sei maestosi archi — uno dei quali corrisponde alla porta, e l'altro, dirimpetto, all'abside con l'altare — portano la cornice fortemente risaltata sopra le lesene ad arazzi di marmi rosei e verdi come il fregio. I capitelli hanno ornati di bronzo, ed i mosaici si estendono al pavimento ed ai gradini dell'altare, su' quali un marmista d'ingegno ha spiegato un finto tappeto. L'altare policromo e di forme gonfie aiuta l'artificio del bronzista, che sfoglia ed arriccia lamine nelle palme de' tozzi reliquiari e nelle lampade laterali. Sopra un piedistallo sta la *Vergine col Bimbo,* scultura d'un allievo del Torretti, da non confondere con la viva e sopraccarica immagine della seconda sagrestia nel Duomo.

Chi oggi nomini Giuseppe Torretti, un dimenticato dalla storia delle arti, non compie un atto pietoso ma giusto; le lodi de' con-

(1) Le fotografie che illustrano il nostro articolo furono eseguite espressamente, e con molta perizia, dai signori Pignat, fotografi di Udine, i quali si propongono di raccogliere — secondo il nostro consiglio — le riproduzioni di molte cose d'arte sperdute nel Friuli.

temporanei non si usurpano quando si sa scolpire e comporre come lui! Dichiarato mediocre, non distinto da Giuseppe Bernardi nè da Giovanni Ferrari, ben meritevoli di silenzio, il digrossatore del Canova vuol essere conosciuto e per la tecnica e per il senso pittoresco de' suoi quadri a rilievo. Condanniamo a ragione lo Spirito Santo ingabbiato nella pesantissima raggiera aurea, simile a quella degli ostensori di legno, che piacciono a' devoti della campagna; condanniamo la mistica luce, che si materializza in mostruosi stecconi di ventaglio, lunghi o accorciabili come se rientrassero in se stessi; e condanniamo le capriole degli angeli e le nubi di cera,

G. TORRETTI: PRESENTAZIONE DI GESÙ (PARTICOLARE).

(fot. Pignat)

G. TORRETTI: PRESENTAZIONE DI MARIA (PARTICOLARE).

ma guardiamoci dal rimproverare al decoratore, infatuato di riempire con meschine superfluità altissimi spazî aerei, la forza del plastico che signoreggia ne' gruppi sottoposti.

Per dar evidenza al quadro, l'artista moltiplicò i piani, e le gradazioni di sporto hanno talvolta ineguaglianze che non convengono alle leggi prospettiche. Paolo Veronese abusò del doppio punto di veduta, per complicare le sue spettacolose azioni, ed il Torretti, che pur sa raccogliere i personaggi con discorsiva naturalezza, abusa delle risorse pittoresche, contese alla sua arte, dando a' rilievi un valore immaginario e

(fot. Pignat)

G. TORRETTI: PRESENTAZIONE DI GESÙ (PARTICOLARE).

alle linee fuggenti delle architetture un'aderenza di elementi o ritagli che chiude lo spazio, sopprimendone la concava illusione. Il difetto degli sfondi, tuttavia, è superato dal pregio intrinseco de' gruppi, disposti sopra una linea obliqua ed ondulata, come nelle pitture veneziane del Cinquecento. Inutile dire che i protagonisti sono sempre nella parte più alta, a destra o a sinistra; di là si inizia, mirabilmente coordinata nell'espressione e nell'atteggiarsi la serie degli intervenuti.

Con la *Presentazione di Gesù* lo spregiudicato moderno drammatizza la scena nell'atrio di un'imponente basilica. Esaminando i particolari, ci s'accorge che il fatto s'esprime con naturalezza di modi e con gesti misurati. La Vergine, candida e fervorosa, offre il piccolo Redentore al sommo sacerdote, che si curva a benedirlo, mentre due fiaccole sembrano cozzanti nell'aria. Giuseppe ha lo aspetto di comando d'un rude volitivo, ma la vecchia ed il fanciullo, alti nell'angolo, richiamano al pio raccoglimento del rito. Rincresce forse, qua e là, di ravvisare, specie nelle donne, le diverse pose del medesimo modello; colpiscono, peraltro, la romana bellezza e la risoluta attitudine della giovane vicina al patriarca, degna d'uno scultore di grido: si potrebbe pensare ad Alessandro Vittoria. Calma e purità angelica emanano dalla fanciulla col canestro delle colombe, e accanto a lei la madre, che reca in braccio due bimbi (un terzo le impedisce dolcemente il passo), è un tipo matronale che lascia intravvedere lo studio de' classici. Il soggettivismo dell'autore non scarseggia di esempi realistici; si guardino il vecchio che versa dalla mano incallita e rugosa l'elemosina nella ciotola protesagli dallo storpio e, sopra di lui, il giovane ed il vecchio ritratti con devota idealità.

I quattro archi, che il Torretti adorna di bassorilievi, sono larghi quasi tre metri e mezzo ed alti sei, e le figure più staccate, che sono finite senza risparmio di lavoro, perfino dove il nostro occhio non arriva, misurano più d'un metro. La composizione è grandiosa, ma la folla non è contenuta nel quadriportico, più bulinato che scolpito nelle vôlte e ne' capitelli, che si sovrappongono, incapaci di varcare, mediante l'inganno spaziale, le possibilità dell'arte.

Anche nella *Presentazione di Maria* va trascurata l'industria del legnaiolo, che non sa infilar prospetticamente gli intercolunnî, ma mette conto d'indugiarci su' due gruppi che segnano la diagonale di composizione del rilievo. Il gran sacerdote, fra alcuni personaggi, riceve la bimba che sale i gradini del tempio, spigliata, con le mani giunte e tese. Anna e Gioacchino assistono da' piani interni, e, di qua dalla gradinata, altri spettatori formano un necessario contrasto pittorico. C'è un che di preparato e di voluto nell'azione; bisogna, però, attenuare i difetti considerando gli indiscutibili pregi de' singoli gruppi. I caratteri sono impron-

(fot. Pignat)
G. TORRETTI: PRESENTAZIONE DI MARIA (PARTICOLARE).

(fot. Pignat)
G. TORRETTI: PRESENTAZIONE DI GESÙ (PARTICOLARE).

tati con vigoria, e l'apparenza dinamica viene raggiunta con mezzi semplici, non complicando pieghe nè richiedendo sforzi inestetici. A sinistra, si presenta la raffinata immagine della madre, dal dolce profilo quattrocentistico fiorentino e dalle panneggiature più regolari che sovrabbondanti. L'altra donna, che porta il bimbo abbagliato dalla luce celeste, ha il capo coperto dal fazzoletto a pieghe, e non s'esime da qualche reminiscenza di Jacopo Sansovino.

La magnificenza della pittura veneziana e le singolari predilezioni del Veronese tormentano la fantasia del Torretti, che fa uscire sopra il loggiato cinquecentistico d'un pa-

(fot. Pignat)

G. TORRETTI E DISCEPOLO: NATIVITÀ DI MARIA.

lazzo romano (ignoto all'antica Ain, la città sacerdotale della tribù di Giuda) Elisabetta ed i suoi familiari, i quali muovono incontro a Maria ed allo stanco Giuseppe circondati da angeli di adorabile delicatezza. L'asinaio — un tarchiato ragazzotto — leva la sella all'animale che addenta un cardo, e che pianta malissimo le zampe; i portatori delle robe hanno appena varcato l'arco a bugne, nel quale è agevole riconoscere l'arco Bollani della piazza maggiore di Udine; due bimbi curiosano intorno all'inferriata della cantina, ma ben più degli accessorî attrae il sentimentale incontro fra le due donne, l'una tenera e facile all'abbandono, l'altra austera e commossa ne' lineamenti secchi, aridi di lagrime e di parole. La morbidezza sinuosa delle sete usate nel suo secolo ha tolto allo scultore il discernimento delle pieghe che fanno sentire le forme, sicchè i panni si frangono screziati ed inconsistenti, simulando il cangiantismo con lo scalpello. Ognuno che abbia familiari alcune ville frescate da Paolo Veronese gusterà meglio la comparsa delle due ancelle di Elisabetta, la prima appoggiata alla balaustrata e la seconda allo stipite della porta. Al balcone e alla terrazza s'affacciano altre persone; questo riempitivo non finisce di piacere, perchè accresce le insormontabili difficoltà di aggetto e di scorcio.

Nell'interno d'un palazzo palladiano, dove l'alcova è divisa dal retrocamera, ingombrato dal gigantesco camino, alla cui fiamma si asciugano i pannicelli della neonata, l'enorme letto, coperto da barocchissimo padiglione, ospita S. Anna, che ha dato alla luce Maria. La disposizione degli assistenti è intralciata; le figure secondarie delle ancelle con l'anfora e dell'ostetrica, che rassetta la culla, sono sbalzate nel primo piano insieme con Gioacchino che s'inginocchia. Qui il Torretti pecca di spontaneità: è freddo disperso inanimato, e ne' laboriosi ripieghi tecnici la sua calcolata precisione plastica si smarrisce nella fiacca pedanteria d'uno scolare.

A proteggere da' gravi danni del tempo la Cappella Manin, una fra le più belle architetture moderne del Friuli, speriamo intervenga presto il giudizioso amore de' proprietarî o il monito della legge.

ALDO FORATTI.

Le illustrazioni di questo articolo, tolte tutte — meno la prima — da dipinti di Carlo Cressini, potrebbero far supporre che il Garda sia press'a poco disabitato. Ma non è così: l'Artista ricercò a lungo le bellezze del lago e ne fermò il ricordo nelle albe e nei tramonti, nei fiori e negli alberi, nelle acque e nei monti, nei motivi e nei monumenti più caratteristici; prediligendo i luoghi più solitari, ove più intima è la poesia e più fervida l'ispirazione. Ma il Garda è anche ricco di abitati e di impianti turistici, alcuni dei quali grandiosi: la fotografia del lungo lago di Gardone, qui sopra riprodotta, ne offre un esempio.

I PROBLEMI DEL GARDA

INTENDO di riferirmi naturalmente a problemi turistici: quelli di cui si sente parlare con qualche frequenza e che hanno avuto particolare rilievo per il sequestro di numerosi beni appartenenti a sudditi nemici.

Tutti coloro che hanno avuto occasione di recarsi sul Benaco dopo l'armistizio, hanno senza dubbio ricevuto l'impressione dolorosa di trovarsi di fronte ad un organismo già rigoglioso, ora colpito da paralisi: il silenzio e l'abbandono avvolgono vari alberghi, numerose ville e pensioni; là dove alcuni anni or sono fervevano lavori di ampliamento e di abbellimento è la stasi più completa. Tutto è fermo in attesa dell'incerto domani. Solo qua e là funzionano alcuni alberghi, hanno periodi di effimera floridezza determinati da qualche causa eccezionale (gare automobilistiche, riunioni idroaviatorie, convegni vari) poi ritornano ad attendere e ad ospitare pochi stranieri e pochissimi italiani. Per qualche tempo sembrò che il giuoco d'azzardo potesse costituire l'unico mezzo di salvezza del Garda: il Governo saggiamente lo soppresse e anche la stazione che ne era stata particolarmente favorita ritornò a considerare il compito della sua risurrezione dal solo e unico punto in cui effettivamente deve essere guardato: quello turistico.

Nè è a dire che al Garda sia mancato l'interessamento del Governo e di uomini politici, di enti turistici, di Comuni e di associazioni locali. Tutt'altro: ma nessuno possiede il magico potere di creare d'improvviso correnti turistiche per sostituire quelle che la guerra ha disperse. Di più, purtroppo i tedeschi non erano soltanto clienti, ma anche proprietari di alberghi e di pensioni, e padroni dell'organizzazione turistica, per cui, concluso l'armistizio, il problema si prospettava come quello di un territorio in cui il turismo è parte notevole dell'economia locale, senza la proprietà dell'organizzazione turistica — salvo eccezioni relativamente piccole — e senza uomini preparati a gestire quelle aziende, giacchè la parte degli italia-

ni, di fronte ai tedeschi, fu soltanto quella di aiuti secondari, abituati a lasciarsi guidare più che a imprimere direttive proprie.

Tutto questo complicato da un giusto sdegno e da legittimo risentimento contro i dominatori di ieri, abili nei loro affari ma abituati a spingere la loro penetrazione fino ad offendere i più gelosi sentimenti con la imposizione della lingua, con le grossolane ostentazioni del Gardasee; da quegli antagonismi locali così facili a rivelarsi quando gli interessi possono trovarsi in conflitto, e tanto più accentuati dal fatto che la sponda occidentale è bresciana e quella orientale è veronese per cui i comitati residenti nei due capoluoghi di provincia hanno preteso più volte di risolvere il problema a modo loro e in perfetta discordia; da tendenze varie circa l'opportunità o meno di accogliere certe clientele, e così via.

Inoltre il problema non ha un unico aspetto per tutto il lago, ma assume portata varia da zona a zona. Si può anzi dire che i termini sono talvolta antitetici, se si pensa che a Riva e ad Arco non vi è questione alcuna circa la proprietà di alberghi, ville e pensioni: sono nelle mani dei vecchi proprietari o sono stati da questi trasmessi ad altri o chiusi a loro piacimento. Sulla riviera bresciana invece le proprietà erano dei tedeschi, ora sono ancora in buona parte sotto sequestro in attesa degli acquirenti italiani.

Riva e Arco.

Cancellato il vecchio confine, Riva e Arco vennero ad assumere il loro giusto posto sul Garda non più mutilato. Ambedue avevano clientela quasi esclusivamente tedesca che finora non si è potuto sostituire, e ne soffrono tutti coloro che direttamente o indirettamente vivono dell' attività turistica. Ma la crisi di Riva, città commerciale alla confluenza delle valli del basso Sarca, si presenta di entità relativa, mentre Arco a circa 5 km. a NO di Riva, si trova in situazione molto più difficile.

Arco, importante e attraentissima stazione di soggiorno d'autunno, d'inverno e di primavera, climaticamente rappresenta una stazione di piccola altezza in posizione riparata, con clima mitissimo anche d'inverno. Offre un *comfort* eccellente e gode di vecchia rinomanza. Sotto il passato regime aveva una particolarissima clientela, rappresentata specialmente da ufficiali degli eserciti austriaco e germanico bisognosi di cura climatica. Era il luogo preferito di villeggiatura dell'arciduca Alberto, e ciò costituiva un elemento importante di attrazione. Questa clientela veniva ad Arco perchè vi godeva quelle grandi comodità a cui era abituata, unite alle dolcezze di un clima prettamente italiano; essa naturalmente è venuta a mancare completamente e finora non è stato possibile di sostituirla. Nonostante gli elementi favorevolissimi che la località offre, è difficile pensare che gli italiani possano esserne i più importanti frequentatori, per godere un medio clima del tipo di cui abbiamo numerosissimi altri esempi. Si andava ad Arco dal Nord, non dal Sud: ecco tutto.

Una piena, totale risurrezione di Riva e di Arco sarebbe vivamente desiderabile; molti, a torto, dimenticano nei loro itinerari queste due belle cittadette e ignorano quindi un lembo interessantissimo della nostra terra.

La Riviera bresciana. - Gardone.

Fisionomia diversa, come dicemmo, presenta il problema del Garda per la cosiddetta Riviera bresciana e per il suo più importante centro turistico: Gardone Riviera, comprendente anche la notissima frazione di Fasano. Il problema del Garda interessa, nel senso turistico, anche altre località notevoli, quali Bogliaco, Malcesine, S. Vigilio, Desenzano, Salò, Maderno (1). Ma mentre per Gardone la questione turistica è essenziale, per gli altri paesi essa non è che una parte delle risorse locali. Così Salò vive in

---

(1) La sponda orientale del Garda si può ritenere un magnifico campo di escursioni dalla sponda occidentale: ha luoghi amenissimi specialmente oltre Bardolino (tanto rinomato per le sue uve!) ove il paesaggio è attraentissimo: colline boscate di ulivi, rupi severe ed insenature meravigliose, clima dolcissimo, poi, dopo Garda, la Punta di S. Vigilio, uno dei luoghi più belli, più romantici della sponda veronese, ritratta e ricordata da artisti sommi, e, doppiata la punta, Torri del Benaco, in magnifica posizione di fronte al Golfo di Salò con ampia vista sul lago e i monti della sponda bresciana. Poi la costa si fa diritta ed uniforme fin quasi alla lontana Riva, con piccoli centri abitati frequenti, però senza importanza: ma il paesaggio è sempre interessantissimo per la bellezza della sponda opposta che si può abbracciare nel suo entroterra.

La mancanza di alberghi adatti al turismo internazionale fa sì che questa sponda si presti bene solo per una villeggiatura particolarmente autunnale e, naturalmente, di carattere locale. Per favorirla basterebbero alcuni provvedimenti non difficili ad ottenersi, come un maggior numero di fermate, nell'opportuna stagione, alla stazione di Peschiera e qualche corsa di piroscafo con particolare riguardo alle comodità delle stazioni della riva sinistra.

CARLO CRESSINI - MADERNO E IL MONTE BALDO DALLA RIVA DI FASANO.
La ricerca paesistica dell'artista coglie qui una delle più interessanti visioni del lago comprendendo la mole enorme e lontana del Baldo e Maderno che protende sul lago le ultime case. La magica ora della sera riempie tutto il quadro di una delicata armonia di toni rosei. (*Dal Catalogo dell'ENIT, proprietario della collezione*).

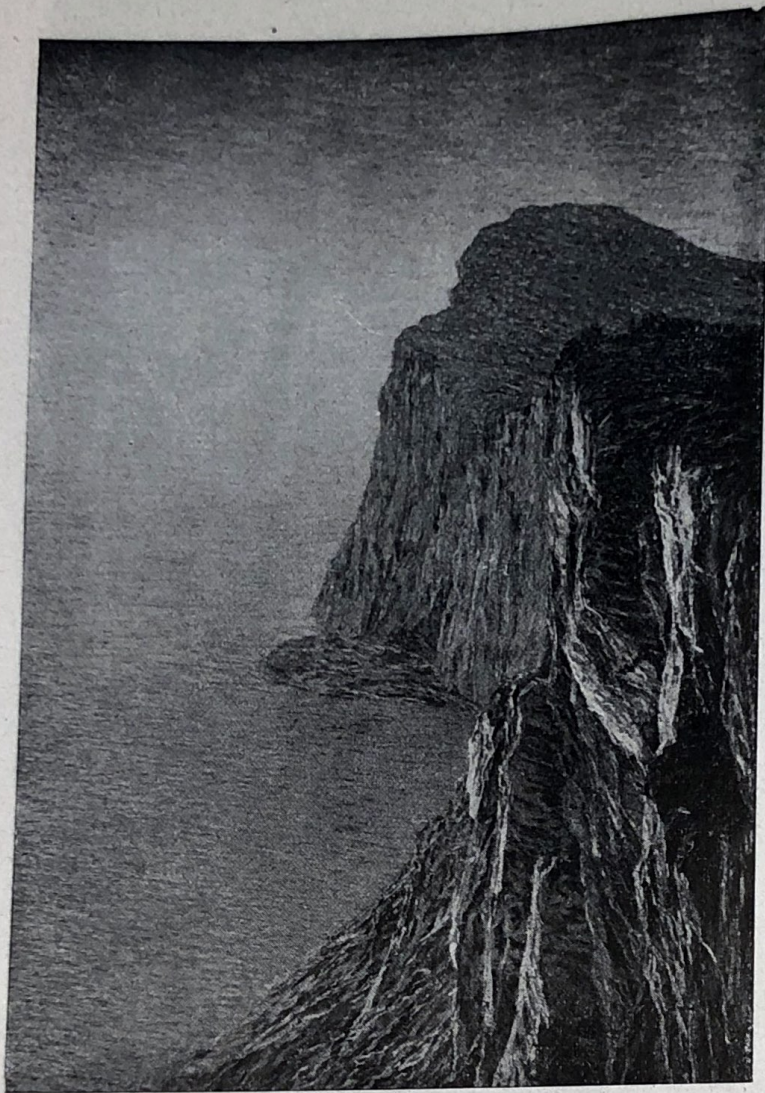
gran parte dei prodotti agrari della Val Tenesi, delle piccole industrie locali (cedro, cioccolata, falegnameria) e della vita amministrativa che vi converge; Sirmione ha acque famose che attirano una notevole clientela, e così via.

A Gardone invece il turismo è elemento essenziale di vita. Quando nel '14 scoppiò la guerra europea, tolto il forestiere, sparirono tutti quelli che di esso vivevano: albergatori, commercianti, medici, ecc. e Gardone assunse l'aspetto della città morta. Questo, parecchi mesi prima della nostra entrata in guerra.

Il principio dell'attività dei tedeschi sul Garda data dal 1880 circa, per quanto l'iniziatore primo sia stato un italiano malgrado il nome, certo Wimmer, il quale, essendo cagionevole di salute, si recò a Gardone. Uomo d'iniziativa, comprese subito l'importanza potenziale del luogo e vi fondò l'albergo Wimmer, un modesto ambiente dove il turista poteva trovare qualche comodità, meglio che nelle locande del paese. Un po' per volta l'albergo si ampliò, crebbe d'importanza e di prestigio e divenne l'attuale Grand Hôtel, un albergo di circa 200 letti. I tedeschi fecero il resto. Parecchie sono le ragioni che concorsero a fare di Gardone una delle più note stazioni climatiche invernali: la relativa vicinanza alla Germania, la trascuratezza degli italiani che permetteva agli stranieri ogni invadenza, il fatto che alberghi e pensioni erano posseduti da tedeschi e che il tedesco ospite vi si trovava come in casa propria, con in più il clima dolce, le bellezze naturali, i fiori, la felicità di essere in Italia, eterna aspirazione di ogni buon tedesco infarinato di classicismo.

Nel 1890, dopo solo 10 anni di esercizio, Gardone era conosciutissimo in Germania, meta del viaggio annuale di moltissimi teutoni. Parecchi, acquistando a metro quadrato il terreno originariamente venduto a vilissimo prezzo, vi si stabilirono. A questa colonia stabile, assecondata da elementi italiani, quali l'ing. Fuchs (italiano, di Mestre) si devono le comodità e gli abbellimenti apportati al paese.

La guerra lo colse in pieno processo di

trasformazione. Pensioni e alberghi a gara si miglioravano per accogliere sempre più degnamente il cliente ricco. Nell'inverno 1912-13 l'Hôtel Savoia acquistava l'adiacente Hôtel Benaco, lo abbatteva e sull'area costruiva una nuova ala munita d'ogni con-

CARLO CRESSINI - LE ROCCE DI TREMOSINE DAL CASTELLO.
La magnificenza della visione ha fatto ritrovare qui all'artista il desiderio di fermarla in un quadro grande che ne dicesse tutta la grandiosità. E le rocce, annegate nella luce che trema di una gaia trasparenza, prendono la loro vita solida e intensa, dritte sull'acqua e nell'aria, attraverso la meraviglia della tecnica divisionista del pittore, con una superba grandezza. (*Dal Catalogo dell'ENIT, proprietario della raccolta*).

forto veramente moderno. Contemporaneamente tutti i servizi dell'albergo venivano adattati per rispondere alle esigenze dei tempi. Nella primavera del '14 il Grand Hôtel abbatteva una parte del proprio stabile poco più che decenne, per costruire al suo posto un nuovo enorme fabbricato che avrebbe dovuto costituire un Select Hôtel. La guerra lo sorprendeva mentre appena si stava ultimando il tetto. I lavori furono sospesi e oggi, come ultima conseguenza, il Grand Hôtel ha sessanta letti in meno e la non lieve preoccupazione se debba o meno completare la nuova ala. Nel periodo di affollamento l'albergo deve rimandare ospiti per mancanza di letti, mentre tutti gli altri servizi sono largamente sufficienti.

Questo per accennare solo ai due più importanti alberghi. Le altre case erano presso a poco nelle stesse condizioni: affari eccellenti, avvenire promettente, grossi debiti contratti per migliorie.

La stasi dall'armistizio ad oggi.

Nel 1918, in forza del decreto-legge 18 gennaio di quell'anno, per decreti prefettizi furono posti sotto sequestro tutti i beni germanici, austriaci ed ungheresi posti nei Comuni della riviera bresciana del Garda: una sessantina di proprietà del valore di circa 10 milioni di lire, fra cui 9 alberghi e 25 ville. Provvedimento ottimo e indispensabile dal punto di vista politico e nazionale, voluto dalla popolazione stessa, conservatasi sempre fieramente italiana. Ma dal punto di vista della rinascita economica del Garda, la crisi non poteva determinarsi più acuta.

Sequestratari furono nominati alcuni Funzionari dell'Intendenza di Finanza o da essa dipendenti, i quali preso possesso dei beni provvidero a redigerne minuziosi inventari: le ville vennero trovate pressochè tutte in discreto stato: gli alberghi invece, tranne il Savoia (il solo venduto fino ad ora) occupati dai militari o dai profughi, in stato di manutenzione molto trascurata, erano ridotti in condizioni pietose.

Per l'amministrazione di dette proprietà il Governo Centrale dettò poche norme di massima, le quali davano ai sequestratari la facoltà di amministrare da buoni padri di famiglia: l'adozione di provvedimenti eccedenti l'ordinaria amministrazione fu in un primo tempo di competenza anzitutto delle

CARLO CRESSINI - GLI ULIVETI DI SIRMIONE.
Le alture della penisola sono fatte calme e dolci dalle masse glauche degli ulivi che le ricoprono tutte, e tra le quali più vive risaltano le masse scure delle conifere. (*Dal Catalogo dell'ENIT, proprietario della collezione*).

Autorità Superiori locali (Prefetto, Intendente di Finanza) poi venne avocata al Governo. Si può immaginare con quale sollecitudine dovessero procedere tante pratiche depositate negli scaffali dei Ministeri! Principio di massima adottato, specie nei primi tempi, fu quello che ogni proprietà provvedesse coi propri mezzi alle proprie esigenze: occorrendo fondi, i sequestratari dovevano rivolgersi ad Istituti di credito contraendo prestiti. Per la maggior parte delle proprietà i sequestratari riuscirono a far fronte alle relative spese coi mezzi forniti dalle proprietà stesse, salvo qualche prestito cambiario per momentanee necessità.

Tuttavia si verificò pure qualche eccezione e su autorizzazione del Ministero, in alcuni casi venne venduta qualche piccola partita di mobili per provvedere a spese indilazionabili.

Conclusa la pace, poichè da un complesso di circostanze si ebbe la sensazione che la restituzione agli antichi proprietari fosse assai difficile, tutte le ville sino allora rimaste inutilizzate vennero di mano in mano affittate: la forma dell'affitto invece meno si conciliava per gli alberghi con le esigenze del sequestro. D'altra parte essi erano per lo più in cattivo stato e quindi gli aspiranti mancarono completamente. Vi furono invece varie domande di acquisto: però malgrado l'interessamento favorevole delle autorità locali e gli appositi sopraluoghi di alti Funzionari del Ministero, non ebbero alcun esito. Pure nessun esito ebbero mai le innumerevoli domande di acquisto delle ville presentate da aspiranti, eccezion fatta per quella di Cargnacco di Gabriele d'Annunzio: e anche questo acquisto venne fatto in mezzo a noie senza fine, di cui la stampa ebbe a suo tempo ad occuparsi largamente.

Frattanto i beni sequestrati venivano devoluti al Demanio per effetto del R. Decreto 10 aprile 1921. Nel successivo dicembre veniva poi emanato il regolamento generale per le vendite, che peraltro non cominciò ad essere applicato, almeno sul Garda, che nel novembre 1922 (1). Causa di tanto ritar-

(1) Ecco l'elenco degli alberghi messi in vendita:
1° - L'*Hôtel Savoia* anzidetto (il solo venduto).
2° - L'*Hôtel Fasano* composto di 4 distinti edifici: il primo, che costituisce il corpo principale dell'albergo, ha 86 vani in sei piani; il secondo, ad uso succursale a tipo di *châlet* svizzero, ha 4 piani con 23 vani;

CARLO CRESSINI - CIPRESSI A S. VIGILIO.

do, dall'aprile 1921 al novembre 1922, sembra siano state le trattative intavolate dalla Germania pel riscatto globale delle proprietà sequestrate, trattative poi fallite. Finalmente ai primi del '23 giungeva l'autorizzazione ministeriale alla vendita di numerose proprietà e l'Intendenza di Finanza locale pubblicava subito due avvisi: uno per 8 e l'altro per 5 proprietà. Senonchè, durante le prime aste nelle quali erano state vendute 5 ville a buon prezzo, un ordine ministeriale sospendeva ogni ulteriore vendita, avendo il Governo deliberato di affidare l'amministrazione, utilizzazione e vendita dei beni in questione all'Opera Nazionale dei Combattenti, provvedimento valevole per tutto il Regno.

Con decreto del 10 maggio scorso l'O.N.C. ricevette detto incarico ed ora l'Intendenza sta provvedendo alla consegna all'Opera di alcune proprietà dichiarate alienabili dal Ministero.

Come si vede, è stato fino ad oggi un susseguirsi di provvedimenti burocratici, spiegabili in parte con la difficile situazione del dopoguerra, ma più che tutto dovuti al continuo succedersi di Ministeri ed alla incomprensione del problema nella sua vera essenza: quella di far risorgere una delle più rigogliose regioni turistiche nostre, nella quale però disgraziatamente gli italiani si trovavano in condizioni di inferiorità as-

---

il terzo, ad uso di stalla e rimessa, ha due piani e 4 vani, ed il quarto, ad uso lavanderia, consta di un piano e 3 vani. Il numero complessivo dei letti è di 110, oltre quelli per la servitù. È stato valutato, nelle condizioni in cui trovasi al presente, lire 1.165.000.

3° - La *Pensione Elisabetta*, composta di un fabbricato principale munito di ampio giardino, prospiciente sul lago ed attiguo all'Hôtel Fasano, diviso in 5 piani con 35 vani e di un altro piccolo fabbricato ad uso lavanderia. Può contenere 44 letti. È stata valutata L. 475.000.

4° - *Hôtel Bellavista*, composto di un fabbricato prospiciente alla via provinciale, di tre piani con 60 vani e di un giardino. È stato valutato L. 307.000.

5° - *Hôtel Bellevue*, composto di un fabbricato sito a monte della provinciale Brescia-Gargnano, a poco più di un chilometro da Gardone, diviso in 4 piani con 41 vani, e di un terreno annesso. È stato valutato lire 205.000.

6° - *Hôtel Monte Baldo* composto di un fabbricato di 4 piani e 39 vani. È stato valutato L. 180.000.

Gli stranieri non possono concorrere all'acquisto di detti alberghi.

L'acquirente deve impegnarsi a mantenere la destinazione ad uso di albergo ed a non asportare i mobili a danno dell'arredamento dell'albergo stesso. Deve inoltre impegnarsi a non acquistare per conto dell'antico proprietario e a non rivendere a stranieri, per almeno un decennio, l'albergo che acquista.

soluta, non essendo proprietari dell'organizzazione turistica di base e dovendo rinnovare completamente una clientela che prima era attinta quasi esclusivamente negli Stati ora sconfitti.

In questa situazione, per lo Stato doveva trattarsi, a nostro avviso non solo di stabilire un'operazione pura e semplice di compravendita, ma di contribuire alla resurrezione turistica locale (non dimenticando, fra l'altro, che alcune proprietà erano solo nominalmente tedesche, ma di fatto appartenevano ad italiani per le ipoteche su di esse iscritte) còmpito tanto più doveroso in quanto bisognava dimostrare che era ben possibile di fare quanto avevano fatto gli austro-tedeschi.

CARLO CRESSINI - TRAMONTO A S. VIGILIO.

Le cose andarono molto diversamente, con lentezza esasperante, con pregiudizio enorme degli interessi locali e col continuo deperimento delle cose sotto sequestro: a noi sembra che il Governo, avendo a propria disposizione un organismo di Stato quale l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, avrebbe potuto sentire l'opportunità di farsene un consulente tecnico che avrebbe saputo indirizzare le cose in modo ben diverso. Così varie offerte di acquisto, che sembrarono anni addietro insufficienti, non si ripeteranno forse più.

Ora le proprietà sul Garda passano alla Opera Nazionale dei Combattenti. Speriamo che questo sia un bene e che si sappia procedere, dopo tanto tempo perduto, con qualche sollecitudine. Ed auguriamo pure che negli uomini che dirigono l'O.N.C. non vi sia traccia di quello spirito gretto e meschino che impera ancora, purtroppo, in certi uffici dello Stato per cui chi offre capitali per comperare è guardato con diffidenza, con sospetto, quasi fosse un nemico, perchè è spinto dal proprio tornaconto. Noi guardiamo invece con ammirazione coloro che hanno il coraggio di investire forti capitali in queste imprese, e se ad essi il successo arriderà completo sarà veramente ben meritato.

I bei sogni e la realtà.

È naturale che questa condizione di cose abbia sollevato, per legittimi interessi e per impulso di generosi sentimenti, preoccupazioni, discussioni e proposte di tutti i generi. Il tema della rinascita del Garda portò molto lontano, ben oltre i giusti inviti al Governo di abbandonare a condizioni ragionevoli i beni che esso lascia da tempo deperire. Inutile seguire nei particolari i voti espressi negli infiniti convegni e negli innumerevoli ordini del giorno presentati un po' dappertutto. Essi non rimasero che vaghe aspirazioni. Guai se fosse avvenuto diversamente! A leggerli vien da rabbrividire. Non si è dimenticato nulla, specialmente nel campo dell'assurdo, dell'irreale e del fantastico. L'argomento delle comunicazioni è naturalmente il preferito. Un ordine del giorno che risale al febbraio '19 formulato dagli esponenti degli interessi veronesi in ordine alla viabilità ferroviaria e

tramviaria chiede « il completamento della ferrovia Peschiera-Mantova, già concesso, iniziato, sospeso e da elettrificarsi. - Costruzione della elettrica normale da Verona e da Peschiera e Riva, in corso di istruttoria. - Normalizzazione ed elettrificazione della complementare Riva-Arco-Mori ». E in materia stradale: « allargamento e rettificazione fino a 12 metri per lo meno della strada carrozzabile Gardesana con apertura del vecchio confine da Navene a Torbole ». Ma anche recentemente (luglio 1923) non è mancato chi ha proposto di contornare il Garda di ferrovie: da Brescia a Riva e a Trento e da Mantova a Riva e a Trento; una sulla sponda occidentale, l'altra su quella orientale. Altri ha proposto che nel programma di navigazione lacuale venga compresa la navigazione del Mincio; taluno incita per l'attuazione della navigazione aerea, nè manca chi sollecita la costituzione di « una società interprovinciale che assicuri e assuma i servizi di trasporto merci a mezzo di idrovolanti colleganti le tre sponde del lago »; v'è chi vorrebbe la funicolare sull'Altissimo di Monte Baldo e l'istituzione di una stazione climatica alpina in Tremalzo. E ancora, in materia di carrozzabili si fecero voti per il compimento della Gardesana orientale, della congiunzione Brescia-Trento; della strada sul monte Creino (Stivo-Creino); della Riva-Durone, ecc. Per gli alberghi si era pensato alcuni anni or sono ad un sindacato bancario italiano per il rilievo di alberghi di proprietà nemica, il riattamento di quelli italiani che ne abbisognassero e la costruzione di nuovi ove occorressero: ma ahimè! alla vigilia di concludere tutto è andato a monte: per cui v'è chi si limita ora a raccomandare un vivo interessamento per intensificare l'industria alberghiera sulla sponda orientale del Garda (evidentemente è un veronese che dimentica i grattacapi dell'altra sponda!) e chi chiede al Governo e agli enti turistici « sussidi, premi, facilitazioni e aree occorrenti per nuove costruzioni o modernizzazioni od allargamenti di alberghi su tutte le sponde del Garda e nelle più opportune località di montagna che lo circondano ». Avviso a chi desidera impiegare capitali!

In fatto di propaganda c'è da sbizzarrirsi fin che si vuole: in un ordine del giorno si legge che si affida ad un costituendo comitato di « provvedere alla formazione sollecita di una *film* cinematografica con una breve azione svolgentesi sulle rive del Garda, che ne riproduca le bellezze delle tre sponde, onde farle conoscere in tutto il mondo, e così di diapositive delle bellezze medesime per uso di proiezioni da illustrarsi in Italia e all'estero da scelti conferenzieri *e per uso di proiezioni luminose da svilupparsi in tutte le stazioni italiane ed estere munite di relativi apparecchi* ». Come si vede, tutto comodissimo e praticissimo. Naturalmente non si parla mai dei mezzi per attuare programmi così attraenti! La Provvidenza ha sì grandi braccia! E tutto questo perchè, come si legge in altro ordine del giorno (sarà, per fortuna del lettore, l'ultimo che citiamo), il Garda diventi « il grande centro latino di gravitazione nazionale ed internazionale ».

Il problema fondamentale: definire la clientela.

Per quanto sembri incredibile, bisogna pur aggiungere che questi programmi più o meno definiti nacquero da comitati (spesso da comitatoni) composti da un numero enorme di persone fra quelle che occupano le cariche più elevate e non solo localmente: persone autorevolissime ma abituate di solito a dare adesioni senza approfondire menomamente i problemi che si vogliono studiare: così dànno sovente — e a torto — autorità apparente ad organismi vuoti di contenuto. Il Touring, sempre invitato con insistenza, si è costantemente astenuto.

Ad ogni modo questo zibaldone di desideri non meriterebbe certo l'onore di un accenno, se la questione del Garda non fosse realmente una cosa seria e se non sorgesse il dubbio che se è doloroso che la Riviera bresciana sia diventata in buona parte austro-tedesca, non è meno doloroso dover constatare come ciò sia tutta colpa nostra, e ancor oggi non si sappia qual via seguire. Perchè in mezzo a tante sollecitazioni al Governo, ad enti pubblici e privati, ad aspirazioni grandiose non si è sentita ancora la parola sincera che metta il Garda al giusto posto nel quadro dei valori turistici nostri. Pur prescindendo dalle amplificazioni e dai programmi fantastici, è giusto riconoscere che vi sono sistemazioni urgenti, quali quella della navigazione lacuale, quella delle coincidenze fra i treni della Venezia-Milano e il servizio

lacuale, quella della spedizione dei bagagli (1), quella degli stabili appartenenti a sudditi ex-nemici, quella delle strade militari e così via: ma si deve pure ammettere che molti problemi trovano il loro assetto logico e spontaneo solo nell'incremento del traffico. Ora fin che si dice che il Garda deve diventare « il grande centro latino di gravitazione nazionale e internazionale », non si risolve nulla. Meglio, a nostro parere, sostituire alla retorica la realtà dei fatti e constatare questo: è fuori di dubbio che Gardone doveva la sua fortuna anteguerra ai malati, i quali ne formavano la clientela più importante. Col tempo e in misura più limitata si sovrapposero i sani. Anche nell'attuale stato di cose, i clienti naturali di Gardone sono gli ammalati e i convalescenti. Essi non domandano al Paese più di quanto possa dare: buon trattamento alberghiero, clima mite, bellezze naturali, piacevoli passeggiate, vita calma.

Vi fu un periodo, specie dopo il 1910-11, in cui gli ammalati erano in diminuzione perchè rifiutati. Questo naturalmente per gli alberghi, e i sofferenti si rifugiavano in qualche sanatorio e in numerose pensioni. Negli alberghi, l'ammalato era tollerato nei mesi invernali di transizione fra la stagione d'autunno e quella di primavera. Poi, a fine febbraio, con una scusa qualsiasi, era pregato di lasciare il posto ai sani che cominciavano ad affluire.

Chiedete ai pochi albergatori che tengono aperte, con non lievi sacrifici, le loro case sul Garda, quale clientelà ritengano di poter servire: vi risponderanno che non si sentono di trasformare le loro case in ospedali, ma che hanno ospiti graditi gli ammalati non gravi, i convalescenti, i sani anche del Nord i quali sono più che contenti di quanto il paese loro offre anche attualmente.

Gli uomini pratici sentono troppo bene che in un paese ricco di attrattive turistiche varie e impareggiabili come l'Italia, che offre la più grande varietà di climi, di luoghi di soggiorno e di cura ai monti, ai mari, ai

CARLO CRESSINI - CIPRESSI ED ULIVI A TORRI DEL BENACO.

laghi, non è possibile distrarre correnti di visitatori da una regione all'altra senza motivi specifici. Il Garda è bellissimo, ma è soltanto un elemento, per quanto di grande importanza, del multiforme paesaggio italiano. Il paragone con gli altri laghi nostri e con altre zone particolarmente favorite dalla natura, non ha senso: queste superbe bellezze non si confrontano. Ognuno di questi laghi e di queste zone ha la propria clientela scaturita da cause diverse e specialmente dalla vicinanza dei grandi centri e dalle comunicazioni internazionali.

Il Garda dell'anteguerra si può paragonare

(1) Al momento di stampare questo numero di *Rivista* l'egregio Console del Touring per Gardone, dr. cav. Mario Ferrari (che mi fu largo di numerose notizie e che volle rispondere con squisita cortesia a vari questionari) mi segnala lo sconcio che si verifica per la spedizione di bagagli da e per Gardone, pel viaggiatore che utilizza la linea Milano-Venezia. Attualmente la linea Desenzano stazione-Desenzano-Lago, funziona solo pei treni merci. Per quanto sia un guaio grave, il viaggiatore supplisce con una carrozza quando — bel caso — può avere la coincidenza fra treno e battello. Ma il peggio è pei bagagli. I quali vengono avviati dall'una all'altra stazione sui treni merci, naturalmente senza orario. Ne viene di conseguenza che i bagagli seguono il proprietario a distanza persino di 24 ore! Altrettanto accade al viaggiatore in partenza da Gardone, il quale poi, per colmo di ironia, deve all'atto della spedizione del bagaglio, dichiarare che non reclamerà se il bagaglio stesso gli arriva in ritardo!

Alla conferenza oraria di Varese del luglio scorso, si stabilì che col 1º settembre sarebbe stato riattivato il servizio viaggiatori e bagagli sulla Desenzano Stazione-Desenzano Lago, ma fino ad oggi niente si è fatto.

ad una di quelle eccellenti industrie che erano completamente in mani tedesche: ora il funzionamento della stessa industria deve essere affidato a mani italiane. Se l'industria era fiorente prima, sembrerebbe grave errore mutarne l'indirizzo ora e cercare di sostituire il tipo della clientela, cioè l'elemento di base dell'industria stessa.

Ecco dunque il compito fondamentale: definire la clientela, e se essa deve essere composta anche di ammalati e di convalescenti, occorre gridarlo ai quattro venti, perchè tutti lo sappiano. Non vi è altro mezzo per far conoscere un prodotto. Le indecisioni, i mezzi termini non servono.

Merano ebbe grande fortuna perchè non esitò a dichiararsi luogo di cura ove sono bene accolti ammalati di tutte le specie. Tutta la pubblicità fatta a quell'importante stazione era basata sull'elenco interminabile delle malattie che vi si curano e per le quali il soggiorno colà può ritenersi vantaggioso. E gli esempi si potrebbero moltiplicare prendendoli specialmente dalla Svizzera. Il sistema di ospitare gli ammalati soltanto di nascosto, non può essere che dannoso: non si accontenta nè il sofferente nè il sano.

Più volte sono sorte lodevolissime iniziative d'indole sportiva, aviatoria, ecc. per favorire il Garda: sono un ottimo mezzo di propaganda ma non possono costituire il fondo stabile della clientela a lungo soggiorno. Il passato del Garda e l'esperienza di altri luoghi dovrebbero ammaestrare (1). Determinata la clientela, riuscirà più facile e infinitamente più efficace anche la propaganda.

CARLO CRESSINI - CIPRESSI A S. VIGILIO.

La punta protesa nel lago con il piccolo colle che reca la chiesetta di S. Vigilio tra cipressi severi, e serra il golfo da settentrione, costituisce uno dei luoghi più romantici e più suggestivamente belli della sponda veronese. Il Cressini ne ricercò a lungo le bellezze squisite e ne fermò il ricordo indagando le malie del tramonto, la tristezza del cielo attediato da nubi, la sorpresa della neve, la bellezza serena dei suoi cipressi. E fece opera anche di poesia.

La propaganda e l'azione locale.

Ad essa del resto hanno pensato in misura notevolissima il Touring e l'ENIT. Nessuna penetrazione maggiore poteva esser fatta presso gli italiani a favore del Garda che con la *Guida delle Tre Venezie*. Sono 200.000 copie diffuse in ogni angolo, e il lago vi è presentato in modo superlativo. «La visita del lago di Garda» dice la *Guida* «deve far parte di ogni viaggio nella Venezia. È un godimento di primo ordine a condizione di compirlo con un opportuno itinerario e con la divisione del tempo necessario».

Presso gli stranieri provvede la Guida in Francese «L'Italie des Alpes à Rome» del T.C.I. che fa parte delle collezione delle Guides Bleus creata dalla Casa Hachette di Parigi. Fra non molti mesi si avrà anche la edizione inglese.

Un'opera eccellente ha compiuto in silenzio l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche: oltre a numerose inserzioni fatte su giornali esteri (tutt'altro che gratuite!) con illustrazioni del Garda e alla diffusione in ogni parte del mondo di molte migliaia di car-

---

(1) Nella relazione del dott. E. Silvano presentata al X Congresso di Idrologia a Salò nel 1910, si legge: «Sorgano anche qui le case di cura per ogni forma morbosa, si promuova l'istituzione delle cure d'aria accessibili anche ai meno agiati, degli stabilimenti di cure fisiche, tutto sorvegliato da medici scrupolosi. Il voto fatto dal De Giovanni a Milano, sia qui ripetuto e non rimanga più lettera morta: questo lago abbia tutta la nostra attenzione; dimostriamo che sappiamo volere e fare meglio di quanto si sia fatto fin qui. Le popolazioni si convincano che a loro vantaggio l'ammalato deve essere raccolto in case *ad hoc*; allora scomparirà la fobia dei bacilli e, come già avvenne per la Svizzera, anche i turisti, indigeni e forestieri, più volontieri e più a lungo, verranno a godere della nostra splendida riviera».

telli a colori del Garda, esso acquistò la raccolta di circa 60 quadri che il pittore Carlo Cressini dipinse per l'*Illustrazione Italiana* (è noto a tutti il magnifico volume sul Garda pubblicato pel Natale e Capo d'Anno 1921-22 «*Il Palladio sul Garda*» di *G. d'Annunzio*, e illustrato con 62 tricromie dai dipinti del Cressini). La raccolta è destinata in particolare alle mostre turistiche che l'ENIT organizza all'estero.

È una collezione di grande valore e fu veramente fortuna che grazie all'ENIT non sia andata dispersa. Giorgio Nicodemi, Direttore della Pinacoteca Tosio-Martinengo di Brescia, ne compilò il catalogo con amorosa cura.

Lo stesso ENIT sta preparando una speciale propaganda con apposita pubblicazione destinata ai vari Stati che più particolarmente possono fornire la clientela al Garda: Germania, Stati successori dell'Austria, Danimarca, Olanda, Svezia, Norvegia, ecc.

Certo è doveroso che pure gli italiani non dimentichino la conoscenza della propria terra: è questo il compito più bello e più elevato, anche se da questo movimento non si possa sperare che nasca la clientela più assidua. L'Ufficio di Milano dell'ENIT si ripromette di organizzare a questo scopo appositi viaggi in comitiva a condizioni particolarmente convenienti.

Poi il tempo sarà buon medico. Occorre lavoro tenace e costante e i buoni frutti non potranno mancare. Ma soprattutto è necessaria la visione positiva di ciò che oggi si può ottenere. I programmi non dicono nulla, anzi talvolta screditano. Chiedere fondi al Governo è facile, più difficile è essere ascoltati. Forse coloro che lanciano gli appelli al paese farebbero opera infinitamente più redditizia rivolgendo le loro cure ai miglioramenti locali. Non si vedono a Gardone ed altrove quelle fattive associazioni locali che fanno tanto bene, che abbelliscono e curano le strade e le passeggiate, che sono custodi amorose e gelose del loro luogo. E dove esistono fanno ben poco. Per cui oggi v'è della gente che non si sente di fare il viso arcigno se tanti problemi prospettati non son risolti, ma si stupisce dello stato indecoroso in cui si trova, per esempio, la piccola stazione di Brescia della tramvia elettrica per Gardone e Gargnano (quale interno miserevole e quanta deficienza di scopa! quanti ciottoli al posto di aiuole!), della poca proprietà del materiale, dell'indifferenza e della inurbanità del personale, per nulla abituato ed educato ai contatti con gli stranieri, del fatto che ad attraversar certi paesi occorre rimboccare i calzoni: e si potrebbe continuare. Ma cosa sono queste miserie di fronte ai progetti di ferrovie, di strade e di tante altre cose? Eppure non sono miserie, sono il segreto per cui sono tanto apprezzate ed ammirate le stazioni di soggiorno del Trentino e dell'Alto Adige. Sono il lavoro modesto e fecondo che avvince i visitatori e li fa affezionare al luogo dove sostano (1).

Per raggiungere buoni risultati in questo campo è più che legittimo rivolgersi al Governo, non per chiedergli fondi, ma perchè modifichi la legge sulla tassa di soggiorno, la quale con l'ultimo decreto 19 novembre 1921 è venuta a perdere il suo carattere particolare di tributo inteso a fornire i fondi per il miglioramento delle stazioni di cura ed è diventata invece un ordinario cespite d'entrata senza speciale destinazione, per i comuni che ne deliberano l'applicazione. Il Governo attuale non ha ancora avuto campo di persuadersi di quale beneficio per il turismo potrà essere la razionale applicazione di questa tassa: ma è da sperare che voglia presto provvedere.

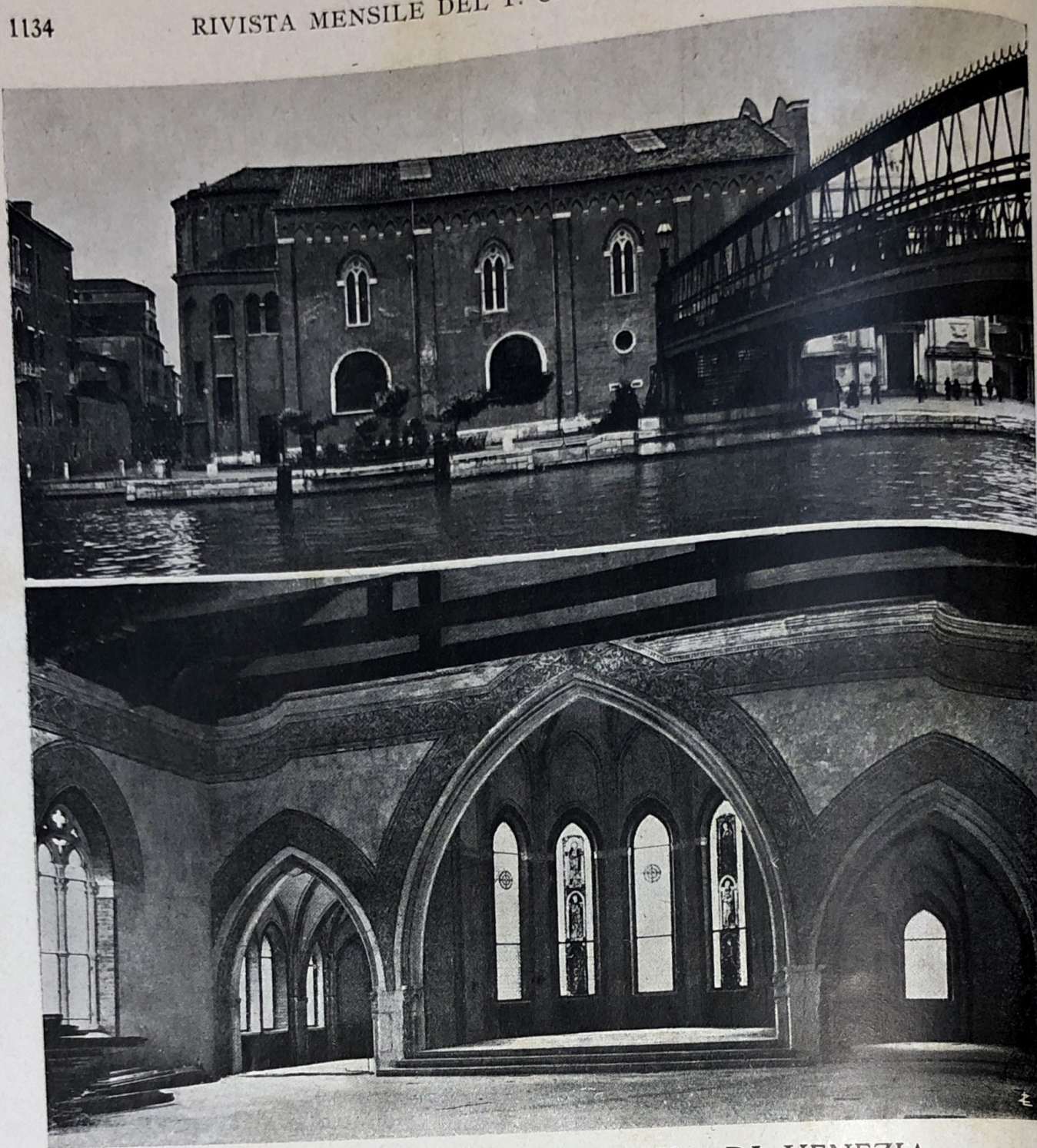
Tutte queste considerazioni non riusciranno certo a far diventare il Garda «il grande centro latino di gravitazione nazionale ed internazionale» ma potranno forse giovare ad avviare i problemi che lo riguardano su basi pratiche e positive.

ATTILIO GERELLI.

---

(1) Mi piace di riprodurre in proposito il pensiero di persona di particolare competenza ed esperienza, il gr. uff. Michele Oro, Dirett. Gen. dell'ENIT: «La base di ogni azione realistica di coordinamento, è l'organizzazione locale, solida e fattiva. Quanto si è riusciti ad ottenere, ad es., nella Venezia Tridentina (dove, quest'anno, la stagione fu straordinariamente florida) è in gran parte dovuto all'ottima organizzazione locale: su di essa noi abbiamo potuto sviluppare, con successo, un vasto lavoro di coordinamento.

«Così sarà, in avvenire, per il Garda: quando cioè, localmente, si sarà cominciato *sul serio* a lavorare, non rifuggendo, all'occorrenza, da qualche iniziale sacrificio. Ecco perchè sarebbe opportuno consigliare: meno ordini del giorno e più denari per l'acquisto e la messa in efficienza degli alberghi e delle ville; meno congressi e più fusione di mezzi finanziari per la propaganda.

«Così fu ad esempio, per la creazione del Campo di Golf a Bogliaco — appoggiata dall'ENIT — che contribuì ad attirare la clientela inglese, quasi la sola colà, e vi è esclusivamente avviata dal nostro Ufficio di Londra. Il proprietario, cav. Billia, è il solo che spenda un centinaio di sterline all'anno per la propaganda e ne riceve migliaia. Gli altri.... attendono i miracoli!».

LA GALLERIA DELL'ACCADEMIA DI VENEZIA

Il Direttore della Galleria d'Arte Antica di Venezia, prof. Gino Fogolari, ha coraggiosamente tentato di restituire all'edificio il carattere primitivo, il quale, rimasto, ed imperfettamente, solo al di fuori, nell'interno era quasi scomparso. Sede dell'Accademia è infatti, dai tempi napoleonici, l'ex Chiesa di S. Maria della Carità, il cui vano fu allora diviso in due ripiani, il terreno per le scuola d'arte, il superiore per le raccolte. Dietro il filo conduttore d'importanti documenti, rintracciati nell'Archivio dei Frari, si è potuto rimettere in luce l' interno dell' abside, sollevandola interamente dalla miseranda condizione, cui l'avevano condannata gli uomini ed il tempo.

Come appare dalla illustrazione che pubblichiamo essa è veramente bella, ad ombrello completo, adorna di vetri istoriati a colori, alcuni antichi, altri rinnovati, contiene sotto il suo arco quattro polittici di squisita fattura, attribuiti a Giambellino giovane. Furono rimessi a posto, ove si trovavano in origine, ma non sono ancora completi, essendo, col tempo, andate disperse le parti, che li componevano. Fortunatamente, quelle mancanti, cioè le quattro lunette superiori, sono ormai tutte in Italia (una di esse ritornò di recente da Vienna), così che non sarà difficile ricomporre i Polittici nella forma primitiva

Una innovazione nelle raccolte dell'Accademia è la riunione dei dipinti del Carpaccio, raffiguranti la celebre Leggenda di Sant'Orsola, in un locale, che specialmente per gli ornamenti degli stalli e dell'altare, si avvicina molto alla forma dell'antico Oratorio. Altre innovazioni furono introdotte nelle varie sale. L'*Assunta* di Tiziano, come si sa, fu restituita al luogo di origine, alla Chiesa dei Frari; al suo posto ammirasi il celebrato *Miracolo di S. Marco* del Tintoretto, con altri due quadri ai lati, riferentisi alla vita del sommo Evangelista. Sono opere che in origine appartenevano alla Scuola di S. Marco, oggi Ospitale Civile, e nell'età di Napoleone furono trasportate nella sala del Sansovino della Libreria Marciana, poi ridotta a salone del Palazzo Reale.

Il riordino dell'Accademia è appena iniziato; parecchi quadri riposano ancora nei magazzini con la loro veste di viaggio; ma quelli, che hanno avuto la fortuna di ripresentarsi all'ammirazione degli amici dell'arte, sono in numero più che sufficiente per soddisfare i desiderî ed il gusto di tutti, coi nomi illustri del Tintoretto, di Tiziano, del Veronese, del Carpaccio, dei Bellini, del Bassano, del Da Ponte, di Paris Bordone.

GELIO CASSI.

L'OLIO DI RICINO NON È GRADEVOLE, LA MAGNESIA POLLI SI
GNESIA POLLI
R. VENTURA

VITA DEL TOURING

Chi ha tempo non aspetti tempo....

Nello scorso fascicolo (pag. 1009), i Soci sono stati avvertiti che l'abbonamento di favore alle *Vie d'Italia* (Italia e Colonie L. **12,10**; Estero L. **20,10**) è limitato a coloro che ne invieranno l'importo **entro il 15 novembre 1923.** Dopo tale data verrà aumentato nella misura indicata (L. 18,10; Estero L. 26,10). Urge quindi — a chi voglia assicurarsi tale vantaggio — effettuare, unitamente al versamento della quota di riassociazione (da questo sono esenti i Vitalizi ed i Quinquennali in regola con l'Amministrazione), l'invio dell'importo di abbonamento alla Rivista: in totale L. **22,10** (Estero L. **35,10**).

Per garantirsi da qualsiasi errore di registrazione della quota di riassociazione od abbonamento è indispensabile:

1° - Indicare, chiaramente: nome, cognome, indirizzo e numero di tessera; meglio ancora unire la fascetta con la quale si ricevono le pubblicazioni.

2° - Effettuare la rimessa a mezzo cartolina vaglia o vaglia bancario indicando chiaramente la ragione del versamento (ad es.: rinnovo associazione e rinnovo abbonamento per il 1924) e indirizzando impersonalmente all'Amministrazione del T. C. I. - Corso Italia, 10 - Milano (5).

Chi effettua il versamento di una nuova associazione deve indicare se intende associarsi per il 1923 o per il 1924. Inutile dire che la forma più vantaggiosa è quella di associarsi per il 1923 e 24 e contemporaneamente abbonarsi a *Le Vie d'Italia* per il 1924: occorre versare L. **34,10** (Estero lire **52,10**).

Una gara vertiginosa.

Se una dimostrazione occorresse che lo *spirito turistico* del nostro popolo si è in questi anni risvegliato, la potrebbe offrire lo straordinario successo che ebbe l'iniziativa nostra dei *Viaggi gratuiti* messi in palio fra i più fervidi propagandisti. Il concorso dei Vitalizi ha infatti messo in movimento tutti coloro che appartennero o appartengono alla schiera dei « decorati » del Touring (con medaglia di bronzo, d'argento, d'oro)... a titolo di benemerenza, ben s'intende.

Fare due Vitalizi o persuadere due Soci annuali a trasformarsi in Vitalizi non è certo fatica insuperabile e d'altronde anche con questo minimo sforzo si può concorrere ai cento premi da 500 lire ciascuno. Per i « cacciatori di grosso » vi sono poi 5 premi di 1000 lire ed il premio di 5000!

La prova di questo fervore di propaganda risulta chiaramente dallo specchietto che segue. Si badi soprattutto ai 653 Vitalizi dell'agosto: un vero *record*, dato... il caldo e lo « squagliamento » degli abitanti delle città.

Ecco dunque il numero dei Soci Vitalizi del Touring alle date sotto indicate:

1° Gennaio	N. 33.533
» Febbraio	» 34.323
» Marzo	» 34.822
» Aprile	» 35.288
» Maggio	» 35.586
» Giugno	» 35.909
» Luglio	» 36.336
» Agosto	» 36.857
» Settembre	» 37.510
10 Settembre	» **37.701**

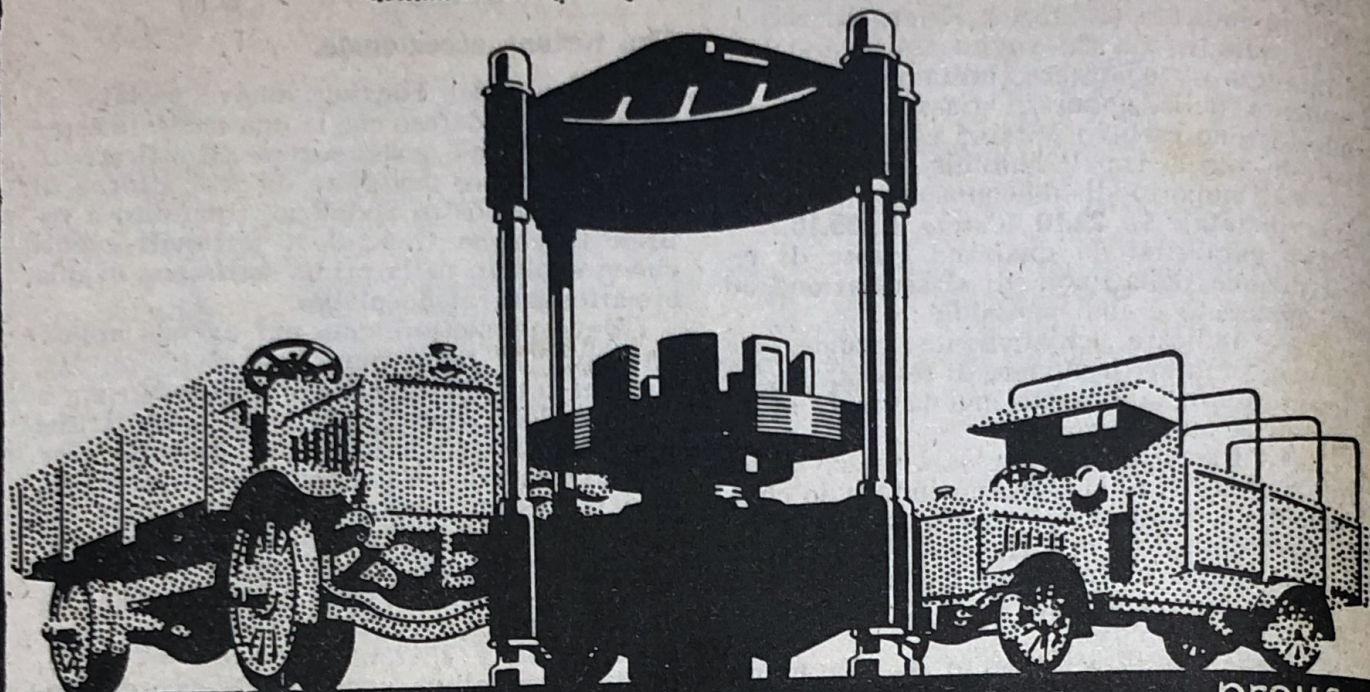
Una fortuna eccezionale.

Un Socio del Touring, nuova recluta, ci scrive: « Desideroso che la mia modesta esperienza personale possa servire ad attirare un numero sempre maggiore di Soci attorno al vessillo del nostro Sodalizio, comunico a cotesta Direzione Generale i fortunati eventi che si svolsero nella prima settimana di mia appartenenza al Sodalizio.

« Devo premettere che, pur avendo appartenuto al T. negli anni 1910, '11, '12, '13, '14, dal 1915 divenni Socio moroso. Prima a cagione della guerra, poi a cagione di una imperdonabilissima indolenza (peccato confessato è mezzo perdonato!). Pochi giorni fa, anzi per essere esatto il 16 agosto 1923, mi presentai, spintovi dalle cortesi, ma inesorabili insistenze del vostro attivissimo Console C..., all'Ufficio succursale del Touring di N... Versai L. 12, ebbi la tessera, l'*Annuario Generale* e l'*Atlante Stradale* (8 fogli), e mi consegnarono anche un Elenco dei *Ribassi e facilitazioni concessi ai Soci del T.C.I.* Vi diedi un'occhiata un poco distratta, con la precisa convinzione che i ribassi indicativi fossero (scusate la sincerità) una... trappola per i merli.

« Nella stessa giornata del mio *battesimo turistico* ebbi occasione di dover entrare in un grande *magazzino* per rifornirmi di alcuni capi di corredo di cui avevo urgente, improrogabile bisogno: un paio di scarpe, un paio di guanti, una cravatta: quando fui alla Cassa per pagare scorsi un cartello (un po' minuscolo invero) che annunciava: *Ribasso del 4 % ai Soci del Touring*. Fu uno squarcio di azzurro fra le nuvole! Feci subito il conto: avevo acquistato merce per L. 146,30. Mi spettava una riduzione di L. 5,85.

« La sorpresa fu così gradevole che decisi lì sui due piedi di provvedermi di una valigia, che avevo visto in un reparto del magazzino; mi garbava e mi necessitava. Il conto salì a L. 253,30 ed ebbi ben L. 10,12 di riduzione.

« Inutile dire che uscendo da quel locale mi misi subito a consultare il libriccino con l'Elenco dei *Ribassi, ecc.* concessi ai Soci del Touring. Vi trovai, beninteso, il Magazzino ove mi ero provveduto, ma feci anche altre interessanti scoperte. Vidi cioè che v'era un negozio nel quale potevo acquistare della carta da lettere che pure mi occorreva, un altro in cui potevo provvedermi di un cappello e, soprattutto, che un Ristorante assai centrale mi avrebbe concesso lo sconto del 10 % sulle consumazioni.

« Sulle due prime spese, ammontanti a complessive L. 97, risparmiai L. 9,70 e sul pranzo della sera L. 1,20.

« La sera, rientrato all'albergo, in cui da cinque giorni alloggiavo, un'altra sorpresa mi attendeva. Nello scorrere le pubblicazioni ricevute al mattino mi interessai molto all'*Annuario*, andai subito a cercare fra i vari Comuni quello di N... e scopersi che l'albergo in cui alloggiavo era affiliato al T. e concedeva il ribasso del 15 % ai Soci. Giusto cielo! Ed io che rischiavo di non saperlo!

« Al mattino successivo nel pagare il conto mostrai la tessera e godetti di una riduzione di L. 18. A mezzodì, prima della partenza da N... altra colazione al Ristorante, con abbuono di L. 1,30. Quando fui in treno tirai le somme. Nelle prime 24 ore di appartenenza al Touring avevo risparmiato... 40 lire. Quattro volte la quota sociale!

« Provai, lo confesso, un senso di sorpresa che aveva anche del rimorso. Mi sembrava di aver... speculato sul Touring ed è per levarmi di dosso questa sensazione che ho deciso di farmi Vitalizio. Unisco alla presente L. 140, poichè mi pare di aver letto che questo basti. Se occorresse inviare di più mi si scriva e provvederò ».

Il Touring nell'America Latina.

L'annuncio che il Touring sta per iniziare un'attiva opera di propaganda per espandere la propria azione nell'America Latina ha incontrato le più vive simpatie e raccolto i maggiori consensi.

Le personalità più cospicue del Regno e di quelle nostre Colonie hanno dato o promesso il più largo appoggio all'iniziativa: particolarmente significative le istruzioni date da S. E. Mussolini ai nostri Rappresentanti dell'Italia negli Stati dell'America Latina.

Presso il Touring ferve il lavoro di propaganda: si procede ad un largo invio di circolari e pubblicazioni, mentre, avendo potuto ottenere l'entusiastica collaborazione di alcuni autorevoli rappresentanti della Colonia italiana nell'America del Sud, si è iniziata anche sul posto una diretta opera di propaganda.

A quest'opera possono dare la propria collaborazione tutti i Soci nostri; noi l'attendiamo anzi, in ispecie da coloro che hanno relazioni d'affetti o di interessi coi Paesi dell'America Latina. Preziosissima ci riuscirà la segnalazione di indirizzi di persone conoscenti, di Enti italiani particolarmente importanti, ai quali non inascoltato potrebbe giungere l'appello del Touring, chiedente di moltiplicare anche al di là dell'Atlantico il numero di coloro che fanno parte del massimo Sodalizio nazionale.

Non meno preziosa ci riuscirà la segnalazione di nomi di possibili collaboratori alla edizione per il Sud America della Rivista (*Le Vie d'Italia e dell'America Latina*). Non è facile la ricerca di collaboratori alle nostre pubblicazioni, giacchè noi non andiamo tanto in cerca dei nomi illustri, nè desideriamo scritti di carattere letterario o di varietà, ma siamo soliti invitare persone di sicure competenza a scrivere intorno agli argomenti che costituiscono un po' la specialità della nostra Rivista: illustrazioni di località, arte, fenomeni naturali, scienze naturali, geografia, folk-lore, problemi demografici e statistici, industrie turistiche, imprese, impianti, industrie, agricoltura, ecc.

Preghiamo coloro che sono a conoscenza di tali indirizzi di volerceli comunicare indicando gli argomenti nei quali le persone segnalate hanno una sicura competenza.

La crociera italiana nell'America Latina.

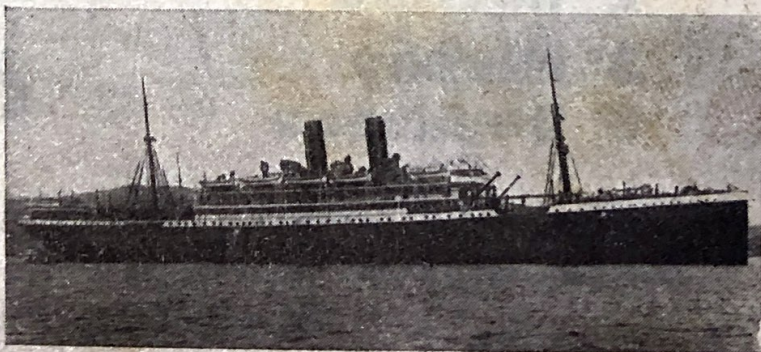
Pubblichiamo l'imagine della Regia Nave « Italia », concessa dal Governo per la *Crociera Italiana nell'America Latina*, iniziativa sorta sotto gli auspici di Gabriele d'Annunzio e l'alto patronato di S. E. Mussolini ed alla quale il T. ha dato la propria adesione.

La Nave « Italia », che recherà ai fratelli d'oltre Oceano la parola viva e potente della Patria con quanto di meglio può produrre la nostra Nazione, sia nel campo tecnico quanto in quello culturale, ha un dislocamento di ben 22.000 tonnellate, misura in lunghezza metri 160, in larghezza m. 18 ed ha a disposizione una superficie totale di saloni per le Mostre di mq. 3000. Porterà a bordo due idrovolanti, impianto modernissimo di radiotelegrafia, ed uno tipografico per la stampa del giornale della Crociera.

La Nave partirà dalla Spezia il 2 dicembre, sarà di ritorno il 29 giugno 1924.

Il Touring, per il munifico intervento di un giovane e colto industriale lombardo, il signor L. V. Fossati, ha potuto aderire alla manifestazione: sulla Nave avrà infatti un proprio rappresentante, cui sarà affidata una viva azione di propaganda per l'espansione del Sodalizio nell'America Latina.

Il servizio trittici a Genova.

Si comunica che a partire dal 10 settembre i trittici ed i *carnets de passages en*

LA R. NAVE «ITALIA» CHE OSPITERÀ LA CROCIERA ITALIANA NELL'AMERICA LATINA.

"Il Pneumatico delle Vittorie"

riafferma sull'Autodromo di Monza le sue magnifiche qualità nel

Gran Premio d'Europa 1923

Su 14 macchine partite,

montavano pneumatici

Pirelli Cord

di 6 macchine arrivate,

raggiunsero il traguardo con

"Il Pneumatico delle Vittorie"

dopo 800 chilometri di corsa sotto il sole cocente:

1° Salamano
2° Nazzaro } su **FIAT**

3° Murphy
6° De Alzaga } su **MILLER**

mentre il campione **Bordino** - su **Fiat-Pirelli** - spintosi valorosamente sino al limite umano della resistenza fisica tenne per 400 chilometri la testa del glorioso manipolo.

douane, per importare temporaneamente le auto negli Stati esteri, vengono rilasciati ai Soci del T.C.I. anche in Genova presso l'Ufficio viaggi dell'ENIT, situato in via XX Settembre 237 rosso. Come è noto un servizio consimile funziona già — oltre che presso la Sede Centrale — a Roma (Ufficio succ. del T.C.I. presso Uff. Viaggi e Turismo dell'ENIT), Trieste, Firenze, Torino (id.).

Facilitazioni ai Soci.

Come abbiamo annunciato nel numero di settembre, la Ferrovia e Funicolare Vesuviana concede ai Soci del T.C.I. la riduzione speciale sul prezzo del biglietto per l'escursione al cratere da L. 84,60 a L. 59,75; lo sconto del 10 % sui conti del proprio Albergo Eremo ai Soci del T. che fermandosi da 1 a 2 giorni non potrebbero godere del prezzo di pensione.

I biglietti a prezzo ridotto saranno rilasciati esclusivamente alla stazione di Pugliano e su presentazione di tessera con fotografia munita di timbro a secco.

Nuovi Uffici Succursali del T.C.I.

A Fiume è stato aperto un Ufficio Viaggi e Turismo dell'Enit in via XXX Ottobre, n. 3; esso funziona come Ufficio Succursale del T.

Un Ufficio Succursale del T.C.I. è stato pure aperto presso il Banco R. De-Clementi - Piazza del Plebiscito, 5 - Civitavecchia.

Il Campeggio del Touring nella Conca di By.

Il successo di questo secondo Campeggio fu ancora superiore a quello del primo, che pure aveva lasciato nell'animo di tutti i partecipanti un così gradito ricordo. La bellezza della Conca, che vanta i più alti pascoli delle Alpi; la possibilità di lunghe, facilissime ascensioni con la visione di panorami sconfinati; la comodità assoluta delle nostre tende, che consentono un asilo tranquillo e sicuro anche nei giorni di pioggia e di tormenta; la regolarità con la quale funzionarono tutti i servizi, dal più umile al più importante; la cordialità che regnò sovrana fra tutti i partecipanti, durante l'intero periodo di durata del Campeggio; ecco i principali coefficienti che riaffermarono col successo la bontà e l'utilità di questa nostra iniziativa per la quale i Soci manifestarono la più viva simpatia.

Del Campeggio parleremo ancora nel prossimo numero. Qui vogliamo accennare ai benemeriti ai quali dobbiamo in ispecial modo il successo conseguito e il plauso che i partecipanti dei 3 turni hanno calorosamente e ripetutamente espresso alla Direzione, accompagnandolo col voto vivissimo perchè la iniziativa non venga abbandonata, ad onta delle difficoltà grandissime che presenta la sua organizzazione. Il primo elogio (quando si consideri *fuori concorso*, per essere egli della famiglia del Touring, il nostro comm. Tedeschi, che è, più che il Direttore, lo spirito animatore e onnipresente dei nostri Campeggi) il primo elogio spetta all'Autorità Militare che ha dato al Touring un aiuto quale non era possibile desiderare nè più ampio, nè più cordiale.

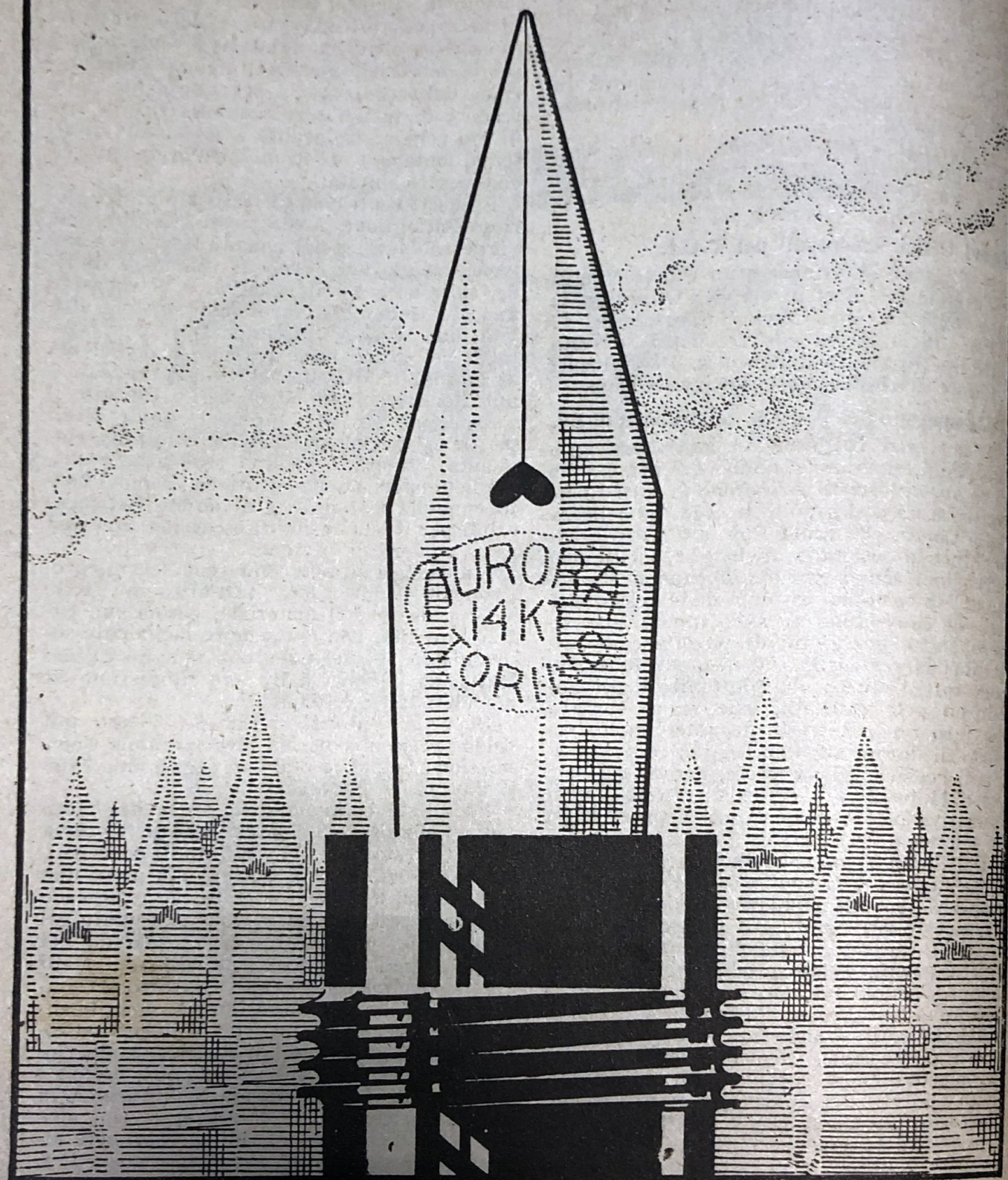
Il Ministero della Guerra, penetrando pienamente nelle finalità di questa iniziativa e valutandone l'importanza dal punto di vista della conoscenza del Paese e dell'educazione fisica delle masse, ha autorizzato il Comando del Corpo d'Armata di Milano a tutti quegli aiuti che erano compatibili con le esigenze militari del momento. E S. E. il Generale Cattaneo e per esso il Generale Ferrario, comandante la Divisione di Novara, alla cui giurisdizione appartiene la Conca di By, offersero le salmerie necessarie al trasporto di tutto il poderoso materiale e dei viveri (nel complesso, oltre 700 quintali) e venti uomini per il necessario aiuto nei lavori di preparazione delle piazzuole e per l'impianto delle tende e di tutti i servizi necessari alla vita di 170 persone in località a 2000 metri di altezza, lontana 3 ore di mulattiera dal più vicino centro abitato.

E questi venti uomini (tutti alpini del glorioso Battaglione Aosta), sotto la direzione vigile ed energica del tenente Edgardo Campane, un giovane pieno di volontà e di fede, salirono a By il 1° luglio e vi rimasero fino al 5 settembre, lavorando con una attività, una tenacia, un entusiasmo (e il lavoro fu nel primo mese persino di dodici ore al giorno) meritevoli della più grande ammirazione e del più vivo elogio. Durante il Campeggio, poi, essi furono le guide ideali per le nostre escursioni che riunirono cinquanta, ottanta e persino 100 partecipanti, permettendoci quella sicurezza di movimento e quella tranquillità di animo indispensabili per il buon esito di escursioni con così gran numero di persone.

E anche gli ottanta conducenti fecero egregiamente il dover loro; tutt'altro che facile se si pensa che il materiale, per la sua entità e qualità, non era sempre facilmente someggiabile, e che il sentiero nel suo ultimo tratto, da Glassier a By, era ripidissimo ed a svolte strette e frequenti.

Dopo la Autorità Militare, l'elogio più caldo spetta alla nostra incomparabile Commissione Logistica e al suo degnissimo capo il Cav. G. B. Zanocco.

Fu questa certamente la *prova del fuoco* della Commissione, inquantochè si trattava di una prestazione della durata di 30 giorni, senza un momento di tregua, alle prese non di rado con l'acqua e il vento che rendevano il lavoro penosissimo e difficile. Eppure gli uomini che nei 3 turni si alternarono nel gravosissimo compito e specialmente quelli che, a cominciare dal Capo, rimasero al Campeggio per la sua intera durata, non abbandonarono nemmeno un istante il loro posto, lavorando sempre con un sentimento del dovere e uno spirito di sacrificio così profondi da sollevare la più sincera ammirazione in tutti i partecipanti al Campeggio, che, prima di scendere a valle, vollero esprimere alla Commissione, con applausi entusiastici, il loro compiacimento.

PENNA "AURORA"
VIA BASILICA 9 · TORINO
ESCLUSIVITÀ: ITALIA E COLONIE
RIPAMONTI · CORSO VENEZIA 16
MILANO
AURORA
14 KT
TORINO

Ai nomi dei componenti la Commissione Logistica (sigg. Ambrosiani, Ghirardi, Giacchetti, Mezzenasco, Poggio, Polastri, Radice, Riboni, Redaelli, Tagliacarne, Viganò, Zanocco) è indissolubilmente unito quello dei Coniugi Taccani, fedeli gestori del Caffè Grivola, come lo erano stati del Caffè Contrin, nel Campeggio dello scorso anno. E se anche questa volta il piccolo, angusto, ma pur simpatico caffè fu il punto d'attrazione del Campeggio, ove affluiva la vita quando i campeggiatori non erano alle escursioni, il merito è tutto del buon Stefano Taccani e della sua gentile signora che sapevano far fronte con tatto, abilità e pazienza a tutti gli umori, a tutte le esigenze, a tutti i desideri. E il compito non era certamente facile!

A tutti questi ottimi e preziosi amici la Direzione del Touring è lieta di porgere il suo plauso e il suo ringraziamento. Ed un ringraziamento essa porge al cav. uff. Ettore Moretti, il geniale costruttore delle nostre tende, che salì per ben 3 volte a By, e prima e durante il Campeggio, offrendo il validissimo ausilio della sua esperienza affinchè l'impianto nulla lasciasse a desiderare dal punto di vista tecnico e fosse in caso di fronteggiare, per la sua efficienza, le eventuali sorprese dell'ambiente e dell'altezza; come pure ringrazia i 3 medici del Campeggio, prof. G. Lusena, dottori E. Dugnani e A. Rebucci, i quali, ciascuno per il rispettivo turno, assolsero il mandato gentilmente assunto con perizia, abnegazione e diligenza grandissime; un mandato che qualche volta implicava la rinuncia al riposo o al piacere di una escursione.

Il Direttore del Campeggio ebbe pure al suo fianco, per gli indispensabili aiuti, un manipolo di giovani, a lui devoti, che gli furono di ausilio prezioso nella direzione e nella sorveglianza dei vari servizi: Franco Tedeschi, Arturo Cenderelli, Ferrante Fantoni Modena, Carlo Mambretti, Sandro Gabardini, Enzo Corna, Alessandro Guasti, hanno ben diritto alla riconoscenza del Touring per questa attiva collaborazione, offerta con sentimento veramente filiale.

Un altro benemerito del Campeggio è l'avvocato Paolo Alfonso Farinet, alla cui famiglia appartiene il terreno sul quale è sorto il nostro Campeggio; esso fu l'amico affettuoso e fedele dei partecipanti durante i 3 turni, e poichè egli è uno studioso dei costumi e delle usanze de' suoi valligiani, così la sua compagnia fu una fonte preziosa di informazioni e di cognizioni, alla quale tutti attinsero con piacere e con profitto. Fu inoltre una guida sicura nelle escursioni alpine di maggiore importanza ed un illustratore degli ampi orizzonti che ogni vetta raggiunta apriva agli avidi sguardi dei neòfiti.

Altro collaboratore pieno di attività e di entusiasmo, fu il cav. uff. Romeo Fossati, preposto al Comando di Tappa di Valpelline; per la sua ininterrotta vigilanza, per la sua giovanile energia, ch'egli ha conservato integra attraverso i suoi 73 anni di età, tutto quanto il complesso e delicato servizio dei trasporti procedette egregiamente, senza una pausa e senza un rallentamento. In ciò egli fu validamente aiutato dal Tenente Guido Giordano, capo stazione di Aosta, al quale esprimiamo la nostra viva riconoscenza.

Tra i fornitori del Campeggio merita una lode speciale il cav. Cornelio Tinto, un re del legname valdostano, di un'attività e di una energia fenomenali. Egli volle fornire al Touring i duecento quintali di tavole e di travetti che abbisognavano per l'impianto delle piazzuole e di tutti i servizi necessari alla vita del Campeggio, a un prezzo assolutamente eccezionale, sollevando per tal modo la direzione della grave preoccupazione di indole finanziaria che le veniva dalla necessità di avere a sua disposizione una così grande quantità di legname e dalla spesa ingentissima che, a prezzi di mercato, essa avrebbe richiesto.

Porgiamo pure il nostro ringraziamento al corpo Consolare di Aosta (prof. Giulio Brocherel, dottor Luigi Carbonatto, Ottavio Raspino, Achille Bordoni), che fu sempre a disposizione della Direzione del Campeggio per lo svolgimento di tutti quei servizi che facevano capo ad Aosta e per il ricevimento delle 3 Carovane, dimostrando così ancora una volta quanto siano cordiali e affettuosi i vincoli che uniscono tutti i membri della nostra grande famiglia.

Ringraziamo l'egregio signor R. Commissario di Aosta, il dottor Trinchero, che volle offrire alla carovana del secondo turno, la più numerosa, un cordiale ricevimento nel grande salone del Municipio, ove rivolse ai rappresentanti del Touring parole di elogio per l'iniziativa che mirava a far conoscere agli italiani una magnifica gemma delle Alpi, e di simpatia per il Sodalizio che tanto si adopra per la conoscenza e la messa in valore di tutta la nostra Patria.

Infine sentiamo il dovere di porgere un grazie di cuore anche a quegli egregi rappresentanti della stampa italiana che vollero salire al Campeggio e rimanervi alcuni giorni portandovi la loro sana allegria e il loro inesauribile buonumore. Essi furono i signori: Arnaldo Fraccaroli del *Corriere della Sera*, Enrico Cavacchioli del *Secolo*, avv. Ercole Moggi della *Stampa*, comm. D. C. Eula della *Gazzetta del Popolo*, Giuseppe Nusiner del *Corriere d'Italia*, Francesco di Salvo dell'*Ora*, avv. Carlo Sacco del *Caffaro*, rag. Anton Dante Coda della *Tribuna Biellese*, Enzo Lancellotti dell'*Ambrosiano*.

Il *Corriere della Sera* che aveva anche di questo secondo Campeggio assunto il Patronato, volle gentilmente offrire un'artistica medaglia d'argento a tutti i partecipanti e a tutti i collaboratori; e il dono fu graditissimo.

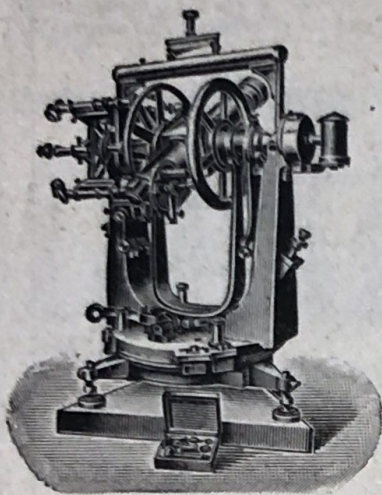
MARCA di FABBRIC
G. B. I.
ALPACCA
DEPOSITATA

MODALITÀ VIGENTI PER LE VISITE DOGANALI FERROVIARIE

STAZIONE INTERNAZ. DOGANA	QUALITÀ DEL TRENO	ORA DI ARRIVO	MODALITÀ DELLA VISITA	ANNOTAZIONI
Ventimiglia	Omnibus	7.17		Nessuno dei controindicati treni prosegue per l'interno. I viaggiatori per continuare il loro viaggio devono prendere altri treni che si formano a Ventimiglia. Soltanto il Rapido delle 16.50 ha una vettura diretta Marsiglia-Trieste; su di essa la visita doganale si effettua in carrozza.
»	Espresso	8.42		
»	Omnibus	9.20		
»	Omnibus	11.45		
»	Omnibus	13.10		
»	Espresso	14.25		
»	Rapido	15.05	Sala visite.	
»	Omnibus	18.45		
»	Omnibus	20.15		
»	Espresso	21.52		
»	Omnibus	0.20		
»	Espresso	1.43		
Modane	Diretto	4.15	Sul treno durante la fermata per i viaggiatori di 1ª e 2ª classe. In sala visite per i viaggiatori di 3ª classe e grosso bagaglio.	Treno poco affollato di viaggiatori di 1ª e 2ª classe.
»	Omnibus	7.—	In sala visite.	Treno poco affollato.
»	Diretto	10.35	» »	» affollatissimo.
»	Omnibus	12.45	» »	» affollato.
»	Diretto	20.—	» »	» poco affollato.
»	Lusso	21.55	Sul treno durante la fermata, il piccolo bagaglio. Il grosso bagaglio in sala visite.	» pochissimo affollato.
Domodoss.	Celere	2.40	Visita bagagli a mano e, possibilmente, registrati in corsa (tratto Iselle-Domodossola). Nel caso di rilevante numero di questi ultimi, la loro visita viene effettuata nella sala visite.	
»	Lusso	10.40	Visita bagagli a mano e registrati in corsa (tratto Briga-Domodossola ed oltre, nel caso di rilevante numero bagagli registrati).	
»	Diretto	12.10	Visita bagagli a mano e, possibilmente, registrati in corsa (tratto Briga-Domodossola). Nel caso di rilevante numero bagagli registrati, la loro verifica viene effettuata nella sala visite.	
»	Diretto fino a Domodossola	14.12		
»	Diretto	17.10		
Luino	Misto	7.45		
»	Omnibus	9.05 (festivo)		
»	Omnibus	13.37 (»)	Sala visite.	
»	Omnibus	15.37		
»	Omnibus	19.55 (festivo)		
»	Misto	20.02 (feriale)		
Chiasso	Diretto	3.42	Visita sul treno durante fermata.	
»	Accelerato	7.20		
»	Direttissimo	13.04		
»	Diretto	15.27	Sala visite.	
»	Diretto	18.47		
»	Diretto	21.11		
Brennero	Accelerato	2.25	Visita sul treno durante fermata.	In sala visite solo quando il grande bagaglio è numeroso ed ingombrante, per modo che non è possibile eseguire le operazioni di verifica sul bagagliaio.
»	Diretto	5.15	Visita sul treno in corsa.	
»	Accelerato	9.19	Visita sul treno durante fermata.	
»	Accelerato	14.51	Visita sul treno durante fermata.	
»	Diretto	15.40	Visita sul treno in corsa.	
»	Diretto	19.48	Visita sul treno in corsa.	Locale per Bolzano-Merano.
S. Candido	Diretto	10.03		
»	Accelerato	13.05	Visita sul treno durante fermata.	
»	Accelerato	18.10		
Tarvisio	Diretto	9.5	Sul treno durante la fermata per i bagagli a mano, in sala visite per i bauli.	Si avverte che anche quando la visita ha luogo sul treno, i viaggiatori vengono fatti scendere in sala nei casi in cui gli oggetti da sdaziare sieno di tale natura o entità da non prestarsi ad un facile riconoscimento.
»	Omnibus	10.40	In sala visite.	
»	Diretto	15.45	» »	
»	Omnibus	20.16	» »	
»	Diretto	20.45	Sul treno, all'arrivo, per le vetture dirette, destinate a proseguire. In sala visite per tutte le altre vetture per i bauli.	
Piedicolle	Diretto	8.46	Sul treno durante la fermata.	Quando vi sono treni straordinari la visita viene eseguita sul treno durante la fermata.
»	Omnibus	11.—	In sala visite.	
»	Omnibus	15.51		
»	Diretto	20.17	Sul treno durante la fermata.	
Postumia	Lusso	0.20	Visita durante la corsa.	
»	Direttissimo	7.—	» » » »	
»	Accelerato	8.47	In sala visite.	
»	Diretto	14.24	Sul treno durante la fermata.	
»	Accelerato	17.10	In sala visite.	
»	Direttissimo	18.34	Sul treno durante la fermata.	

IMPRESSIONI DALL'ESTERO

OGGETTO

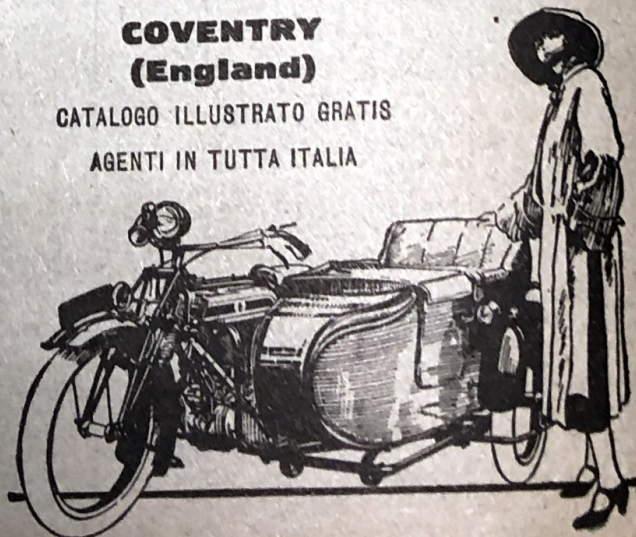
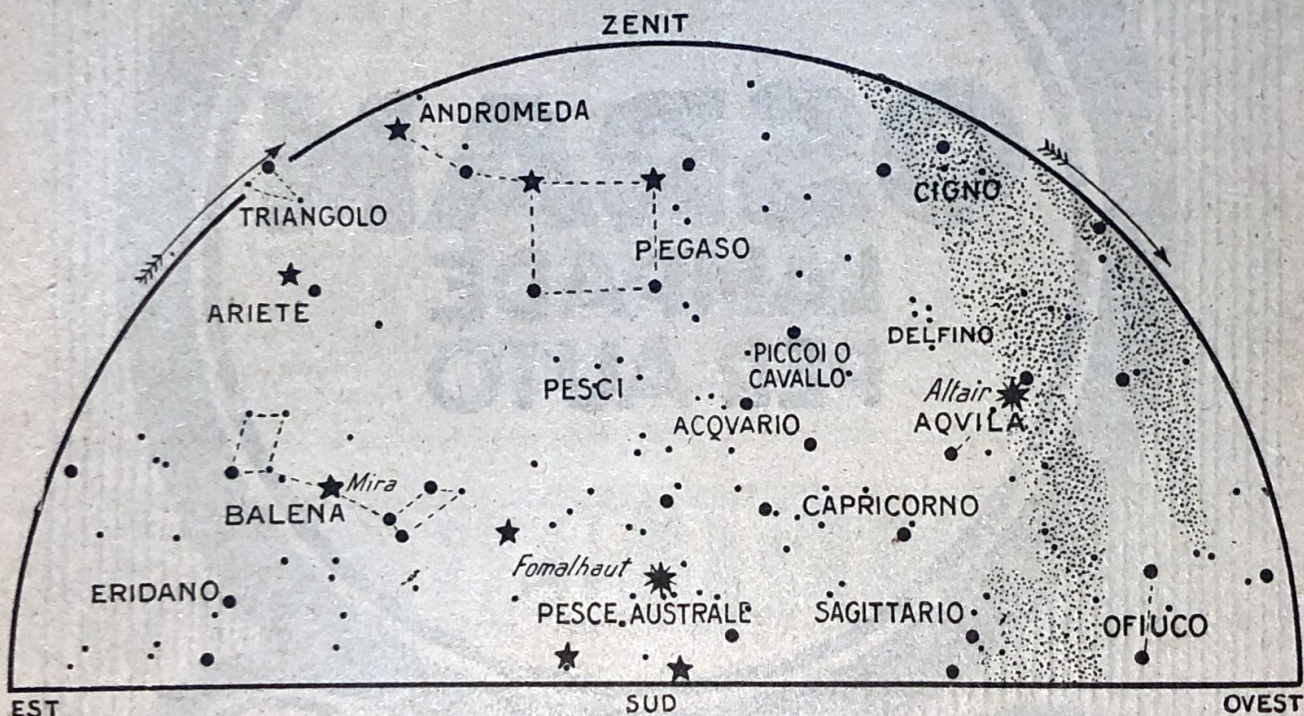
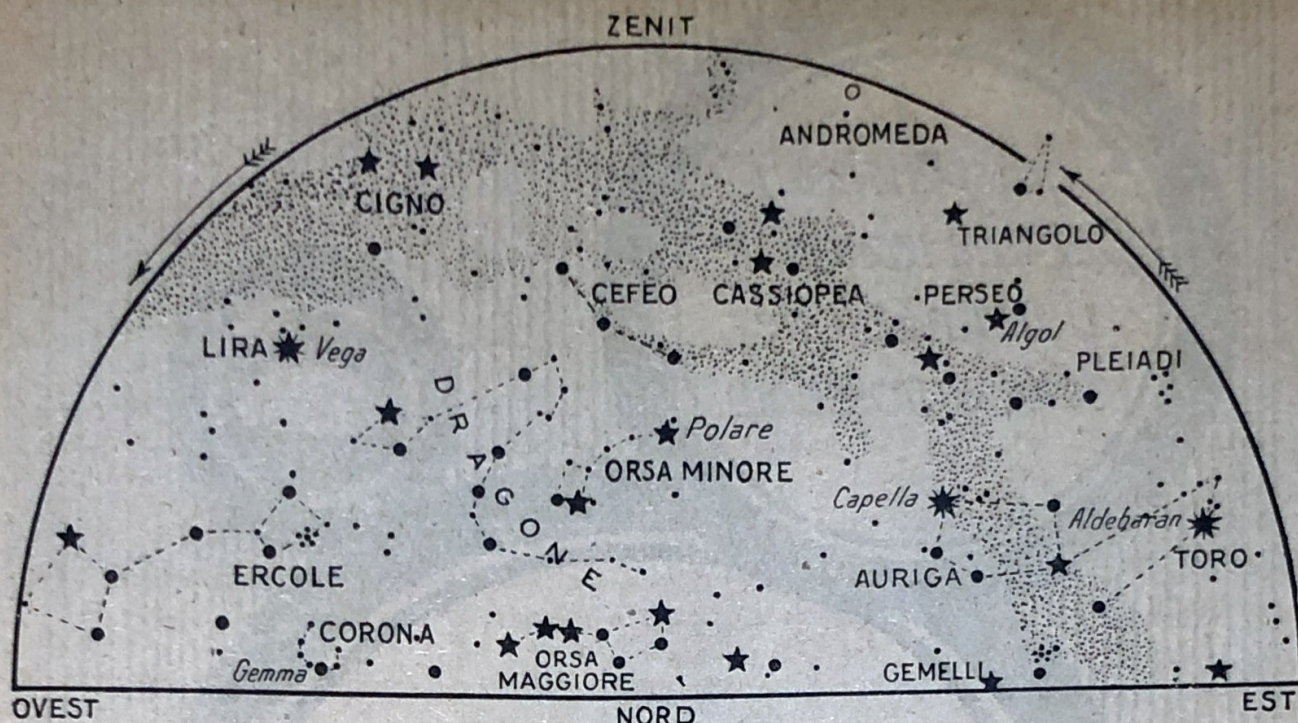
TIRO A SEGNO
"Popolo d'Italia,,
del 22 Giugno 1923

Spett. Ditta
La Filotecnica Ing. A. Salmoiraghi
Milano

Abbiamo letto con sorpresa quanto si sta facendo costì. Disgraziatamente ho letto cinque giorni fa. – Data la stanchezza che sente uno alla sera dopo una giornata di battaglia, spesso mi si ammucchiano parecchi pacchi di giornali italiani da scorrere; se avessi letto l'articolo del «**Fromboliere**» *in cui tratta degli istrumenti tedeschi per la Succursale della Specola di Brera, appena arrivato, avrei aggiunta la mia protesta per telegrafo. – Pazienza, adesso stesso faccio due righe come abbonato al «Popolo». –* ***E' mai possibile che a titolo di riparazioni si domandino delle pugnalate nella schiena per una delle nostre più nobili industrie?***

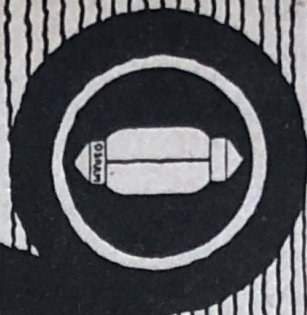
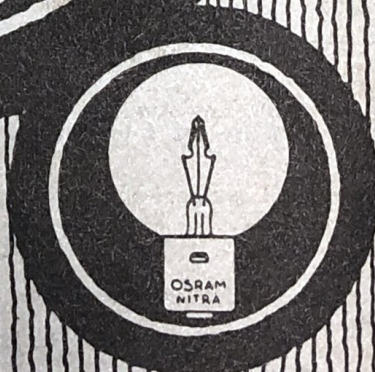
La lettera aperta del Senatore Salmoiraghi dove venne pubblicata? Sono abbonato al «Corriere della Sera», al «Popolo d'Italia» ed all'«Ambrosiano», però non la vidi.

Coi più cordiali saluti.

f. Flavio Gerbolini

Lima (Perù), 1° Agosto 1923

IL CIELO STELLATO NEL MESE DI NOVEMBRE

Le cartine dànno l'aspetto del cielo a circa **22 ore del 15 ottobre, 21 ore del 1 novembre, 20 ore del 15 novembre**.

Ing. L. GABBA.
del R. Osservatorio Astronomico di Brera, Milano.

Indispensabili
per una razionale
illuminazione
delle automobili.
OSRAM
LAMPADE
PER AUTO
OSRAM
NITRA
OSRAM
NITRA

(fot. Frescura, Pieve di Cadore)

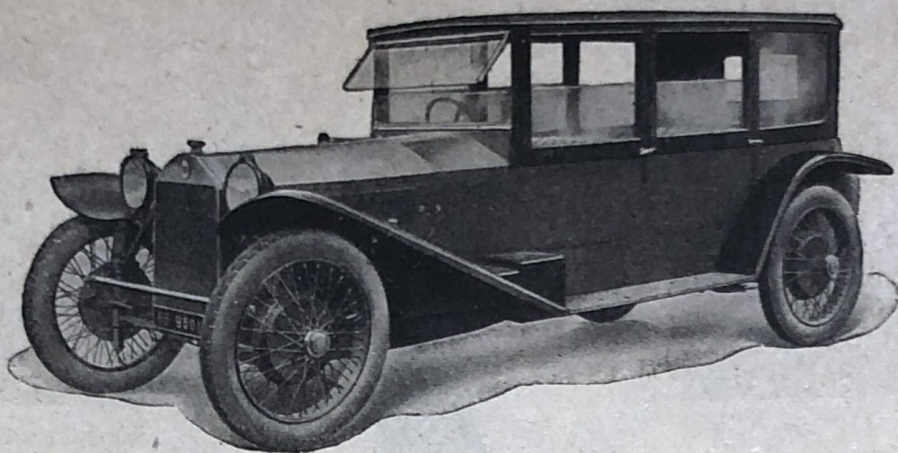
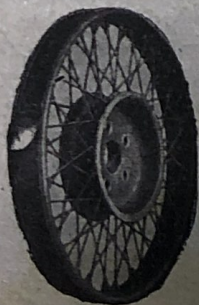
Il 19 agosto scorso sulla vetta di Monte Piana fu con semplice, commovente cerimonia inaugurata la piramide Carducci, ricostruita sul posto ove sorgeva prima della guerra, essendo stata distrutta al principio delle ostilità. Il significato del ricordo al Poeta di « Cadore » su uno dei baluardi più avanzati del nostro vecchio confine (il M. Piana, m. 2380, si affaccia a dominare la Valle di Landro, che scende a Dobbiaco in Pusteria) fu ben apprezzato a suo tempo da quanti avevano nel cuore amor di Patria. La cerimonia di riconsacrazione si svolse — come mostra l'illustrazione che pubblichiamo — alla presenza di reparti di alpini ed artiglieri da montagna e di una vera folla di pubblico convenuto anche da grandi distanze. La vasta sommità del monte, che ancora offre ai visitatori impressionanti visioni di guerra, fu così per qualche ora popolata da parecchie migliaia di persone.

NOTIZIE ED ECHI

AUTOMOBILISMO

Una strada che dovrebbe essere conservata.

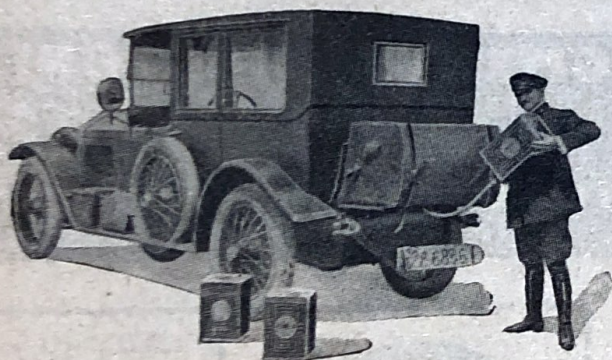
È quella del Passo del Gavia fra Ponte di Legno e S. Caterina. Questo valico, estremamente interessante, dovrebbe trovare maggior considerazione dal lato turistico.

La strada attuale è veramente pericolosa perchè priva di ripari, troppo stretta ed in alcuni punti di pendenza eccessiva. È una comunicazione di guerra che è augurabile venga conservata, tanto più che il fondo stradale è buonissimo. Ma è peccato che essa sia riservata solo ai pochi acrobati dell'automobilismo, mentre sarebbe tanto bello ed opportuno che venisse a far parte della meravigliosa rete stradale delle nostre Alpi. Per arrivare a ciò dovrebbe essere in parecchi punti allargata di circa un metro e mezzo. Così com'è oggi, gli scambi sono possibili soltanto in due o tre punti del lungo percorso. Intanto la viabilità potrebbe essere regolata nel senso che si dovrebbero fissare le ore di accesso in una direzione o nell'altra. Dal Passo del Gavia, per esempio, non si dovrebbe poter scendere a Ponte di Legno che in due ore

del mattino e due ore del pomeriggio. Da Ponte al Passo dovrebbe concedersi il transito di altre due ore del mattino e due del pomeriggio: naturalmente in ore diverse.

Questo fino a che, com'è augurabile, la strada non sia allargata e curata nella sua manutenzione. Essa venne assunta in consegna dal Genio Civile, ma questo non ha fondi per le occorrenti opere di restauro e di manutenzione, di modo che quel provvedimento amministrativo risultò del tutto sterile di risultati pratici.

Una privata sottoscrizione fra albergatori di Ponte di Legno ha raccolto una diecina di mille lire per le riparazioni più urgenti, ma sono insufficienti per un assestamento duraturo e per una regolare manutenzione. È da ritenere tuttavia che la somma occorrente ad un completo riordino, non sia molto superiore. Il Touring perciò ha fatto viva istanza presso il Ministero della Guerra, le Deputazioni Provinciali di Brescia e di Sondrio perchè il problema venga preso in considerazione e sia evitata la jattura della perdita di una comunicazione così interessante e così utile al Paese e allo sviluppo del turismo automobilistico.

Per alimentare l'automobile.

Chi ha deplorato tante volte lo sperpero di benzina che viene quasi sempre fatto nel rovesciamento delle latte per il riempimento

del serbatoio, può compiacersi con la Società NAFTA che sta diffondendo presso le sue filiali ed agenzie e presso gli innumerevoli rivenditori un travasatore perfezionato che sostituisce l'imbuto, si avvita ai tappi dei bidoni di benzina mediante un bocchettone a vite, elimina ogni perdita di liquido, esclude ogni pericolo d'incendio, evita lo smontaggio del bagaglio per riempire il serbatoio.

....per alimentare l'automobilista.

La stessa Società, sempre sollecita nel curare i più piccoli dettagli nel conforto per gli automobilisti, ha pensato che essi desiderano talvolta fare le loro refezioni all'aperto oppure più spesso sono costretti ad alloggiare in certi alberghi dove manca tutto: occorre portare con sè vivande e fuoco. Chi non ricorda a questo proposito l'articolo di L. V. Bertarelli « Divagazioni » sulla Rivista del settembre scorso?

La NAFTA mette a disposizione del pubblico un eccellente fornello svedese *Primus* a petrolio, adattissimo per viaggio. Sono questi dei particolari, ma che servono molto bene a rendere piacevoli certi viaggi che altrimenti potrebbero essere disagevolissimi.

Un Congresso internazionale dei mezzi di trasporto automobili.

La « National Automobile Chamber of Comerce » (366 Madison Ave. at 46th. St., New-York) ci comunica che alla fine del marzo 1924 avrà luogo il I° Congresso internazionale dei mezzi di trasporto automobili allo scopo di studiare le questioni fiscali, stradali, commerciali, finanziarie, tecniche, relative all'industria automobilistica ed al quale sono invitati a partecipare i Delegati di tutti i Paesi del mondo (Funzionari di Uffici pubblici aventi rapporto con lo sviluppo dell'automobilismo, Membri di Associazioni automobilistiche o turistiche, Rappresentanti della stampa sportiva, fabbricanti e negozianti di automezzi).

Il Congresso svolgerà i propri lavori durante quattro giorni ed il programma sarà integrato da visite ai pricipali centri di produzione motoristica americani.

Dal 10 agosto al 10 settembre.

10 Agosto, *Londra.* — Il « Derby » aereo, sulla distanza di 200 miglia è vinto dall'aviatore Corter su apparecchio Moster.

10 Agosto, *Milano.* — Angelo Davoli stabilisce il nuovo « record » di corsa a piedi sul miglio in 4' 29" 3/5 ed Enrico Maffiolini quello sui 500 metri in 1' 8" 1/5.

12 Agosto, *Calais.* — Enrico Tiraboschi traversa a nuoto la Manica in ore 16, 26".

12 Agosto, *Colle del Sestrières.* — La decima prova dei campionati motociclistici — Circuito del Sestrières — è vinta da Enrico Visioli (cat. 1000 cmc.) che sul tratto cronometrato Cesana-Sestrières impiega 11' 17" 1/5; da Rava (cat. 750); da Riva (cat. 500); da Varzi (cat. 350).

15 Agosto, *Milano.* — Ferdinando Minoia su vetturetta O. M. vince la III Coppa delle Alpi, avendo compiuto tutti i 18 settori, nei quali si dividevano le 6 tappe di complessivi 3000 km., alla media di 49 orari. Conseguono pure questa media massima sull'intero percorso: Beria e Garro (Spa), Ferrari (Alfa-Romeo).

Complessivamente, raggiungono il traguardo finale 25 macchine sopra 44 partite.

15 Agosto, *Roma.* — Sachner vince la 18ª traversata di Roma a nuoto in 1' 4' 29".

15 Agosto, *New York.* — Luigi Firpo mette k. o. alla 2ª ripresa Weivert.

15 Agosto, *Barcellona.* — La squadra calcistica della España batte Alessandria (2-1).

19 Agosto, *Zurigo.* — L'olandese Moeskops vince per la terza volta il campionato ciclistico mondiale di velocità su pista (professionisti) e il francese Michard quello dilettanti.

19 Agosto, *Parigi.* — Francis Pelissier vince il campionato ciclistico di Francia su strada.

19 Agosto, *Buenos Aires.* — Squadra calcistica nazionale Argentina batte Genoa 2-1.

19 Agosto, *Parigi.* — La 16ª traversata a nuoto di Parigi è vinta da Billington (inglese) in ore 3. 5'. Secondo è Costa Malito in ore 3. 6' 30".

20 Agosto, *New York*. — Il campionato ciclistico d'America su pista è stato ancora vinto da Willy Spencer.

25 Agosto, *Zurigo*. — Libero Ferrario diviene campione del mondo ciclistico su strada dilettanti (la squadra italiana è prima classificata compiendo i 160 km. in ore 5. 0' 5" alla media di km. 31.955 all'ora).

26 Agosto, *Firenze*. — Costante Girardengo vince in volata il 1° giro della Toscana e compie i 310 km. in ore 11. 40' 16" alla media di km. 26.580.

26 Agosto, *Como*. — Nei campionati italiani di canottaggio si classificano: Campionato di *yole di mare 4 vog. yuniores*: il Rowing Club Genovese. Campionato di *yole di mare a 2 vogatori*: Canottieri Timavo di Monfalcone. Campionato di *yole 8 vogatori*: l'Eneo di Fiume. Campionato di *yole 4 vogatori seniores*: Timavo di Monfalcone. Campionato *barche a sedile fisso*: l'Unione Sportiva Bellagina. Campionato di *skiff*: De Col Alessandro dell'Aniene di Roma. Campionato *a 2 vogatori di punta*: la Querini di Venezia. Campionato di *4 vogatori di punta juniores*: Canottieri Firenze. Campionato di *barche alla veneziana*: Bucintoro. Campionato di *double-sculls*: la Milano. Campionato di *outrigger a 8 vogatori*: Diadora di Zara.

26 Agosto, *Zurigo*. — Nella finale del campionato mondiale «stayers» vince lo svizzero Paolo Suter.

26 Agosto, *Stoccolma*. — Nurmi batte il record podistico del mondo sulle 3 miglia inglesi in 14' 11" e 2/10.

26 Agosto, *Parigi*. — Nella traversata di nuoto di Parigi arriva primo il bordolese Rebeyrol in ore 2. 4'. Secondo Sachner in ore 2. 7' 30".

26 Agosto, *Bologna*. — L'undicesima prova del campionato motociclistico italiano — il II Giro Emiliano — è vinta nella categoria 1000 cmc. da Nuvolari Tazio alla media di 50 km. all'ora; nella categoria 750 cmc. da Rava Augusto alla media di 46.173 km. all'ora; nella cat. 500 cmc. da Moretti Primo alla media di 49.685 km. all'ora; nella cat. 350 cmc. da Mariani Isacco alla media di km. 40,794 all'ora.

26 Agosto, *Livorno*. — Nella III Coppa automobilistica Montenero vincono: nella categoria 1500 cmc. Marconcini Alete (Chiribiri) alla media di 65.225 km. all'ora; cat. 2000 cmc.: Razzanti Mario (Ansaldo) alla media di km. 66.670 all'ora; cat. 3000: Brilli Peri Gastone (Diatto) alla media di km. 64.274 all'ora.

31 Agosto, *Göteborg*. — Il campione svedese di nuoto Iharne Borg, ha battuto 3 records del mondo: quello degli 800 metri in 11' 8" 1/5; quello delle 1000 yards in 12' 47" 2/5; quello dei 1000 metri in 14' 0" 5/10.

2 Settembre, *Como*. — Nei campionati Europei di canottaggio riescono vincitrici le seguenti nazioni: Campionato a 4 *vogatori e timoniere*: Svizzera. Campionato di *Skiff*: Svizzera. Campionato a 2 *vogatori di punta e timoniere*: Svizzera. Campionato di *Double Scull*: Svizzera. Campionato a 8 *vogatori e timoniere*: Italia (Zara).

2 Settembre, *Bari*. — Il genovese N. Braglia dell'Andrea Doria conquista la Sesta Coppa Scarioni, battendo ogni «record» precedente, in 5' 55" 1/5.

2 Settembre, *Trieste*. — Contoli porta a metri 1.47 il record del salto in alto da fermo.

3 Settembre, *Buenos Aires*. — La squadra del Genoa batte gli Argentini per 3 goals a 0.

5 Settembre, *Boston*. — L'America si aggiudica la coppa Davis nelle gare mondiali di Lawn-tennis.

8 Settembre, *Circuito di Milano*. — Gran Premio delle Nazioni, motociclistico — Cat. 500 cmc.: 1° *Gillard* (Peugeot) coprendo i 400 km. in 3. 19' 16" alla media di km. 120,438; 2° *Self* (Norton); 3° Vidal (Sarolea); 4° *Ghersi* (Guzzi); 5° *Fieschi* (Sunbeam). — Cat. 350 cmc.: 1° *Gnesa* (A. I. S.) in 3. 42' 50" alla media di km. 107,703; 2° *Claessens* (F. N.); 3° *Van Geert* (Rust); 4° *Manetti* (Garelli); 5° *Maffei* (Garelli).

9 Settembre, Circuito di Milano. — Gran Premio d'Europa, automobilistico. — 1° *Salamano* Carlo (Fiat) percorrendo 800 km. in 5. 27' 38" 4/5 alla media di km. 146,502; 2° *Nazzaro* Felice (Fiat) in 5. 28' 2"; 3° Murphy Jimmy (Miller) in 5. 32' 51". — Seguono 4° Minoia (Benz); 5° Horner (Benz); 60 De Alzaga (Miller), fermati rispettivamente al 760 710 e 700 giro, in seguito a invasione della pista.

Riduzioni di tariffa per viaggi in comitiva.

L'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche comunica le seguenti notizie riassuntive intorno alle riduzioni di tariffa per viaggi in comitiva:

In attesa sia pubblicata la tariffa delle comitive, i Capi di Compartimento sono autorizzati a decidere sulle richieste di ribassi di tariffa per i viaggi delle comitive in partenza da stazioni del proprio Compartimento.

Dovranno al riguardo osservarsi le seguenti norme:

a) Per le comitive composte di almeno 25 persone o paganti per tante e fino a 100 dovrà applicarsi il ribasso del 20 % sulla tariffa ordinaria (generale o differenziale A a seconda della distanza).

b) Per le comitive di almeno 101 persone o paganti per tanto dovrà applicarsi la riduzione del 30 % sulla tariffa ordinaria (generale o differenziale A a seconda della distanza).

c) Pel calcolo dei prezzi si dovrà ricorrere al prontuario dei prezzi fatti per viaggi di andata e ritorno colla riduzione di cui sopra, in vigore dal 16 novembre 1920 e nel caso di percorso di sola andata basterà dividere per due il prezzo indicato dal prontuario.

d) La percorrenza non deve essere inferiore a 50 km.; quindi la riduzione dovrà essere accordata per viaggi di sola andata comprendenti un percorso di almeno 50 km. e per quelli di andata e ritorno quando comportino un percorso complessivo di almeno 50 km. fra andata e ritorno.

e) Il Controllo viaggiatori e bagagli sedente in Firenze dovrà essere di volta in volta informato delle concessioni accordate.

f) Nei casi di itinerari a forma circolare o comunque non costituenti la via più breve fra la stazione di partenza e quella di destinazione, dovranno frazionarsi gli itinerari stessi, nel punto in cui essi vengono ad allontanarsi dalla via più breve, applicando per ogni tratto la tariffa differenziale A, salvo che per qualcuno non ricorra l'applicazione della tariffa generale.

Resta inteso che le comitive saranno ammesse a beneficiare anche delle vie facoltative e delle eventuali deviazioni.

A maggiore chiarimento si indicano qui appresso alcuni esempi di tassazione:

1° - Comitiva di 25 persone viaggianti in III classe da Roma a Tivoli e viceversa (km. 40):
— Prezzo di III classe a. r. (secondo il prontuario) a tariffa ridotta del 20 % L. 11,60
— Prezzo per tutta la comitiva L. 11,60×25= L. 290 —
— Addizionale . . . . » 0,05

Si rilascerà Mod. C[1] 202 per L. 290,05
======

2° - Comitiva di 101 persone viaggianti in II classe da Milano a Venezia (corsa semplice) - km. 265:
— Prezzo II classe corsa semplice (metà di quelle indicate dal prontuario per viaggi di a. r. a tariffa ridotta del 30 % L. 51,50
Prezzo per tutta la comitiva L. 51,50×101= L. 5,201,50
— Addizionale . . . . » 0,05

Si rilascerà Mod. C[1] 201 per L. 5,201,55

3° - Comitiva di 200 persone in III classe Torino-Modane e ritorno - km. 94 quota confine:
— Riduzione 30 % L. 21,60×200= . . . . . L. 4,320 —
— Addizionale . . . . » 0,05

L. 4,320,05
======

Zanetto
QUALITÀ SUPER EXTRA
CAPPELLIFICIO
ZANETTO
INTRA
MARCA DEPOSITATA
INTRA
(ITALIA)
Cappelli e Feltri di lusso-Velours

quota confine ordinaria Frs. 1,05×2=2,10×200=Frs. 420
Si rilascerà Mod. C¹ 202 per L. 4.320,05
più Frs. 420 per quota confine.

4° - Comitiva 300 persone in II classe Roma-Firenze-Bologna-Venezia-Milano-Torino.

Poichè non è ammesso il rilascio di un solo biglietto a tariffa differenziale A per tutto il percorso, questo deve essere frazionato opportunamente (tenendo conto delle vie facoltative e delle deviazioni ammesse). Pertanto il percorso sopra indicato potrà frazionarsi in due tratti:

— Roma-Venezia, via Firenze-Bologna km. 609 (590 19 km. deviazione ammessa);
e Venezia-Torino km. 415 - Riduzione del 30 %;
— km. 609=L. 97,95 (metà di L. 195,90 indicate dal pront.)
— » 415= » 76,75 (» » » 153,50 » » »)

L. 174,70

L. 174,70×300=	L. 52.410 —
Addizionale	» 0,05
Si rilascerà biglietto Mod. C¹ 201 per	L. 52.410,05

4° - Comitiva di 30 persone in I classe Ventimiglia-Genova-Pisa-Firenze-Siena-Roma-Napoli-Caserta-Foggia-Ancona-Bologna-Pisa-Livorno-Pisa-Genova-Savona-Bra-Torino-Modane.

Riduzione 20 %

potrà frazionarsi il percorso così:

— Ventimiglia-Firenze km. 395	L. 134,15
— Firenze-Roma-Napoli (facoltativa per Siena) km. 565	» 170,60
— Napoli-Foggia (via Caserta) km. 198 . .	» 68,30
— Foggia-Ancona-Bologna km. 527	» 164,20
— Bologna-Livorno (via Firenze) km. 185: deviazione Firenze km. 46 - km. 231 . .	» 79,40
— Livorno-Modane confine km. 439 - deviazione Savona km. 29 - km. 468	» 151,80
Prezzo individuale	L. 768,45

Quota confine Modane Fr. 2,55.

Si rilascerà Mod. C¹ 202 per L. 768,45×30=	» 23.053,50
Addizionale	» 0,05
	L. 23.053,55

più franchi 2,55×30=76,50 quota confine.

g) La validità da assegnarsi ai biglietti dovrà di regola essere contenuta nei seguenti limiti:

— 30 giorni per le comitive provenienti dall'estero;

— 15 e 30 giorni per quelle in partenza da stazioni interne della rete rispettivamente per i percorsi fino a 500 km. e per oltre 500 km.

h) Le fermate intermedie potranno essere concesse nel numero richiesto e la loro durata può essere protratta a piacimento purchè entro la validità del biglietto.

i) Per i viaggi dei ragazzi dai 3 ai 7 anni nessuna riduzione dovrà concedersi oltre quella del 50 % sulla tariffa ordinaria cui hanno titolo; però essi potranno concorrere a formare il quantitativo minimo prescritto per la riduzione da concedersi agli adulti.

Nel caso di richieste di treni speciali dovrà ottenersi il preventivo benestare del Servizio Movimento e Traffico.

In tal caso i prezzi ridotti stabiliti per le comitive non dovranno essere aumentati del 10 % previsto per i viaggi in treno speciale; però nel calcolo del prodotto minimo dovrà considerarsi la distanza effettiva, senza tener conto delle eventuali vie facoltative e le tasse dovranno corrispondere all'effettivo percorso del treno.

Comunque non dovrà essere avanzata proposta di treni speciali se non quando il numero dei viaggiatori ne giustifichi effettivamente la necessità, interessando ottenere un prodotto sensibilmente superiore a quello minimo stabilito dall'art. 6 delle tariffe.

Norme di disciplina per l'ascesa al Monte Nevoso.

L'amministrazione forestale del Principe Schönburg-Waldenburg di Bisterza informa che per l'ascesa del Monte Nevoso (Albio), d'ora innanzi è necessario un permesso che verrà ogni volta rilasciato dall'amministrazione predetta, obbligandosi il temporaneo detentore ad osservare strettamente le seguenti norme:

1. - Il permesso è revocabile per ragioni tecnico-forestali e di caccia anche durante la sua validità.

2. - Ad ogni richiesta fatta dagli organi forestali di sorveglianza, il permesso dovrà venir presentato.

3. - L'ascesa del Monte Nevoso è permessa esclusivamente su strade costruite o sentieri segnati.

4. - Il passare per sentieri di caccia e relativi appostamenti è severamente proibito.

5. - Il raccogliere e lo sradicare delle Stelle Alpine («Bianco di roccia», Leontopodio, Edelweiss) è severamente proibito.

6. - Il raccogliere altra flora alpina è concesso, però in misura ridotta.

Per il primo Centenario della nascita di Antonio Stoppani.

A cura di un Comitato di personalità lecchesi, alla testa del quale è l'on. Cermenati, formatosi per onorare il primo Centenario della nascita di Antonio Stoppani, è sorta l'iniziativa dell'erezione, nella città che vide nascere il geologo e volgarizzatore delle bellezze naturali d'Italia, di un monumento che per il carattere delle oblazioni abbia significato di plauso nazionale all'opera dell'immortale autore del *Bel Paese*.

Il Touring, che nello scrittore lecchese riconosce uno dei più autorevoli ed efficaci precursori della propria opera di propaganda, non può non segnalare con ogni simpatia l'iniziativa.

Le oblazioni debbono essere inviate al cassiere del Comitato signor Carlo Frassi, via Stoppani - Lecco.

Attività d'italiani a Porto Said.

Per iniziativa del nostro benemerito Console di Porto Said signor Vittorio Nanni, è stata colà istituita una Associazione Sportiva Italiana che curerà lo svolgimento di importanti manifestazioni sportive e turistiche ed al tempo stesso contribuirà a far sempre meglio conoscere il nostro Paese con una sana opera di propaganda patriottica.

IL RIFUGIO-ALBERGO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI IN VAL CONTRIN (TRENTINO).

Il Rifugio dell'Associazione Nazionale Alpini in Val Contrin.

L'ANA ha riedificato il rifugio di Val Contrin che, già appartenente agli alpinisti di Norimberga, era stato abbattuto dai tiri di artiglieria durante la guerra. Al grazioso rifugio-albergo si accede lasciando a Canazei la grande strada delle Dolomiti, per una comoda mulattiera (carrozzabile fino alle case di Alba) in un'ora e mezza di marcia non troppo faticosa.

Il rifugio sorge nella superba conca di Contrin a 2000 metri, sulla destra del rio omonimo, in quella precisa località dove nel settembre del 1921 ebbe luogo l'alpinopoli dell'ANA e nell'agosto 1922 il 1° campeggio del Touring Club Italiano. Il largo e maestoso anfiteatro dei gruppi dolomitici più importanti della zona, colla seducente parete sud della Marmolada, il Sasso Vernale, Cima Ombretta, le Cirelle, il Col Ombert e al lato opposto il Sasso Lungo, forma una visione davvero incantevole e fra le più imponenti.

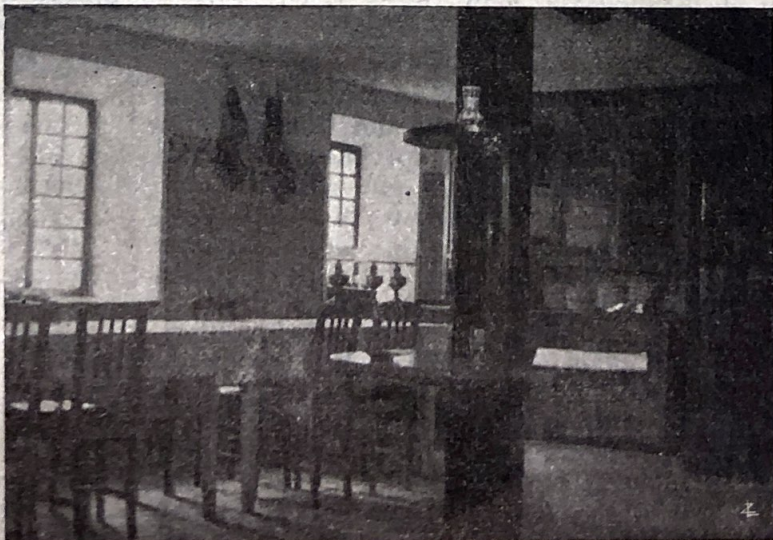
I lavori di ricostruzione del Rifugio, affidati ad artigiani della valle, vennero iniziati dall'ANA nell'agosto dello scorso anno, e dovettero essere sospesi a metà ottobre causa le prime nevicate. Continuarono però silenziosi nei laboratori della valle, dove venivano accuratamente eseguiti i mobili e altri oggetti di arredamento. Solo alla metà di maggio del 1923 i lavori murari poterono essere ripresi e condotti a termine con alacrità, in modo che il 15 luglio il presidente dell'ANA apriva i battenti e l'albergo poteva ospitare gli invitati alla cerimonia inaugurale.

Una veranda tutta luce ed aria, un ampio salone da pranzo capace di oltre 50 convitati, una cucina moderna, dodici camere da letto arredate con semplicità e assai buon gusto, dotate di 24 comodi letti, nonchè una buona cantina, oltre i locali di servizio, costituiscono il necessario di questa simpatica casa degli alpini, la cui conduzione venne assunta quest'anno dai coniugi Bernard di Canazei, che già erano i conduttori quando il rifugio apparteneva agli alpinisti di Norimberga.

La lotta contro il tracoma.

Da un interessante studio del dottor Salvatore Leone di Siracusa, apprendiamo dati assai confortanti sulla diminuzione del numero di tracomatosi nella Prov. di Siracusa, che era una di quelle maggiormente infestate dal grave morbo. La diminuzione si deve alla lotta intrapresa dai sanitari di quella Provincia con attente visite, misure profilattiche e di cura, che si rivolsero particolarmente verso i ragazzi delle scuole. I dati statistici sono assai confortanti. Su 10 mila alunni visitati nel 1906, il 21 % risultò di tracomatosi; su 45.000 alunni visitati nel 1923 solo il 4 % era affetto dalla triste malattia che rende ospiti « indesiderabili » gli italiani all'estero.

Un concorso per l'illustrazione dei fiumi d'Italia.

L'*Associazione per le Acque Pubbliche d'Italia,* nell'intento di iniziare la raccolta sistematica di quanto può servire a rendere esatta e completa la conoscenza dei nostri fiumi, e persuasa del potente contributo che la fotografia può dare allo studio dei problemi idrografici, ha bandito un concorso a premi per la illustrazione dei fiumi italiani. Il programma del concorso, che può essere richiesto alla predetta associazione (Corso Vercelli, 27 - Milano [25]), contempla 4 categorie di illustrazioni: fiumi selvaggi e malefici; fiumi regolati e benefici; fiumi pittoreschi; fiumi storici.

LA SALA DA PRANZO DEL RIFUGIO-ALBERGO CONTRIN.

Propaganda forestale.

La Sezione di Torino della « Giovane Montagna » (Corso Oporto, 11) ha avuto una buona idea per intensificare la propaganda a vantaggio della difesa e del ripristino del nostro patrimonio forestale. Persuasa che non v'è amore se non v'è conoscenza si è fatta editrice di una serie di cartoline nelle quali sono illustrate talune fra le specie più interessanti della nostra flora arborica alpina. L'illustrazione grafica è accompagnata da un breve cenno sui caratteri della pianta, sui suoi pregi, ecc.

Utile contributo di notizie ignorate e di osservazioni critiche intorno a **Defendente Ferrari** reca in *Bollettino della Società piemontese di Archeologia e B. A.*, gennaio-dicembre 1922, *Alessandro Baudi di Vesme*.

Ne togliamo le conclusioni essenziali. Al principio del Cinquecento erano stabilite in Chivasso due famiglie Ferrari o Ferreri, una delle quali detta anche Matrignani da un Matroniano Ferrari morto nel 1502-03 lasciando tre figli: Giovanni Francesco, Giovanni Andrea e Giovanni Lodovico, tutti e tre orafi, che abitualmente concorrevano all'incanto, diviso in varii lotti, della ricerca delle pagliuzze d'oro che, specialmente dopo le grandi piene, si trovano nelle sabbie del torrente Orco. Il primo, detto di solito semplicemente Francesco e del quale, in collaborazione con Damiano della Corte, si conserva una croce argentea nel Duomo di Biella (1509), fu il padre del pittore Defendente. Di lui si sa dai documenti che nel 1533 era già ammogliato con la nobile Virtù Verolfi da Verolengo. L'ultima opera datata di Defendente (la prima veramente certa è del 1516) è l'ancona dei Santi Crispino e Crispiniano in S. Giovanni di Avigliana, che reca l'anno 1535; l'ultimo ricordo documentato certo è del 12 novembre 1540.

Achille Locatelli Milesi in *Dedalo*, febbraio 1923, illustra la **Collezione dei Conti Moroni di Bergamo,** fermandosi specialmente a studiare cinque ritratti tra i più belli di G. B. Moroni, stabilendo che il più potente tra essi, datato 1560, ritrae il conte Gian Girolamo Grumelli e che in un secondo è rappresentata la consorte, Isotta Brembati. Terzo, il ritratto di un gentiluomo in abito e cappa neri, poi un ritratto di vecchia dama e un busto di vecchio. Dello stesso Moroni è una fiorente figura simboleggiante la *Fede*. Eccellono poi nella raccolta una *Sacra Conversazione* e un *Ritratto di famiglia*, del Previtali; il *Ritratto di un capitano*, di Enea Salmeggia; un bel *Ritratto di vecchio*, di Jacopo Bassano; il *Ritratto della contessa Ottavia Furietti Moroni*, opera di fra' Galgario nel 1715 piena di colore; una *Sacra Conversazione*, del Bissolo; una *Madonna, Santi e un devoto*, di scuola milanese del Cinquecento; *Battaglie*, del Borgognone; una bellissima *Testa di Giuditta*, dello Strozzi, e la gemma della raccolta, il *Paesaggio fantastico*, di Francesco Guardi, che fu una delle attrattive della recente Mostra fiorentina.

Da poco tempo è stata riaperta la cappella di S. Maria della Vita in Bologna, dov'è il celebre gruppo della *Pietà*, plastica di forte drammaticità di Nicolò Dell'Arca, restaurato con molta diligenza e perizia dallo scultore Silverio Montaguti, ridonando alla nostra ammirazione l'opera nel suo superbo aspetto originale. — Da notizia in *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.*, febbraio 1923.

A S. Giuliano a Settimo, nei dintorni di Firenze (v. *Firenze, Siena, Perugia, Assisi* del T. C. I., pag. 214), nella stanza da letto del pievano, *Richard Offner* ha ritrovato una tavoletta rappresentante il titolare, nobile figura pensosa, di mano di Masolino da Panicale, del 1430 circa. Questa scoperta si legge in *Dedalo*, marzo 1923. La tavola doveva far parte di un trittico, la cui predella, rappresentante il demonio che tenta Giuliano e questi che uccide i genitori nel letto, trovasi nel Museo Ingres a Montauban e che *Bernard Berenson* illustra nel medesimo numero di *Dedalo*. Una nota della Direzione della Rivista fa poi sapere che il prof. Pietro Toesca aveva ritrovato nel settembre 1922 la parte mediana del trittico, cioè una *Madonna col Bambino*, nella chiesa di *S. Maria* a Novoli, pure presso Firenze, ma che il prezioso e bellissimo dipinto è stato rubato il 31 gennaio.

TEGANI U. - *Fatma* - Romanzo arabo. Milano, Sonzogno, 1923: L. 7.

Sovente assicurano maggior fama ai paesi ed alle genti le opere letterarie che non le accurate descrizioni, i profondi studi, le indagini pazienti dei viaggiatori e dei geografi. Chi visiterebbe oggi, con mistico fervore, la Valsolda o la tranquilla pace di Praglia se quei luoghi non evocassero alle nostre menti l'imagine di Franco e Luisa, di Piero e Jeanne? Chi salirebbe dalle forre dell'Aventino verso la misteriosa grotta del Cavallone se la Figlia di Jorio non avesse percorso quel dirupato fianco della Majella? Noi cerchiamo quei luoghi perchè resi familiari da uno scrittore che in essi fece vivere la propria opera d'arte. Ed ecco che lo scrittore, quasi inconsciamente, diventa un grande propa-

gandista, un prezioso alleato di noi che andiamo gettando luce su ogni angolo d'Italia, perchè nessuno sia ignorato dei tesori che la nostra terra racchiude.

È questo il caso di Ulderico Tegani, che, profondo conoscitore delle terre libiche (il suo volume *Bengasi* è, nella recente letteratura coloniale, fra le più lucide, attraenti e complete monografie), ha eletto a scenario di un suo romanzo quelle terre e quelle genti che, benchè in nostro dominio politico, sono così lontane dalle nostre menti. È una storia d'amore delicata e rovente di passione ad un tempo, quella che il Tegani narra e che dà vita al romanzo: ma dietro di essa si profilano i minareti e le casupole di Bengasi, i palmizi e le rupi rossastre del Gebel; e le vicende di Arrigo Lama e della bella Fatma si intrecciano alla descrizione, sempre ricca di colore, delle più caratteristiche usanze e delle stesse particolarità del linguaggio degli arabi. Funerali e matrimoni, festività religiose e manifestazioni politiche, la vita del mercato e quella dell'oasi, la corte del Senusso e l'ufficio del *muftì* appaiono ai nostri occhi con imagini vivaci, che non ci sarà dato di scordare presto; sì che, dopo aver chiuso il volume, ci sembra proprio d'aver respirato il profumo misterioso dell'oriente africano, e prepotente sorge in noi il desiderio di conoscere quelle terre, di correre sul cavallo robusto attraverso pascoli e praterie, o sul cammello veloce lungo le rive sabbiose del mare.

PARPAGLIOLO L. - *La difesa delle bellezze naturali d'Italia* - Roma, 1923 - Società Editrice d'Arte Illustrata: L. 35. Con prefazione di Arduino Colasanti.

La stampa quotidiana ha già fatto oneste e liete accoglienze a codesto volume, che è fondamentale, anzi indispensabile a chi voglia formarsi un concetto dei precedenti e dello stato attuale della questione di cui tratta. Essa ci ha preceduto, come del resto è suo uso e sua funzione, nel dare notizia del contenuto dell'opera e anche nel pronunciarsi, con maggiore o minor conoscenza di causa, sui gravi problemi che vi si agitano mostrandosi animata da generica fede o da pur generico scetticismo sui risultati a cui si potrà giungere nella difesa delle bellezze naturali d'Italia.

Ma questo ondeggiamento non è forse che il riflesso dello stesso spirito con cui l'Autore ha scritto il suo libro: e questo è alla sua volta determinato dalle fasi per cui egli dovette passare nella lunga, tenace, sapiente battaglia combattuta in favore della nobilissima causa, tra indifferenze, egoistiche difese e preconcette ostilità. Il merito gli è solennemente, ufficialmente riconosciuto dal Direttore Generale delle Belle Arti, dal Colasanti, che, nella prefazione, chiama il Parpagliolo

non solo un fervido e colto spirito, ma «un pioniere del movimento che... mirava a dare norma e sensazione precisa al rinato amore degli uomini per le bellezze naturali»; e definisce il volume come un « libro di ardore, un trattato di fede che ha soltanto l'aspetto di un commento e di una esegesi della legge per la tutela della bellezze naturali, ma che, in fondo, esaltando l'amore per la natura, insegna a sentire la nobiltà e la serietà della vita ». Esatto giudizio, che è anche una lode a cui si associeranno con grato animo quanti (e speriamo siano molti) non si lascino soltanto attrarre dalle copiose, felici illustrazioni con cui l'Autore volle quasi dare un saggio della grande varietà di bellezze che adornano l'Italia, ma si facciano attenti lettori dei dodici capitoli in cui la opera è divisa: anche di quelli che toccano argomenti apparentemente aridi, mentre la fluidità dello stile e il calore dell'ispirazione, spesso moderatamente polemica, li spogliano d'ogni senso di tedio.

Noi non seguiremo, neppure per enunciarli, codesti capitoli, anche perchè l'argomento non è nuovo alle *Vie d'Italia* che anzi lo ritennero sempre uno dei più specificatamente indicati alla loro competenza. Ci limiteremo a dire che, dopo una dotta introduzione sul « sentimento della natura e il suo dissidio con le esigenze della vita moderna » il Parpagliolo richiama i precedenti del movimento in Italia a pro della difesa delle bellezze naturali, precedenti puramente occasionali a cui si potrebbe dare per motto: « fecit indignatio versus » fino a quel disegno di legge, che onora Luigi Rava e salvò la pineta di Ravenna e provocò un ordine del giorno dell'on. Brunialti in cui si invitava il Governo a « presentare disposizioni generali in materia ». Il voto fu accolto dal Governo e gli creò così un impegno che esso assolse... diciassette anni dopo, soprattutto per merito degli on. Rosadi, Croce e Molmenti.

A parziale giustificazione di tanta lentezza concorrono indirettamente le trattazioni successive del Parpagliolo sulla definizione di « bellezze naturali » agli effetti della legge di tutela e sul fondamento giuridico di una tal legge: dove appare quanto intricata sia la materia e a quali contradditori criteri possa andar soggetta: onde si ha l'animo più preparato a scusare le mende di cui la nostra legge si rivela tutt'altro che immune anche per effetto delle discussioni parlamentari, dove, in materia non strettamente tecnica, prevalgono talora le dialettiche argomentazioni degli incompetenti sulle lungamente meditate elaborazioni di chi la legge aveva preparato. Ma, comunque essa sia, è pur sempre ragione di compiacenza che tale legge esista e che, nel suo complesso, sia riuscita più organica e pratica di quelle che altri Stati si erano dati prima di noi. E questo risulta in modo chiaro dall'esame che il Parpagliolo ne fa, dalle critiche che ad essa muove, da una sommaria visione del suo presumibile funzionamento.

Presumibile, perchè finora neanche il Parpagliolo, che dal suo osservatorio della Direzione di Belle Arti è meglio di ogni altro in grado di conoscerne i risultati, può addurre se non pochi esempî di benefici che essa abbia arrecato: forse più numerosa è la serie dei casi in cui neanche la legge potè impedire i mali che si lamentavano prima di essa. Ma bisogna pur convincersi che in questa materia voler pretendere molto e subito, è astrarre dalla realtà.

Era importante cominciare, gettare delle fondamenta: il tetto dell'edificio lo vedranno (speriamo e lavoriamo perchè questo sia) i nostri figliuoli. Anzi, a non voler compromettere il futuro, credo sia appunto necessario procedere per gradi. Troppo ampia appare la visione del problema e sarà necessario di restringerla, per poter dirigere gli sforzi sui punti più facili da vincere. Una delle prime iniziative assunte dal Governo, ancor prima che la legge fosse votata, fu quella del *Censimento delle bellezze naturali*, di cui il Parpagliolo francamente riconosce lo scarso risultato (1). L. V. Bertarelli l'aveva previsto in quella riunione del nostro Comitato Nazionale per la difesa dei Monumenti e dei Paesaggi Italici in cui del Censimento si parlò, relatore lo stesso comm. Parpagliolo. Chi scrive ha tra le mani il Censimento di una delle provincie, fra le più colte di Italia: e forse verrà giorno in cui, trattando dell'argomento, potrà mostrare a quali aberrazioni di giudizio abbia condotto la incomprensione del concetto di bellezze naturali. La ragione la dice egregiamente il Parpagliolo stesso a pag. 43 del suo libro: « nulla è sottoposto a maggiore relatività della bellezza, che può variare di grado o annullarsi addirittura, a secondo di affetti, di tradizioni, di esaltazioni interessate, di pregiudizi anche ». E prosegue ricordando il *referendum* estivo di un grande giornale quotidiano, che volle rivolgere ai propri lettori questa domanda: « qual è il più bel punto d'Italia? ». Da tutti gli ottomila Comuni si rispose che il più bel punto era... nel territorio nativo, finchè un bello spirito chiuse il *referendum* affermando che il più bel punto era la sagrestia della Banca d'Italia. Forse a qualche risultato più pratico si sarebbe giunti compilando un primo schema di censimento, magari ricavato da uno spoglio della *Guida d'Italia del T. C. I.* e mandandolo poi da integrare alle persone ritenute più competenti, che dagli esempî adottati avrebbero visto di che si trattava. Le enumerazioni generiche e le definizioni teoriche valgono sempre meno dell'esempio pratico. Ma poi, anche ammessa la possibilità di aver un censimento tale da poter essere

(1) Codesto apprezzamento non riguarda il catalogo dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte, che è contemplato dal R. Decreto 14 giugno 1923 n. 1889. La materia ne è molto più determinata.

d'aiuto nell'applicazione della legge, quanti altri punti d'interrogazione si affacciano! Quante barriere di carattere giuridico e pratico! Il meccanismo della legge, giustamente osserva Salvatore Vitale nel *Giornale di Sicilia* poggia essenzialmente sopra un sistema di notifiche, il quale permette al Governo di imporre un vincolo speciale sulle cose che hanno notevole interesse pubblico dal punto di vista della bellezza naturale (e, convien aggiungere, scientifico e storico) e tale vincolo, trascritto all'Ufficio delle Ipoteche, costituisce una vera e propria servitù reale, che permane sulla cosa malgrado gli eventuali mutamenti di proprietà. Qualche cosa di analogo, insomma, a quanto dispongono la legge sulla conservazione dei monumenti e quelle del 1909 e del 1912 sulle ville, parchi e giardini d'interesse artistico.

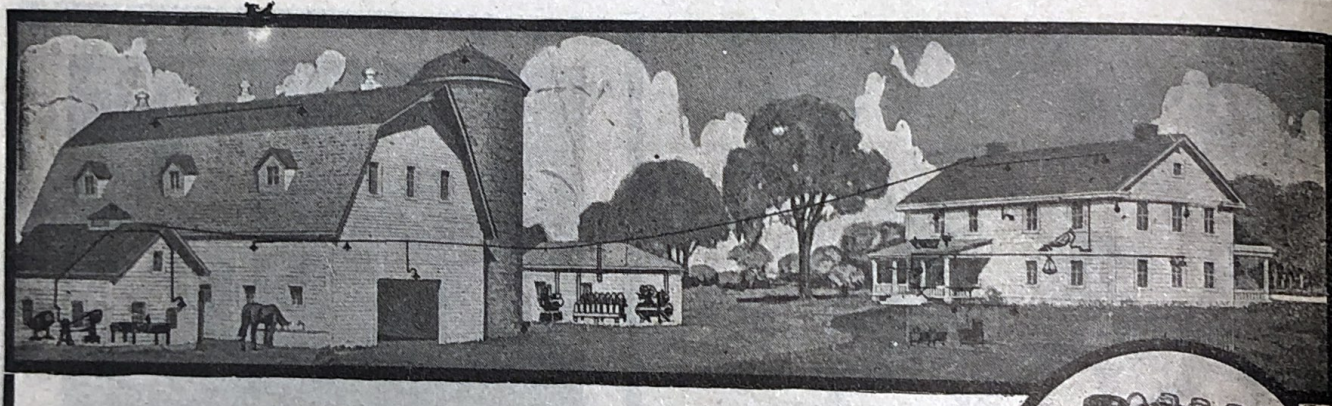
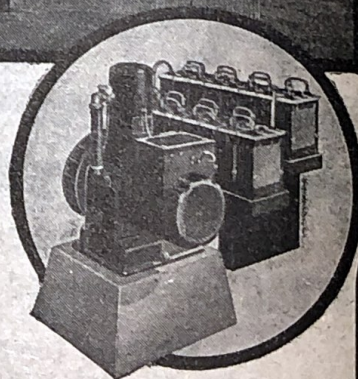
Ma la differenza reale consiste oltre che nella difficoltà di precisare, in un tempo breve, tutte le *cose* da tutelare, nell'enorme e in gran parte inutile lavoro per compiere le notifiche e le relative trascrizioni. Diciamo in gran parte inutile perchè un gran numero delle cose da tutelare non sono soggette a pericolo immediato di manomissione; per moltissime altre il pericolo non esiste che in una lontana ipotesi. Converrebbe piuttosto perfezionare e soprattutto sveltire la pratica per la sospensione delle opere atte a danneggiare ciò che può essere soggetto a tutela: con che si verrebbe a ovviare a quell'altra impossibilità che giustamente il Parpagliolo ravvisa, di notificazione preventiva per la tutela delle bellezze panoramiche. Questa notificazione dovrebbe essere riservata alle cose più notevoli o a quelle che possono essere irreparabilmente e rapidamente distrutte o deturpate.

Il cipresso di San Francesco a Verucchio, il mandorlo di Villa Glori, il papiro che nasce sulle rive dell'Anapo, una concrezione stalagmitica di notevole pregio in poche ore possono passare nel numero dei rimpianti. Ma non in poche ore si distrugge un masso erratico o si taglia un bosco; men che meno si compie un'opera per la quale occorrono approvazioni preventive.

Sarebbe necessario, crediamo, trasferire ai Comuni una prima fase di carattere inibitorio, obbligandoli a prendere in considerazione la denuncia di eventuali manomissioni da qualunque parte essa venga, anche da un semplice cittadino. È tale denuncia aberrante o infondata? Il Comune è in grado di riconoscerlo subito. È dubbia? Chieda consiglio a quegli Enti che sono in grado di darne. È giusta e fondata? Abbia i poteri per le necessarie ingiunzioni, salvo la decisione ai Corpi competenti. Spetta a questi di ovviare alle facili esagerazioni. Ma se il Comune non

tenesse conto della denuncia o, per favorire interessi particolari, non volesse riconoscervi gli estremi previsti dalla legge, sia esso tenuto a corrispondere quelle indennità che venissero reclamate per tardive notificazioni. La facoltà a qualunque cittadino di farsi denunciante è correlativa al fatto che la conservazione delle bellezze naturali non è interesse singolo, ma generale. E appunto per questo non sentiamo vivamente quello scrupolo che fa dire al Parpagliolo: « È necessario che il proprietario d'una bellezza naturale, al momento in cui voglia modificarla o distruggerla, non si trovi in istato di buona fede: e perciò egli deve essere preventivamente avvertito che quella sua cosa è soggetta alla protezione della legge, e che quindi egli ha obblighi ai quali non può venir meno ». Ebbene, noi pensiamo che basti ne sia avvertito nel momento in cui egli si accinge a modificare, con danno pubblico, la sua proprietà. Analogamente non ci sembra violazione di diritto quella di iscrivere il vincolo in regime di trapasso di proprietà.

Recentemente furono dichiarati monumento nazionale e assoggettati ai vincoli relativi la Villa di Brusuglio e la Casa in Milano dove visse e morì Alessandro Manzoni. Ora, se non per la prima, che fu ininterrottamente oggetto di reverente conservazione da parte dei discendenti del Poeta, per la seconda il vincolo sopravvenne dopo che lo stabile era stato venduto e rivenduto da diversi possessori. Forse che l'ultimo, quello che vide così limitato il suo diritto di proprietà ebbe ragione di chiedere un indennizzo al Governo e a chi gli aveva venduto lo stabile? Mai nò. Perchè il carattere monumentale della Casa era notorio anche prima del suo riconoscimento legale. Analogamente, data la esistenza della legge che tutela le bellezze naturali, toccherà all'acquirente di farsi, come si dice nel linguaggio forense, parte diligente, prima di procedere all'acquisto e chiedere all'autorità tutoria se o meno l'oggetto a cui egli aspira sia immune o possa diventar soggetto alla tutela. Solo dopo una dichiarazione formale di questa natura egli avrebbe diritto di pretendere un risarcimento di danni.

E qui dovremmo entrare nella questione dell'indennità di espropriazione di cui largamente tratta il Parpagliolo. Ma le *Vie d'Italia* non sono terreno adatto a simili discussioni. Esse devono limitarsi a formulare il voto che la nuova legge trovi appoggi e collaborazioni volonterose: in alto e in basso e soprattutto che sia accolta dai Dicasteri competenti quella proposta dell'Autore di ridare alla tassa di soggiorno la sua originaria destinazione, creando così i fondi necessari per un'almeno parziale esecuzione

della legge. In questo stesso fascicolo tale desiderio è ripetuto, a proposito di un caso particolare, quello del lago di Garda. Ma non ci stancheremo di battere il chiodo, perchè la riteniamo una questione essenziale. Intanto il Touring, direttamente e indirettamente, cerca di favorire ogni provvidenza atta a meglio garantire la conservazione delle nostre tanto numerose e preziose bellezze naturali: e il Parpagliolo lo riconosce con parole assai lusinghiere. Tuttavia ci permettiamo di segnalargli una piccola, involontaria omissione. Egli ricorda, con giusta lode, l'iniziativa di Gustavo Giovannoni, presidente della Sezione romana del C. A. I. che « ha istituito delle gite scolastiche in montagna, con lo scopo di educare i giovanetti all'amore della natura e alla sana vita campestre ». E rileva come da tale esempio, *se fosse imitato*, si possa sperare una maggior comprensione da parte delle generazioni che crescono « dell'altissimo senso di bellezza che promana da certi singolari aspetti della natura ».

Benissimo.

Ma il nostro Turismo Scolastico? E *La Sorgente* che ne è instancabile banditrice?

G. B.

GNOLI UMBERTO - *Pittori e Miniatori nell'Umbria.* - Claudio Argentieri, Edizioni d'arte, Spoleto 1923; 1° fascicolo [A — Bartolomeo di Ser Nereo]: L. 18.

Gli editori delle città minori d'Italia vanno imprendendo la pubblicazione di volumi che onorano l'arte libraria italiana e dimostrano nobiltà di intenti e coraggioso fervore d'opere. L'Argentieri, che ha al suo attivo altre pubblicazioni d'arte, inizia ora — e la verrà continuando a fascicoli — la pubblicazione di una vera enciclopedia dell'arte Umbra fino al 1600 dovuta al grande studio ed al lungo amore del conte Umberto Gnoli, Direttore della Pinacoteca di Perugia e Sopraintendente alle Belle Arti dell'Umbria. Dei grandi e dei piccoli pittori, dei madonnieri e dei decoratori, dei miniatori e dei maestri vetrieri, sia italiani che tedeschi o fiamminghi che lavorarono in Umbria, di tuttti il Gnoli tenne conto registrando notizie sulla vita e le opere loro, sugli scritti che intorno ad essi furono editi. Il volume, che ha l'ordinamento di un dizionario, è arricchito da nitide riproduzioni in grande formato delle più interessanti opere d'arte cui è fatto cenno nel testo. Di alcune di queste opere, per cortese concessione dell'autore e dell'editore, potremo offrire un saggio riproducendole ad illustrazione di un articolo che il conte Carlo Bandini ci ha inviato intorno alla chiesetta di San Giovanni e Paolo in Spoleto.

L'Indicatore Illustrato di Cremona e Provincia. - Compilatore Andrea Mariani - Editrice Lamp - Cremona, 1922-23; L. 10.

Nuove iscrizioni e variazioni nell'elenco dei Soci del T. C. I.

Soci nuovi dal 1° luglio al 31 agosto 1923.

(V. = Soci Vitalizi; Q. = Soci Quinquennali; A. = Soci Annuali)

Italia.

ALESSANDRIA: V. 8; A. 86.
ANCONA: V. 2; A. 88.
AQUILA: V. 2; A. 47.
AREZZO: V. 1; A. 41.
ASCOLI PICENO: V. 2; A. 48.
AVELLINO: V. 1; A. 44.
BARI: V. 8; A. 199.
BELLUNO: V. 2; Q. 1; A. 31.
BENEVENTO: A. 15.
BERGAMO: V. 17; A. 50.
BOLOGNA: V. 30; Q. 1; A. 212.
BRESCIA: V. 30; A. 42.
CAGLIARI: V. 5; Q. 1; A. 48.
CALTANISSETTA: V. 1; A. 16.
CAMPOBASSO: V. 1; A. 18.
CASERTA: V. 7; A. 109.
CATANIA: V. 12; A. 98.
CATANZARO: V. 5; A. 97.
CHIETI: A. 47.
COMO: V 29; A. 145.
COSENZA: V. 4; A. 44.
CREMONA: V. 2; A. 67.
CUNEO: V. 4; Q. 1; A. 72.
FERRARA: V. 22; A. 26.
FIRENZE: V. 35; Q. 1; A. 215.
FOGGIA: V. 6; A. 31.
FORLI', V. 5; A. 25.
FRIULI: V. 15; Q. 9; A. 161.
GENOVA: V. 84; Q. 4; A. 283.
GIRGENTI: A. 38.
GROSSETO: V. 3; Q. 1; A. 15.
ISTRIA: V. 3; A. 19.
LECCE: V. 25; Q. 1; A. 70.
LIVORNO: V. 5; Q. 1; A. 34.
LUCCA: V. 10; A. 35.
MACERATA: V. 1; Q. 1; A. 36.
MANTOVA: V. 3; A. 45.
MASSA E CARRARA: V. 3; A. 25.
MESSINA: V. 10; A. 59.
MILANO: V. 151; Q. 18; A. 897.
MODENA: V. 7; A. 46.
NAPOLI: V. 44; Q. 4; A. 341.
NOVARA: V. 28; A. 135.
PADOVA: V. 9; Q. 1; A. 44.
PALERMO: V. 3; A. 129.
PARMA: V. 9; A. 36.
PAVIA: V. 17; A. 51.
PERUGIA: V. 15; A. 105.
PESARO E URBINO: V. 3; Q. 1, A. 28.
PIACENZA: V. 11; A. 12.
PISA: V. 2; Q. 1; A. 69.
PORTO MAURIZIO: V. 13; A. 76.
POTENZA: A. 37.
RAVENNA: V. 7; Q. 1; A. 89.
REGGIO CALABRIA: V. 7; A. 79.
REGGIO EMILIA: V. 6; Q. 1; A. 50.
ROMA: V. 122; Q. 9; A. 755.
ROVIGO: V. 3; A. 41.
SALERNO: V. 5; A. 70.
SASSARI: V. 2; A. 23.
SIENA: V. 9; A. 42.
SIRACUSA: V. 1; Q. 1; A. 15.
SONDRIO: V. 2; Q. 1; A. 50.
TERAMO: V. 2; A. 23.
TORINO: V. 87; A. 499.
TRAPANI: V. 1; A. 8.
TRIESTE: V. 31; A. 146.
TRENTO: V. 17; Q. 4; A. 127.
TREVISO: V. 15; Q. 1; A. 62.
VENEZIA: V. 24; Q. 3; A. 156.
VERONA: V. 7; Q. 90.
VICENZA: V. 6; Q. 1; A. 82.

Colonie.

CIRENAICA: V. 5; A. 7.
TRIPOLITANIA: V. 4; Q. 1; A. 36.
EGEO: V. 5; A. 65.
SOMALIA: V. 3.
ERITREA: V. 4; A. 3.

STATO LIBERO DI FIUME: V. 1; A. 12.
REPUBBLICA DI S. MARINO: A. 2.

Estero.

AUSTRIA: V. 4; Q. 1; A. 8.
BELGIO: V. 1; A. 3.
BULGARIA: A. 4.
CECOSLOVACCHIA: V. 2.
FINLANDIA: Q. 1; A. 1.
FRANCIA: Q. 3; A. 55.
GERMANIA: V. 1; A. 2.
GRAN BRETAGNA: V. 11; Q. 13; A. 66.
GRECIA: A. 2.
LITUANIA: A. 1.
OLANDA: A. 2.

ROMANIA: A. 2.
RUSSIA: V. 1.
SPAGNA: Q. 2.
SVEZIA: V. 1.
SVIZZERA (Canton Ticino): V. 9; Q. 3; A. 10.
SVIZZERA (altri Cantoni): V. 1; A. 4.
UNGHERIA: V. 4; A. 2.

ALGERIA: V. 4; A. 2.
EGITTO: V. 6; Q. 4; A. 23.
TUNISIA: V. 1; A. 1.
POSSED. INGLESI: A. 2.
STATI UNITI: V. 4; Q. 1; A. 19.

CUBA: A. 1.
MESSICO: Q. 1.
S. DOMINGO: V. 1; A. 4.

ARGENTINA: V. 15; A. 20.
BRASILE: V. 3; A. 7.
CILE: V. 2; A. 1.
COLOMBIA: A. 2.
PERU': V. 3.

CINA: V. 7; Q. 2.
SIRIA: V. 5.
TURCHIA: V. 1; A. 1.
INDIA: V. 1; A. 1.
ANATOLIA: V. 2; A. 2.

SOCI FONDATORI della SEDE e del VILLAGGIO ALPINO

SOCI FONDATORI DELLA SEDE.

2710. ALBEROTANZA NICOLA, Mola di Bari; 2711. ALBINA ANTONIO, Viareggio; 2712. ALHADEFF Cav. GIUSEPPE, Milano; 2713. ALLIEVI Comm. Ing. LORENZO, Roma; 2714. BARBAGLI VINCENZO, Bagni di Lucca; 2715. BARDELLI EDOARDO, Milano; 2716. CHIOSSI EGIDIO, Caprarola; 2717. COLOMBO Cav. ALBERTO, Firenze; 2718. CRISMANI AMABILE, Trieste; 2719. FABBRO PIETRO, Udine; 2720. FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA, Piacenza; 2721. GENTILLI GILBERTO, Gorizia; 2722. MANTELLASSI Rag. ROMOLO, Milano; 2723. MARTINOLICH Cap. MARIO F., Trieste; 2724. MAZZUCCHELLI ACHILLE, Milano; 2725. PELLEGRINI Ing. VINCENZO, Fornoli; 2726. PIRANI Cav. RODOLFO, Roma; 2727. POLLONE Cav. CARLO, Torino; 2728. ROLLERI Gr. Uff. Avv. GIOVANNI, Buenos Aires; 2729. SASSI PIERO, Milano; 2730. SPICA Dott. Pino, Fossalta di Piave; 2731. TAURO VITO, Mola di Bari.

SOCI FONDATORI DEL VILLAGGIO ALPINO.

1729. CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA, Carrara; 1730. SOLDANI MARIO, Modena; 1731. in memoria di PODERSAI MENEGHELLO PIETRO, Trieste; 1732. BOVARA FELICE, Monza; 1733. in memoria di PASSET Cav. Dott. GIUSEPPE, Genova; 1734. CASTIGLIONI CLEMENTE, Corbetta; 1735. MARINI Comm. FERMO, Milano; 1736. R. SCUOLA NORM. FEMMINILE Contessa G. TORNIELLI BELLINI, Novara; 1737. ROLLERI Cav. Uff. Avv. GIOVANNI, Buenos Aires; 1738. PALDAOFF GIULIO CESARE (3 quote), Buenos Aires; 1741. MATILDE ARDITO VOLPE, Genova; 1742. PAOLA VOLPE CIPELLI, Genova; 1743. VOLPE GINO, Genova; 1744. BERTOLLO ALFONSO, Genova; 1745. SOCIETÀ DEI REDUCI, Luino; 1746. in memoria di MARIANNA ROVESTI LANDINI, Ceriale; 1747. in memoria di GIUSEPPA BERNINI Ved. COCCHI, Firenze; 1748. CASALTA ANTONIO, Santos; 1749. CUSI Comm. DANTE, Messico; 1750. KHALIL, Damasco; 1751. FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA, Piacenza.

SOCI BENEMERITI DEL T. C. I.

MEDAGLIA D'ORO.

Aosta, Bordoni Achille; Barra, Minieri Agostino; Cassino, Canducci Rocco; Catania, Seminara rag. Giov.; Cittanova, Parisi Giuseppe; Fabriano, Muzzi Alfredo; Faenza, Vassura Andrea; Firenze, Billi rag. Bruno; Milano, Sissa Giampiero; Napoli, Cignozzi cap. Adolfo; Nizza Monferrato, Torelli Carlo; Perugia, Bonifaccio Luigi; Roma, de Santafior Alberto, Grossi Arturo, Minicelli Ettore; S. Pietro in Casale, Piombi Giulio; Torino, Annibaletto Gino; Trieste, Almeda Paolo; Tripoli, Modena rag. Arrigo.

CIONDOLO D'ORO.

Aosta, Bordoni Achille; Barra, Minieri Agost.; Bronte, Maruzzella Gennarino; Capodistria, Bondi prof. Arturo; Faenza, Vassura Andrea; Favara, Sajeva Calogero; Livorno, Cecchelli Tommaso; Reggio Emilia, Leoni Igino; Rodi, Bordiglioni Ildebrando; Sartirana Lomellina, Gazzaniga Piero; Sesto San Giovanni, D'Antoni Umberto; Trapani, Jascy D'Achille.

MEDAGLIA D'ARGENTO GRANDE.

Albano Laziale, Marziale Ferruccio; Biella, Aymone Gian Luigi; Bologna, Maccaferri Antonio, Piana dott. Luigi; Bolzano, Fantocci Tullio; Bressanone, Gadotti Benigno; Carpi, Cavazzuti Guido; Catania, De Stefano Francesco; Cuneo, Ferretti Massimo; Firenze, Bianchi Canossa Eugenio; Gemona, Gallizia Floriano; Genova, Balestrero Giovanni, Garbarino Enrico, Letizia rag. Giuseppe; Giarre, Bonaccorsi rag. Giuseppe; Homs, Vitaletti dott. Dagoberto; Imola, Cenni Armando; Locarno, Giunta Arno; Mestre, Di Napoli Salvatore; Milano, Branca Felice, Ferrara Angelo; Pegli, Bianchi Carlo; Ponte Chiasso, Cattaneo Carlo; Pontelagoscuro, Ruggeri Ignio; Rho, Luzzi Domenico; Rodi, Armao Ermanno; Roma, Coen Belinfanti rag. Carlo, Fontana cav. uff. Luigi, Padrevecchi Gino; Romagnano Sesia, Bertinotti Attilio; Salerno, Annicelli Eugenio; S. Miniato, Conti cav. uff. Alfredo, Conti Leopoldo; S. Paolo Civitate, Pelilli Ennio; S. Remo, Capoduro Pietro; Termini Imerese, Panepinto Vincenzo; Todi, Rosati cav. Umberto; Torino Angelo Attilio.

MEDAGLIA D'ARGENTO PICCOLA.

Alessandria, Isaia Vittorio; Bagni di Casciana, Mariottini Orlando; Bari, Dolce Giuseppe, Lopriore dott. Francesco, Milani Michele, Monteleone Filippo, Tramonti Raffaele, Vito Arciuli; Biella, Pueraris Benvenuto; Bologna, Costa ing. Paolo, Gherardi Arnaldo, Mazzetti Emilio, Mondini Giovanni; Brindisi, Serra Silvio; Busalla, Calosci Raul; Caccamo, Marcataio Spica F.; Calolzio, Colombo Michele; Campobasso, Colitto avv. Francesco; Carpineto Romano, Cappucci Renato; Casagiove, Isola ten. Guido; Casale Monferrato, Bruno geom. Ottavio; Cascia, Morini dott. cav. Adolfo; Castellammare Adriatico, Mancini Bruno; Castel Madama, Grelli Michele; Castelrosso, Antonas Nicos, Costantini Giovanni, Serghis Giorgio; Castiglione Tinella, De Giacomi Attilio; Catania, Freni Giovanni, Musciarelli Giuseppe, Tricomi Domenico; Catanzaro, Barbera ing. Michelangelo; Centrale Venina, Tabacchi di Amadio Vittorio; Città della Pieve, Tassini Cesare; Cittanova, Parigi Giuseppe; Cividale del Friuli, Gon Desio; Cocconato, Giachino Rinaldo; Codifiume, Talmelli geom. Dante; Cortona, Del Soldato Galliano; Cos, Cabras cap. Piero; Cotrone, Caracciolo Francesco; Cremona, Maffini Mario; Fabriano, Antonelli Oddo, Bracci Ottavio, Muzzi Alfredo; Finalborgo, De Andrea cav. Lorenzo; Firenze, Batistoni Bruno, Viti Arnaldo; Francavilla Fontana, Ferrara prof. Pietro; Frosinone per Patica, Simoni cav. dott. Icilio; Gallipoli, Brunelli Giuseppe; Genova, Cappa Enrichetta, Lupetina Edoardo, Magri Gianfranco, Panarello Francesco; Gerace Marina, Albi ten. Vito; Guardia Sanframondi, Peugue Pasquale; Heliopolis, Garda Ettore; Imola, Folli Tulù; Ismailia, Peroni cav. uff. Pietro; Laurito, Lia Filippo; Maddaloni, Vitale cap. Filippo; Maglie, De Lorentiis Pasquale; Marino, Nilo Rinaldo; Messina, Bando cap. cav. Andrea; Milano, Bagnara Catullo, Chiesa rag. Giuseppe, Del Core Francesco, De Ponti Mario, Falda Angelo, Ferrario Giuseppe, Franchino rag. Giuseppe, Frascotti Pietro, Guidi Guelmo, Maj Remo, Meregalli

Giuseppe, Pagani Leopoldo, Radice avv. Angelo, Rejna Pietro; Mira, Bordin Edgardo; Monopoli, Bregante Amedeo; Monteleone Calabro, De Biasi ing. Vittorino; Monterosso al Mare, Bertini Mario; Monterotondo, Fonti Giuseppe; Muzzana, Bracchi Giuseppe; Napoli, Bellezza prof. Giuliano, Bossi Dante, De Luca comm. Adolfo, Di Tursi dott. Giuseppe; Oneglia, Isnardi Pietro; Orvieto per Bagnoregio, Garimberti Remigio; Padova, Scopa cap. Michele; Palmanova, Buri Ennio; Galuzza, Baccaglini ing. Arturo; Perugia, Pieroni Augusto; Pesaro, Ballerini Lazzaro, Primavera geom. Giuseppe; Pieve di Cadore, Pilutti Giuseppe; Pisa, Frosini Giovanni A., Lagnoni Gorello; Pojana Maggiore, Corradini Guglielmo; Pontecagnano, Lenza cav. Palestino; Ramiseto, Malagoli Giovanni, Menozzi dott. Roberto; Ravenna, Addasio Socrate; Reggio Emilia, Tosi Cleto; Rimini, Lolli Raffaele; Rivadavia, Bruzio Arturo; Roma, Cavallini Aiace, Guglieri Agostino, Imbellone Roberto, Lorenzini Alfredo, Milano Tullio, Strano cav. Giuseppe; Rosarno, Innocenti Dante; Rotondella, d'Alessandro Angelo; Salerno, Magi magg. Oscar; S. Maria Capua Vetere, Fossataro Geppino; S. Pietro al Natisone; Cucavaz dott. Antonio; S. Valentino Scafa, Bajocco Luigi; Sartirana Lomellina, Gazzaniga Pietro; Sassari, Cristini Pietro; Savona, Giallombardo Carmelo; Secondigliano, Finocchiaro Pietro; Sesto S. Giovanni, D'Antoni Umberto; Siena, Passeri avv. Augusto Carlo; Specchio, Ruffini Edoardo; Suzzara, Villani Dino; Taranto, Fago Francesco, Gregoretti rag. Giuseppe; Terni, Amati Augusto; Torino, Galleano Antonio, Masturzi Paolo, Vulterini Oreste; Treviso, Gallina Benedetto; Trieste, Almeda Paolo, Bovenga Francesco, Marzotti Mario; Tripoli, Modena Arrigo, Rossi cav. uff. S. M.; Udine, Cancro dott. Alfredo, De Agostini Luigi; Venezia, Motta Otello, Tura Gino, Zanchi Francis.

MEDAGLIA DI BRONZO GRANDE.

Andrate, Colombo Guido; Andria, Sinisi Celestino; Asmara, Di Mascio avv. cav. Orazio; Bari, Lippolis Giuseppe; Bergamo, Gianotti O.; Boschi S. Anna, Rettondini Angelo; Cagliari, Lai Giovanni; Camisano Vigentino, Antonino Domenico; Crema, Mancastroppa Attilio; Crevalcore, Mattioli prof. Irio; Cuneo, Merlo Alberto; Fabriano, Baro Alfredo; Foggia, Cangiani rag. Giovanni; Fossalta di Piave, Spica Pino; Genova, De Marco Pasquale, Salengo Carlo, Volpe Gino; Gonnosfanadiga, Marougiù Giuseppe; Ischia di Castro, Montanari cav. rag. Aristodemo; Mestrino, Luciani Guido; Milano, Cavalleri Carlo, Lentino Giuseppe, Patetta Mario, Petrucci Enea, Vaj Ademaro; Minerbio, Orlandi Cosimo; Misterbianco, Marchese Girolamo; Modena, Matteoni Aurelio, Moggio Udinese, Mendico rag. Giovanni; Monaco, Raibatti Giovanni; Muggia, Giorio Umberto; Naters, De Vita cav. Pasquale; Palazzolo sull'Oglio, Lanfranchi Angelo; Palermo, Manfrè Giuseppe, Marsala Giovanni; Palese, Martino Arcangelo; Parma, Bricoli Martino; Pisa, Remorini Gastone; Pralungo, Raiteri Leonardo; Reggio Emilia, Sabbatini rag. Enzo; Rimini, Damiani Enrico; Roma, Consalvi Alfredo; Rovezzano, Matozi Pilo; Salona d'Isonzo, Levi Carlo; S. Buono, Mastrofrancesco Vincenzo; S. Giorgio a Cremano, Leonardi Dionigi; Subiaco, Tomasi Fernando; Tobruk, Olivò Giuseppe; Trento, Stabile Ermenegildo; Trieste, Bosco Dante; Urguano, Ceredes Giovanni; Verona, Prisco serg. Alfonso; Vigliano Biellese, Colombini Giulio.

MEDAGLIA DI BRONZO PICCOLA.

Acquaviva-Valmorasa, Saletti Ameto; Alia, Leone Antonio; Alpignano, Tagliapietra Emilio; Arezzo, Griselli Fernando; Asciano, Sprugnoli Renato; Badia Polesine, Polito rag. Gaspare; Bagni Montecatini; Niccolai Giuseppe Niccolò; Barge, Biolè Elvino; Bari, Antonicelli Franco; Battipaglia, Caloggero Romolo; Bengasi, Roscio Fabio; Bergamo, Casali Rinaldo; Bologna, Dalfiune Ubaldo, Oppi Giuseppe; Borgofranco d'Ivrea, Mazzali Pietro, Oppi Giuseppe; Borgofranco d'Ivrea, Jaccod Silvio; Brescia, Salvi Luigi; Briatico, Bisogni Renato; Brindisi, Semerano Giuseppe; Caccamo, Sunseri Rubino prof. Giuseppe; Cagliari, Fancello G. B., Serra Luigi; Camaiore, Masini Giulio; Casale Monferrato, Leporati rag. geom. Erminio, Nano Cesare; Casoria, Ferrara cav. Domenico; Castelluccio Inferiore, Santi ing. Mario; Castelnuovo di Conza, Ricciulli prof.

Michelangelo; Catania, La Voce cap. Filippo; Cefalù, Cammarata rag. Giovanni; Chiamonte, Sibille Emilio; Cingia de Botti, Pileri Giovanni; Cittanova, d'Agostino Giacomo; Civita S. Antimo, Fabriani Arnaldo; Civitella di Romagna, Ferretti Luigi! Codifiume, Chersoni Dante; Comiso, Arra prof. Angelo; Como, Legnani Giuseppe, Pozzoli Luigi; Corato, Bonadies Filiberto, Lo Molino Emanuele; Cuneo, Damiano Francesco; Decimomannu, Gurli Duilio; Empoli, Taddei Giuseppe; Falconara Marittima, Pennacchietti geom. Paolo; Fasano, L'Abbate Giovanni; Ferrara, Guglielmini Camillo, Paramucchi rag. Cesare; Firenze, Checcacci Corrado, Nicolini Guido, Passeri Renato; Fucecchio, Fabbrini Giulio; Genova, Casena Luigi, Marengo Aldo, Ponte Daniele; Giarre, Accetta avv. Paolo; Giaveno, Lussiana Dionigi; Grossotto, Novati Vittorio; Grottaferrata, Giorgi Barnaba; Guarda Veneta, Zamboni Armando; Lambrugo, Rigamonti Ambrogio; Lari, Ferrini Virginio; Lavian, Foselli avv. Romeo; Margarita, Bonino Sebastiano; Messina, Borda Bossana Tomaso, Grasso Pasqualino; Milano, Noskovitz Stefano, Porro Umberto, Ranterosi Antonio, Scarola Vincenzo; Mirandola, Luppi Vitruvio; Moggio Udinese, Fuso Bruno; Mola di Bari, Mancini Giacinto; Montesilvano Spiaggia, Cavicchio Pasquale; Monza, Faleschini rag. Massimo, Stella Filippo; Napoli, Cola Gennaro, Deidier cap. B., Frangipani Gualtiero, Spaeth Luigi, Stingo cav. Enrico; Olgiate Molgora, Brambilla Guido; Omegna, Rigotti Giulio; Padova, Egloff Angelo, Ferraro Enrico; Palermo, Di Matteo G. B., Palestina, Mattioli Mario; Parma, Corradi Umberto; Penne, Di Mino Ernesto; Pisa, Batini Curzio; Pizzighettone, Albanese Nicola; Pomigliano d'Arco, Romano avv. Alberto; Ponte Chiasso, Vaghi Luigi; Recetto, Zonca Bartolomeo; Riva sul Garda, Vivaldelli Gildo; Roccastrada, Micheletti Benedetto; Roma, Florid Luigi, Gagliardi rag. Settimo, Gioffredi Gino, Perasti G. B., Pulini [illegible] da, Romolini Enrico; Tarquini Edoardo; [illegible] d'Alessandro Angelo; Sampierdarena, [illegible] vio; S. Giustina Bellunese, D'Ischia Francesco; [illegible] riano, Valentini Ridolfini L.; S. Michele del [illegible] Bellini Oreste; Santhià, Barali Ercole; Savona, [illegible] ni dott. Camillo; Secondigliano, Eroli Albino; [illegible] rentino, Checcherini Corrado; Siracusa, Miceli [illegible] mo; Symi, Martinangeli Alfredo; Spagnola, [illegible] rardo; Tarquinia, Nardi Alessandro; Tarvisio, [illegible] fassi conte Natale; Terni, Fabri Vincenzo, Troiani [illegible] lo; Torino, Degrandis Rodolfo, Del Mastro [illegible] Anselmo, Surra Giulio, Tapinassi Carlo; Torre [illegible] Greco; Cervasio Ernesto; Trani, Barone [illegible] Trento, Apollonio Luigi, Magg. Arturo; Treviso, De [illegible] Attilio; Trieste, Petelin Ferdinando; Udine, [illegible] G. B., Parussini Antonio; Valle Mosso Inferiore, [illegible] biolio Pierino; Valmontone, Fusani Ignazio, [illegible] ne, Abbè Henry; Venezia, Arnoldo Rinaldo, [illegible] Ernesto, Monaco dott. prof. Giuseppe, Pierizio[illegible] sto, Trentin Angelo, Vianello Umberto; Verona, [illegible] Alcardo, Favol rag. Giulio; Vicenza, Tretti [illegible] Vigevano, Catenaccio Pasquale; Villafranca [illegible] Dassano Giocondo; Volpedo, Stringa Giulio; [illegible] Cossio Valentino.

Statistica dei Soci al 31 agosto 1923.

Soci annuali inscritti al 31 dicembre 1922 . .	N. 179.066	
Da dedurre in via presuntiva il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 dicembre 1923	» 26.000	
	N. 153.066	
Nuovi Soci per il 1923 inscritti al 31 agosto 1923 . .	» 57.654	
	Totale Soci annuali	N. 210.[illegible]
Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1922 . . .	N. 33.533	
Idem al 30 agosto 1923 . . .	» 3.977	
		» 37.5[illegible]
	Totale Soci al 31 agosto 1923	N. 248.[illegible]

Direzione e Amministrazione: Touring Club Italiano - Milano [5], Corso Italia, 10

Direttore responsabile Dott. Giovanni Bogn[illegible]

Arti Grafiche Gustavo Modiano & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.

Arti Grafiche Modiano & C. - Milano.

PREZZO L. 1.80